

Una più ampia tutela degli interessi dei lavoratori italiani in Australia

Una superficie pari a 25 volte quella dell'Italia, una popolazione di circa 13 milioni di anime di cui oltre 500 mila emigrati italiani, senza contare i naturalizzati. Questi pochi dati bastano per conferire all'Australia caratteristiche di estremo interesse per chi si occupa di emigrazione. Quindi non a caso il più diretto interessato a questa problematica, il sottosegretario agli Esteri on. Foschi, ha svolto nella prima decade del mese in corso una missione ufficiale nel continente australiano.

Nel corso dei numerosi colloqui con membri del Governo australiano e con altri esponenti politici del continente, l'on. Foschi ha affrontato tutta la problematica relativa alla collettività italiana insediata nel Paese. Tre argomenti, tuttavia, sembrano emergere sugli altri per l'interesse vivo e scottante che rappresentano per i nostri emigrati: gli accordi per la sicurezza sociale e per la trasferibilità delle pensioni, i problemi scolastici ed il riconoscimento delle qualifiche professionali.

Dal ministro per la sicurezza sociale Gullfoie Foschi ha avuto assicurazioni che nei primi mesi del '77 il Gabinetto australiano sarà chiamato ad approvare un progetto di sicurezza sociale che potrebbe poi costituire base di discussione per l'accordo bilaterale tra Italia ed Australia sulla stessa materia. A Roma, il 7 febbraio (l'essere riuscito a fissare una data è un successo personale di Foschi) si riunirà intanto la commissione mista per l'esame dei problemi dell'emigrazione che esaminerà tra l'altro lo stato d'avanzamento e i contenuti dell'accordo stesso. Attualmente il regime pensionistico australiano prevede che il titolare di una pensione australiana possa usufruire del diritto a tale pensione in qualsiasi paese estero dopo 10 anni di permanenza in Australia in caso di pensione di vecchiaia, o dopo 5 anni in caso di pensione di invalidità. A questo assunto legislativo fanno contropartita altre disposizioni relative a casi particolari, che tuttavia non risolvono che parzialmente i problemi della trasferibilità delle pensioni e ancor più limitatamente i nodi

relativi alla sicurezza sociale dei nostri lavoratori. Quanto mai opportuna ed essenziale appare di conseguenza l'azione di Foschi, tesa da un lato a provocare un riesame delle legislazioni vigenti da parte delle autorità locali, dall'altro ad accelerare i tempi per la realizzazione di un accordo bilaterale ormai essenziale alla tutela degli interessi dei nostri connazionali emigrati in Australia.

Altro problema assai spesso angosciato per le collettività dei nostri emigrati è quello relativo all'educazione scolastica dei figli ed alla acquisizione e conservazione alle nuove generazioni della lingua e della cultura italiana. In Australia, attualmente, esistono 470 corsi di lingua e cultura italiana, cui provvedono 278 insegnanti per un totale di 11.295 alunni. Il problema, che si localizza nella inadeguatezza numerica dei corsi e degli insegnanti, oltre che del numero di ore settimanali, merita, di conseguenza, di essere affrontato. In proposito, il ministro degli Esteri Peacock e col ministro dell'Educazione Carrick; ambedue gli uomini politici australiani hanno riconosciuto la necessità di incrementare l'assistenza scolastica ai figli degli emigrati italiani.

Ultimo in ordine di esposizione ma certo non di importanza, il problema del riconoscimento ai nostri emigrati delle qualifiche professionali conseguite in patria.

In Australia il regime per così dire di « riconoscimento » non ci è certamente favorevole. Il problema si pone, in dettaglio, su tre livelli corrispondenti: a) al riconoscimento dei titoli universitari; b) al riconoscimento dei diplomi e titoli assimilati; c) al riconoscimento delle qualifiche di mestiere. Il ministro per l'immigrazione McKellar si è dimostrato estremamente sensibile agli argomenti avanzati da Foschi, e specie per il riconoscimento dei titoli universitari ha assicurato il suo più vivo interessamento affinché le lauree italiane vengano riconosciute valide ed operanti nel suo Paese.

Assai importante anche il colloquio che l'on. Foschi ha avuto con Bob Hawke, presidente

dei sindacati e del partito laburista australiano nel corso del quale si è identificato anche nell'opposizione dei sindacati di associazioni professionali australiane un grave ostacolo alla soluzione dei problemi del riconoscimento delle qualifiche professionali italiane.

Hawke si è dimostrato estremamente sensibile ed aperto sul problema; si è dichiarato disponibile per una serie di incontri, a livello politico e sindacale, da svolgersi a Roma nel prossimo febbraio; ha chiesto che una delegazione sindacale italiana si rechi a Melbourne in occasione della celebrazione del cinquantenario dell'istituzione dei Sindacati australiani, nei primi mesi del prossimo anno.

La disponibilità dell'esponente laburista e soprattutto l'invito ai sindacati italiani sono un successo che si aggiunge a quelli conseguiti dall'on. Foschi nel compimento della sua missione. E' certo che un contatto più diretto tra le forze sindacali dei due Paesi non potrà che produrre effetti benefici sulla situazione dei nostri emigrati in Australia, che in un regime di maggior tutela, di più completa acquisizione di diritti, non potranno che incrementare la loro azione e il loro impegno, in definitiva, al sempre maggior sviluppo economico, sociale e culturale del grande Paese che li ospita.

Al suo rientro a Roma l'on. Foschi ha già disposto una serie di incontri a livello politico e sindacale per fornire le necessarie informazioni sui risultati conseguiti nel corso della sua missione.

Sul piano culturale sono già in atto disposizioni che prevedono l'invio di una missione altamente specializzata in Australia per lo studio dei metodi per migliorare il livello dell'insegnamento dell'italiano in quel Paese. E' stata anche decisa l'apertura di un nuovo Centro di cultura italiana a Sidney, oltre alla organizzazione di varie manifestazioni culturali ed artistiche fin dai primi mesi del '77.

Lavoro e cultura italiani sono stati, sono e saranno i migliori ambasciatori del nostro Paese. Grazie ad essi i nostri emigrati non saranno mai cittadini di seconda classe nei Paesi di accoglimento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

22-XII-76



Ministero degli Affari Esteri

II - IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

del 22-XII-76

Per le elezioni amministrative

Diritto al voto degli emigranti

Una interrogazione in tal senso hanno rivolto alla Commissione CEE i parlamentari dc Pisoni, Ligios, Pucci e Vernaschi — In Svezia hanno votato 250 mila lavoratori stranieri

Lussemburgo, 21 dicembre
L'esempio ci viene dalla Svezia. Alle recenti elezioni amministrative svoltesi in quello Stato, circa 250 mila lavoratori stranieri hanno avuto la possibilità di esercitare il diritto di voto, alla stregua dei cittadini svedesi. Prendendo lo spunto da questo significativo precedente, gli onorevoli Pisoni, Ligios, Pucci e Vernaschi, membri del Gruppo d.c. al Parlamento europeo, hanno rivolto una interrogazione alla Commissione di Bruxelles perché anche nei Paesi della Comunità europea possa essere realizzata la partecipazione degli emigrati alle elezioni amministrative.

Ciò che è accaduto nel Paese scandinavo dimostra quanto la Comunità europea sia in ritardo nell'accordare a tutti i suoi cittadini condizioni di parità nell'esercizio dei diritti civili e politici. Nel 1978 dovranno avere luogo le prime elezioni per il Parlamento europeo, una tappa fondamentale nel lungo e faticoso processo di unificazione dell'Europa. Non dovrebbe essere quindi difficile estendere a livello degli Enti locali la partecipazione degli emigranti alle amministrazioni dei comuni in cui lavorano da anni e pagano le tasse. Come osservano gli interroganti, è con un sentimento di rammarico che dobbiamo constatare come la CEE abbia perduto una grande occasione nella conquista di una posizione di avanguardia in un campo, quel-

lo dei diritti civili di tutti i lavoratori, così qualificante sul piano umano e sociale.

Nel febbraio di quest'anno, il Consiglio dei ministri della CEE approvava un programma d'azione a favore dei lavoratori emigranti e dei loro familiari, ma non prendeva in alcuna considerazione quanto era stato proposto dalla Commissione europea, cioè la piena partecipazione entro il 1978 degli emigranti alle elezioni dei Paesi che li ospitano. Ci si chiede ora se le lodevoli intenzioni manifestate dall'esecutivo fin dal 1974 siano state definitivamente abbandonate o se, invece, la nuova commissione presieduta dall'inglese Jenkins è tuttora fermamente decisa ad arrivare a risultati concreti.

Vale la pena di ricordare che i maggiori ostacoli alla proposta di far votare gli emigranti alle elezioni amministrative provengono dalla Germania, Paese dove lavorano milioni di stranieri, buona parte dei quali italiani. Questa ostilità si manifesta anche per la ormai non lontana consultazione del 1978, quando si tratterà di eleggere i 410 deputati del Parlamento europeo. In una recente presa di posizione della Commissione politica del Parlamento, presieduta dall'on. Emilio Colombo, è stato auspicato che i cittadini europei possano esercitare il loro diritto di voto in qualsiasi Paese della Comunità in cui risiedono.

intanto la Svezia ha dimostrato di non temere i riflessi di carattere politico che la partecipazione di un numero così elevato di stranieri alle sue elezioni può esercitare. Si pensi che i 250 mila lavoratori di altri Paesi costituiscono una aliquota considerevole per la Svezia che conta poco più di 7 milioni di abitanti. Eppure il governo di Stoccolma non ha esitato a eliminare qualsiasi discriminazione accordando a questi lavoratori, molti dei quali italiani, tutte le agevolazioni affinché fossero pienamente consapevoli del significato e della portata dell'atto che erano chiamati a compiere. Durante la campagna elettorale sono stati infatti distribuiti opuscoli illustrativi tradotti in ben 15 lingue.

E' auspicabile che l'esempio evocato dai parlamentari democristiani al Parlamento europeo riesca a far superare nella Comunità i residui di una mentalità diffidente e nazionalistica, venendo incontro alle legittime richieste di milioni di emigranti.



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Resto del Carlino di Bologna del 22 XII

Italiano in Belgio arrestato per il sequestro da 1 miliardo

sti politico-sociali, etici e psicologici capaci di giustificarla. Risale infatti a pochissimi anni addietro, a ieri diremmo tant'è viva in tutti noi rimpatriati, la cocente ingiuria che la Libia (assurta a vertici di potenza economica non per saggezza di governanti ma per fortunate risorse ambientali) ha inferito allo Stato italiano, nella circostanza del tutto remissivo, ed ai tanti suoi figli che per oltre mezzo secolo avevano operato per il bene e lo sviluppo di quella regione. E' possibile che si siano già dimenticati il ripudio dell'accordo italo-libico del '56, l'espulsione manu militari degli italiani, la confisca di tutti i loro beni (che si ammette, in sede competente, non esser mai stati indennizzati sul piano internazionale), il provocatorio atteggiamento delle autorità libiche nella triste vicenda?

soltanto dopo che i dolorosi e ingiusti eventi del '70 abbiano trovato giusta e concreta riparazione. Questo pretendono i più di ventimila italiani di Libia, scacciati dal territorio dove molti di loro erano nati, e che stentano, non per loro colpa, a ritrovare decenti livelli di vita e di lavoro. Come questa delegazione ha telegrafato al presidente del Consiglio, all'indomani dell'annuncio dell'accordo, « la dignità nazionale esige che si anteponga la soluzione dei problemi irrisolti a ibridi connubi neocolonialisti alla rovescia ».

Delegazione per l'Emilia-Romagna dell'Associazione italiani rimpatriati dalla Libia

I profughi dalla Libia e l'accordo Fiat

Nel momento dell'accordo Agnelli-Gheddafi, l'Associazione italiani rimpatriati dalla Libia ha ricordato agli esponenti del governo e a tutti gli italiani che una tale intesa (a prescindere dal suo contenuto economico, alla cui valutazione l'associazione intende rimanere estranea) manca, allo stato attuale, dei presuppo-

Ben vengano nuove amicizie, nuove collaborazioni. Ma



Ministero degli Affari Esteri

3-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unitè

di

Roma

del

22-XII-76

Italiano in Belgio arrestato per il sequestro da 1 miliardo

BRUXELLES, 21

La polizia ha arrestato oggi l'italiano Pietro Miccichè, che avrebbe confessato di aver perpetrato il rapimento della figlia di un industriale tessile rilasciata dopo il pagamento di un riscatto di oltre un miliardo di lire. Con il Miccichè è stata arrestata una donna, Muriel Florent, mentre un terzo complice, un olandese di nome David Hildesheim, ritenuto il cervello della banda, è ricercato. La ragazza venne rapita tre settimane orsono e per il suo rilascio la famiglia pagò un riscatto di 50 milioni di franchi belgi, più di un miliardo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Mondo* di *Milano* del *22-XII-76*

Scandali edilizi

Senza un briciolo di diplomazia

Si è conclusa l'inchiesta del ministero del lavoro sull'Unasmae-case, la cooperativa dei funzionari della Farnesina (della quale aveva sottoscritto due quote, quand'era sottosegretario agli esteri, l'attuale ministro dei beni culturali Mario Pedini). Effettuata nel 1975 da Raffaele Mannella, della direzione generale della cooperazione, l'inchiesta è stata formalizzata nello scorso settembre. Il giudizio conclusivo mette a fuoco gravi addebiti nei confronti del consiglio d'amministrazione dell'Unasmae-case, il cui presidente è Stefano Mortari, un esponente della Uil espulso dal partito socialista, che ha il suo punto di forza nell'alleanza con il gruppo del ministro Folco Zugaro,

candidato alla direzione del personale o, in alternativa, a ispettore generale.

Innanzitutto viene contestata la scelta del terreno: un'area a ridosso delle rovine etrusche di Vejo sulla quale gravano rigidi vincoli urbanistici, tant'è vero che il comune di Roma ha rifiutato le licenze di costruzione. Al proprietario del terreno, Alessandro Ferrajoli, fu corrisposta la somma di 1,58 miliardi di lire e alla società Saes, per la cessione del contratto, la somma di 450 milioni. La spesa è stata coperta con i versamenti dei 530 soci.

« I vincoli edilizi », ha scritto nella relazione Mannella, « erano già noti al momento dell'atto di acquisto del terreno, anche se una variante al piano apportata nell'agosto del 1974 ha accentuato ulteriormente le limitazioni ». I responsabili della cooperativa (probabilmente convinti di avere grossi appoggi politici per ottenere una modifica del piano) hanno « mantenuto il comprensorio a coltivazione, facendo così operare la cooperativa da impresa agricola: attività, questa, non prevista dallo statuto ». Questo ha provocato un esposto, firmato dall'avvocato Guido Calvi, alla procura della repubblica: l'istruttoria è in corso.

Questa situazione, come osserva nella relazione Mannella, « può determinare un gran numero di dimissioni ». E la circostanza, aggiunge, « potrebbe comportare difficoltà sul rimborso delle anticipazioni fatte dai soci per insufficienza di liquidità ». Non è tutto: « la cooperativa manca di un'impostazione contabile basata sul libro-giornale o su quello degli inventari ». Mannella fa rilevare che si è giocato un po' con i numeri. Nel 1974, per esempio, sono state addebitate, sui conti spese generali e spese d'impianto, somme « pagate a titolo di ritenuta d'acconto su compensi corrisposti ai membri del consiglio d'amministrazione e del collegio sindacale » che, invece, dovevano essere poste a loro carico. Mannella dice poi che « non si è trovato il libro dei verbali del collegio sindacale » e che nessuno s'è preoccupato di fare « regolare denuncia di smarrimento ».

Sulla base di questa relazione, che non è mai stata comunicata ai soci, i dirigenti della cooperativa hanno modificato lo statuto e rimesso in ordine i libri, lasciando però come sede legale il ministero degli esteri, un evidente assurdo giuridico. « Ma la partita », ha detto un gruppo di soci, « è tutt'altro che chiusa: aspettiamo infatti l'intervento del magistrato per i fatti penali e dell'amministrazione per frenare i processi degenerativi delle cooperative ». ■



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mondo

di

Milano

del

22 - XI - 76

APPUNTAMENTO IN CLINICA

Aldo Conte-Marotta, ambasciatore italiano a Tripoli, che per primo avvertì un anno e mezzo fa il ministero degli esteri e quindi il governo italiano delle trattative in corso tra la Libia e gli Agnelli per la cessione di un pacchetto di azioni Fiat, è arrivato a Roma la settimana scorsa con un messaggio particolarmente importante e delicato: Muhammad Gheddafi, il presidente libico, vorrebbe venire in Italia in visita ufficiale. La risposta del ministero degli esteri, però, per ora è stata no: non per fare uno sgarbo

al colonnello libico, anzi, ma perché con le trattative economiche in corso il momento non è considerato molto opportuno. «Una visita ufficiale del colonnello Gheddafi in Italia potrebbe poi dare fastidio a qualche nostro alleato», dicono alla Farnesina.

Al ministero degli esteri è però già stata inventata una scappatoia: una visita privata. I libici vengono spesso a Roma o per «malattia» o per «turismo». Lo ha già fatto il primo ministro Abdel Salam Jallud, il quale, trattenutosi a Roma il me-

se scorso per accertamenti clinici, è riuscito in realtà in tre giorni a portare a termine un gran numero di «incontri informali di lavoro». Gheddafi, che si dice soffre di qualche disturbo di stomaco, potrebbe perciò fare come il suo primo ministro.

Agli esteri, secondo le informazioni raccolte al *Mondo*, sono convinti che, in un modo o nell'altro, entro gennaio Gheddafi sarà a Roma o a Torino. I libici stanno infatti studiando con la Fiat una possibilità del genere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1. IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di *Moyle*

del *22 XII*

**Turista italiano
ferito a Lione**

LIONE, 21

Un turista italiano è stato gravemente ferito ieri sera, in circostanze misteriose, con un colpo di arma da fuoco. Si tratta di Vittorio Albani, 28 anni, residente a Pozzuoli in via Santa Teresa 18, attualmente in vacanza in Francia con la famiglia. Albani era andato a far visita a suo zio, il signor Zoppi, nel quartiere di Gerland a Lione. Sceso al parcheggio per prendere un oggetto nella sua auto, Albani veniva raggiunto al fianco sinistro da un proiettile partito a quanto sembra da una carabina calibro ventidue. Immediatamente soccorso da alcune persone, Albani veniva ricoverato nell'ospedale Erouard Herriot. La polizia sta indagando.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 22-XII

Fermento all'ambasciata di Parigi per la qualifica funzionale

Il problema del riordinamento normativo e del lavoro nei vari ministeri per effetto dell'applicazione della «qualifica funzionale», sottoscritto nei recenti accordi con i sindacati del pubblico impiego, ha suscitato la reazione del personale del ministero degli Esteri. Dopo le note prese di posizione del sindacato «autonomo» del personale della Farnesina, ieri c'è stato un telegramma inviato al ministro Forlani e al segretario generale degli Affari Esteri da parte del personale dell'Ambasciata italiana a Parigi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di *Milano*

del *22-XI-76*

Gli ambasciatori protestano con Forlani

Nessun concorso per la feluca?

C'è già un'intesa di massima con Cgil-Cisl-Uil per il passaggio « automatico » del personale della Farnesina alla carriera direttiva

ROMA, 21 dicembre

Acque agitate al ministero degli Esteri. Una folta rappresentanza di diplomatici ha chiesto di essere ricevuta dal ministro Forlani per chiedergli garanzie sulla imminente riforma dell'ordinamento giuridico dei pubblici dipendenti.

Tale riforma, già concordata in linea di massima fra la federazione Cgil-Cisl e Uil e il ministro della Pubblica amministrazione, apre le porte della carriera direttiva anche al personale che non ha superato i relativi concorsi. Le conseguenze di questa nuova disciplina sarebbero particolarmente gravi o comunque significative nel ministero de-

gli Esteri, dove la selezione dei diplomatici avviene con esami rigorosi.

Nel chiedere di essere ricevuti dal ministro Forlani, in vista della conclusione formale delle trattative fra governo e sindacati, attesa per il 29 dicembre, i diplomatici hanno preparato un documento che è stato sottoscritto dalla quasi totalità della categoria. Ha firmato, fra gli altri, il segretario generale della Farnesina, ambasciatore Manzini.

Sollecitazioni al ministro Forlani sono giunte oggi anche dalle ambasciate italiane a Londra e a Parigi e dalle rappresentanze diplomatiche presso l'Ocse e l'Unesco.



Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano ANSA di Uniao del 22 - XII

ZCZC
n. 229/3
ester

ritratta accuse sacerdote italiano espulso dal Brasile -

(ansa) - Brasilia, 22 dic - "ho accusato il vescovo di conceicao do araguaia, estevao cardoso avelar, di essere comunista, dopo aver subito stringenti interrogatori e quando ormai non ero piu' in grado di controllare le mie facolta' mentali, schiacciato come ero da una intollerabile pressione psicologica"; cosi' dichiara giuseppe fontanella, il sacerdote italiano espulso dal Brasile il 13 dicembre sotto l'accusa di attivita' sovversive, in una lettera che ha affidato "per il miglior uso che volesse farne" amons. alberto ramos, arcivescovo di belem, prima di lasciare la sua parrocchia di villa rondon (nello stato del para'). Poche ore dopo veniva prelevato da agenti della polizia federale, scortato sino a rio de janeiro e fatto proseguire per roma in aereo.

la lettera di fontanella, che e' controfirmata da tre testimoni, e' stata resa nota dalle autorita' ecclesiastiche di belem. in essa il religioso italiano afferma tra l'altro di sentire il diritto e il dovere di dichiarare che "l'accusa contro il vescovo di conceicao do araguaia mi e' stata esorta con violenza morale nel corso di estenuanti interrogatori nella sede dell'ottava zona militare", "ora che ho ripreso il pieno controllo delle mie facolta' mentali - continua il documento - desidero ritrattare l'accusa ed aggiungo: don avelar e' un eroe della chiesa, un degnissimo vescovo".

un inviato speciale del quotidiano "o estado" di s. paulo e' riuscito ad ottenere a belem una copia della lettera che il giornale riproduce integralmente stamani. -
h 1844 fi/leo

ZCZC
n. 234/3 seg. 229/3
ester

ritratta accuse sacerdote italiano espulso dal Brasile (2)

(ansa) - ro de janeiro, 22 dic --
sul caso di don giuseppe fontanella la commissione episcopale per il Brasile settentrionale - organo della conferenza nazionale dei vescovi brasiliani - ha pubblicato una nota ufficiale in cui sottolinea la lunga e infruttuosa lotta del religioso italiano per regolarizzare la propria situazione in Brasile da quando arrivo' nel 1968, e ricorda la sua recente espulsione da questo paese sotto l'accusa di aver incitato, contadini contro i proprietari di terre.

il documento, firmato dal presidente dell'ente episcopale, don angelo frossi, dal vicepresidente don alano maria pena e dal segretario esecutivo don joaquim farinha cardoso afferma che don fontanella "e' stato spulso senza aver avuto l'opportunita', che deve essere data a qualsiasi persona, di difendersi".
"deprechiamo - aggiunge la nota - che si sia trattat in questo modo un sacerdote il quale ha lasciato la patria e la famiglia per venire in Brasile ad operare per il bene del popolo. molti sono i benefici che la sua azione ha apportato a queste regioni, zone di colonizzazione spontanea, dove, all'inizio, mancava tut-

h 1911 cor/mo
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Bollettino Australiano* di *Rome* del *22-XII-76*

IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

Michael Mackellar, Ministro per l'immigrazione e per gli Affari Etnici, ha recentemente affermato che coloro che tentano di evadere le leggi che regolano l'immigrazione in Australia sono oltre che sleali, anche estremamente dannosi alla comunità. Il Ministro ha detto che l'immigrazione clandestina provoca seri problemi e rischi non trascurabili alla società australiana; inoltre sabota l'azione del Governo intesa a realizzare un programma di immigrazione bilanciata. "Ho chiesto ai funzionari del mio Ministero di esercitare la più rigida sorveglianza nei confronti di chiunque metta piede in Australia", ha detto il Ministro; "gli uffici all'estero dovranno controllare con il massimo rigore le ragioni motivanti le richieste di visti per l'Australia". MacKellar ha aggiunto che molte persone, sbarcate in Australia con un visto temporaneo, non hanno lasciato il paese alla scadenza del visto stesso e, o si sono rese irreperibili, o svolgono attività che altrimenti potrebbero venire svolte legittimamente da residenti in regola con la legge, e attualmente disoccupati. "Se qualcuno desidera stabilirsi in Australia", ha concluso il Ministro, "deve seguire il normale iter burocratico: Il Governo adotta delle procedure di selezione ed esige, per concedere il visto di entrata, delle condizioni che sono destinate a proteggere la società australiana e a dare un particolare indirizzo al futuro del paese. Tutto ciò va rispettato".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 22 XII

zczc
n. 175/2
econo

incontro governo-sindacati su problemi emigrazione

(ansa) - roma, 22 dic - si e' svolta oggi alla farnesina una riunione tra governo e sindacati sui problemi piu' gravi ed urgenti dei lavoratori emigrati, posti dalla recessione economica ed occupazionale in italia, in europa e nel mondo. vi hanno partecipato per il governo l'on. foschi, nella sua duplice veste di sottosegretario agli esteri e segretario del nuovo comitato interministeriale dell'emigrazione, accompagnato dal direttore generale ministro saraceno, e, per i sindacati, una delegazione della federazione cgil-cisl-uil, composta dai segretari confederali bonaccini (cgil), reggio (cisl), ravecca (uil) e dai responsabili dei settori emigrazione vercellino, cavazzuti e ferioli.

"dall'esame dei piu' recenti dati statistici delle condizioni in italia e all'estero, dei risultati degli incontri avuti negli ultimi mesi dalle due parti con i governi ed i sin-

dacati degli altri paesi, e' scaturita una valutazione fondamentale comune o convergente - informa una nota del ministero degli esteri - sulla gravita' della situazione, sulla inversione di tendenza e sul nuovo tipo di emigrazione italiana negli anni di crisi 1975-1976; sensibile superamento per la prima volta del numero dei rientri rispetto alle partenze; riduzione e relativa stabilizzazione degli emigrati italiani in europa; maggiore occupazione nei paesi extraeuropei, particolarmente del terzo mondo; aumento del numero dei lavoratori stranieri in italia, assunti spesso clandestinamente senza le necessarie garanzie; graduale aumento tra gli emigranti dei giovani qualificati o con un titolo di studio, esigenza di una azione piu' impegnata del governo dei sindacati per meglio tutelare le loro esigenze e i diritti; intendere ed assicurare l'occupazione in italia e all'estero, la formazione ed il riadattamento professionale, le prestazioni di sicurezza sociale, le iniziative scolastiche e la soluzione dei problemi degli insegnanti all'estero, ecc."

h 1648 com/mg
segue
nnnn

zczc
n. 176/2 segue n. 175/2
econo

incontro governo-sindacati su problemi emigrazione (2)

(ansa) - roma, 22 dic - "a questo scopo - continua il comunicato - i sindacati hanno proposto, e si e' convenuto, di attuare un piano di incontri bilaterali di interventi e di iniziative governative e sindacali, in italia e all'estero, le cui direttri-

17
ci e obiettivi fondamentali sono già stati tracciati, anche per ovviare ai ritardi nella realizzazione delle conclusioni della conferenza nazionale dell'emigrazione; ristrutturare o rinnovare gli organismi e strumenti preposti all'emigrazione e all'occupazione".

in relazione a queste scadenze ed alla gravità della situazione, l'on. foschi ha sottolineato "il particolare interesse ed il ruolo insostituibile del rapporto tra governo e sindacati, per una migliore tutela e difesa dei lavoratori emigrati; di una loro azione parallela e concordata in questo campo, sia in Italia, sia nelle relazioni con i governi ed i sindacati degli altri paesi, nelle sedi bilaterali, comunitarie ed internazionali. ciò - ha rilevato - senza togliere nulla al ruolo delle altre forze politiche e associative che operano nell'emigrazione". a chiusura dell'incontro, il sottosegretario ha presentato e consegnato alla federazione unitaria le bozze di stampa del volume "aspetti e problemi del lavoro italiano all'estero 1975".

ri
i rappresentanti sindacali hanno preso atto "con soddisfazione" di questa impostazione e disponibilità, i sindacati "daranno il massimo contributo alla attuazione con una gradualità concordata, delle conclusioni unitarie della conferenza dell'emigrazione su cui si è imperniato il governo, pur nella massima autonomia - continua sempre la nota del ministero dei propri contributi ed iniziative, non in uno spirito concorrenziale, ma con pareri, critiche e proposte costruttive". -

h 1654 com/mg

segue

nnnn

zzzc

n. 177/2 segue n. 176/2

econo

incontro governo-sindacati su problemi emigrazione (3)

(ansa) - roma, 22 dic - la delegazione della federazione cgil-cisl-uil ha anche ribadito "la validità dell'unica linea possibile di difesa sindacale dei lavoratori emigrati all'estero: quella dello sviluppo dei rapporti unitari bilaterali con i sindacati degli altri paesi e della contemporanea e più larga garanzia del diritto-dovere degli emigrati di iscriversi e partecipare attivamente alla vita ed alla azione sindacale di quelle organizzazioni, a fianco ed assieme ai lavoratori locali ed agli emigranti di altre nazionalità".

la federazione ha infine rinnovato "il proprio pieno appoggio all'intenzione del governo di far approvare al più presto in parlamento le leggi sul nuovo consiglio italiano dell'emigrazione sulla ristrutturazione della rete e dei comitati consolari, facendo funzionare intanto, nel modo più democratico ed efficace, il comitato per l'attuazione delle conclusioni della conferenza dell'emigrazione, la rete ed i servizi per gli emigrati, gli stessi comitati consolari".

"in questa fase transitoria, - aggiunge la federazione - si tratta di evitare, con i necessari accordi tra le forze interessate, sia di mortificare l'esperienza e la volontà partecipativa degli emigrati, sia di funzioni e ritardi, immobilismi e violazioni delle leggi ancora vigenti; confusione, contrapposizione o sostituzione di ruoli e poteri tra gli organi dell'esecutivo operante all'estero e gli organismi di rappresentanza e di partecipazione degli emigrati".

h 1701 com/mg

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

DAUPHINE LIBERE

di

GRENOBLE

del

23-XII-76

IMMIGRÉS

QUINZAINA DES RENCONTRES FRANÇAIS - IMMIGRÉS

Du 22 novembre au 5 décembre 1976, aura lieu dans toute la France, une opération nationale intitulée: « Quinzaine des rencontres français-immigrés ».

Dans ce cadre, des actions nombreuses et diverses chercheront à instaurer des relations plus confiantes et plus authentiques entre Français et Immigrés.

La présence sur notre territoire d'une communauté de quatre millions d'étrangers, dont l'histoire, la culture, l'origine ethnique et le comportement social, sont très différents des nôtres, crée, pour notre pays, de multiples obligations.

Il importe que l'immigration nouvelle soit organisée de concert avec nos partenaires étrangers, de façon à imaginer à la fois une politique d'accueil, d'information et d'orientation des travailleurs immigrés et des

membres de leur famille. Tel est le sens aussi des mesures qui ont été prises en vue de renforcer le dispositif de contrôle des flux migratoires.

Pour cette quinzaine, l'initiative la plus large a été donnée aux groupements locaux. L'administration, l'école, participeront aux manifestations qui tiendront strictement compte des particularités de chaque ville, de chaque quartier. Tout sera fait pour que les rencontres contiennent suffisamment d'amitié, de vie, et peut-être de bonheur et ainsi se prolongent par des liens plus durables.

Les actions mettront en valeur l'aspect culturel de l'immigration. C'est par une meilleure connaissance de la culture, des valeurs de civilisation, par la découverte de la vie quotidienne, du folklore, de la musique des pays d'où viennent les immigrés que disparaîtra pro-

gressivement l'image misérable du déraciné.

Ces rencontres auxquelles sont conviés toutes celles et tous ceux qui ont à cœur de faciliter les rapprochements des communautés, ne constitueront qu'un point de départ. La fraternité et la compréhension mutuelles ne peuvent se réduire à une campagne de quelques jours menée par un noyau de personnes concernées.

Ce qui sera fait doit peu à peu modifier en profondeur le climat.

Le travail à mener doit être quotidien et atteindre toutes les couches de la population. Les résultats paraîtront à certains trop lents à se produire. Et il est vrai que si une vraie fraternité se produit un jour, la plupart diront: « C'était si simple. Comment n'avions-nous pas compris plus tôt ».



III - U

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unile Canadese

di *Toronto*

del *22-23 Dic*

Corsi di lingua italiana: sovvenzioni "manovrate"

Il professor Dante Torelli, libero consulente didattico presso il Consolato Generale a Toronto, la scorsa settimana è rientrato in Italia, non si sa perché, ma si spera per sempre.

Prima di ripartire Torelli ha ritenuto opportuno scrivere una lettera diretta al Corriere Canadese inviandola però, per la pubblicazione, ad un altro giornale.

Se è criticabile il comportamento di questo giornale che pubblica una lettera non sua (a meno che Torelli non abbia assicurato che copia ne era stata inviata anche a noi e il che non ci meraviglierebbe) è condannabile sotto ogni punto di vista il comportamento di Torelli.

Brevemente, giacché l'Uomo non merita di più, esaminiamo la lettera a noi diretta, ma mai inviata.

Torelli chiede scusa al dottor Laureano Leone per "aver troppo calcolato la penna nei suoi confronti". Torelli infatti in una lettera pubblicata sul Corriere aveva accusato Leone di farsi manovrare come "una testa di turco".

Torelli afferma che "Il Comitato Scolastico è uscito allo scoperto ammettendo che i consuntivi furono respinti e che certe cifre non furono dimenticate, ma spostate...". Torelli riconosce in pratica la tesi del Comitato Scolastico che, come da noi pubblicato, aveva dovuto presentare due bilanci, uno basato sull'anno scolastico e uno sull'anno solare ed è perciò evidente come vi possano essere spostamenti che però non implicano, come il Torelli insinua, dei brogli amministrativi.

Torelli, sempre a questo proposito continua "Comunque di ciò se ne parlerà in sede amministrativa e a tempo opportuno".

Torelli continua cioè a lanciare accuse generiche e imprecise che vengono a colpire tutti e nessuno spargendo solamente il dubbio che è il "peggior cancro che si possa annidare in una comunità".

Al Torelli, rispondendo ad una sua lettera chiedendogli di sostanziare queste accuse, la richiesta venne ripetuta dopo una settimana per via telefonica senza risultato se non

quello di costringerlo a ricorrere ad un altro giornale per scrivervi cose che già sapevamo, senza dirci invece quelle che volevamo sapere: nomi e non parole vuote.

La lettera di Torelli si dilunga poi su quanto è stato fatto dalla Direzione Didattica in favore dei corsi d'italiano, e di altre iniziative da lui prese per meglio organizzare questi corsi e che avremo occasione di esaminare nel resto dell'articolo.

Infatti il poco edificante comportamento di Torelli non ci deve far dimenticare quale sia il fulcro del problema che da settimane viene dibattuto in seno alla comunità: i corsi di lingua e cultura italiana che vengono tenuti in alcune scuole cattoliche e che interessano oltre 5.000 figli di italo-canadesi.

Tali corsi, come il lettore ricorderà, vengono finanziati dal governo italiano con uno stanziamento di 220.000 dollari, cifra che, se a prima vista sembra molto rilevante in realtà è appena sufficiente a pagare una ventina di insegnanti e a coprire limitatissime spese organizzative.

Riconosciamo al governo italiano la buona volontà... se non fosse che questi soldi sono politicizzati e sono stanziati con precise disposizioni sulle quali non concordiamo.

Infatti, secondo il Consolato Generale d'Italia, due consultori, Giuliani e Petricone e alcune associazioni di sinistra come la FILEF, poiché il governo italiano "paga", avrebbe il diritto di decidere quali programmi scolastici i figli degli immigrati dovrebbero seguire senza interventi e partecipazione della comunità.

Perché gli italo-canadesi non dovrebbero avere voce in capitolo e accettare supinamente che i loro figli che attualmente studiano in Ontario, e che nella grande maggioranza qui vivranno e costruiranno il loro avvenire, debbano seguire programmi e modi di insegnamento stabiliti in altri paesi, in altri contesti sociali e politici e magari in contrasto con la società nella quale essi vivono, per libera scelta?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio da

Corsi d'italiano e soldi politicizzati

[Continua da pagina 1]

Perche' "qualcuno" paga?

E' un ragionamento da repubblica sud-americana, da CIA "Io pago e faccio quel che voglio" e' una filosofia che nessuno e' disposto ad accettare e tanto meno la comunita' italiana di Toronto.

Ed e' percio' che come nel passato anche nel futuro insisteremo a chiedere che il governo italiano mandi i fondi per i corsi di lingua italiana, senza secondi fini.

E, sia ben chiaro, su questi fondi il consolato dovra' avere il pieno controllo amministrativo affinche' nessun dubbio possa sorgere, come invece e' avvenuto nel passato, su certi tipi di amministrazione condotti da Torelli che presentava ai responsabili del COASCIT le cose gia' fatte. (Vedi il pagamento dei professori per il Corso di aggiornamento degli insegnanti per il quale, tra l'altro, io stesso Torelli ha prelevato 1.200 dollari, oltre al suo normale stipendio. Vedi, per esempio, il segretario della direzione Didattica e un tempo del COASCIT, pagato una cifra superiore a quella pagata agli insegnanti e che si e' sempre rifiutato di andare ad insegnare preferendo ricoprire le cariche di segretario e sindacalista)

A Toronto inoltre l'applicazione della legge italiana si trova in netto contrasto con una legge locale in seguito ad una circolare emanata dal Ministero provinciale dell'Istruzione che chiaramente stabilisce come "nessun governo

straniero puo' direttamente influenzare corsi di lingua".

Il Consolato Generale a Toronto ha pensato e creduto di ovviare a questa disposizione stipulando un accordo con l'Ente Cultura Italiana, nel quale e' messa in particolare rilievo la figura e il ruolo del Direttore Didattico che, a tutti gli effetti e' un rappresentante ufficiale dello stato italiano.

Questi, secondo il contratto, ha l'autorita' di convocare automaticamente riunione di insegnanti, attraverso l'Ente Cultura come l'Ente Cultura potra' riunire gli insegnanti, alla presenza del Direttore Didattico. L'Ente Cultura assumerà gli insegnanti selezionati in base ad una graduatoria formulata dalla Direzione Didattica e i contratti dovranno venire controfirmati dal Direttore Didattico.

I finanziamenti saranno forniti all'Ente Cultura per una somma mensilmente corrispondente agli stipendi degli insegnanti. (Fino allo scorso mese i pagamenti degli stipendi agli insegnanti, in barba al contratto stesso, veniva effettuato direttamente dal Consolato).

Inoltre il contratto stabilisce che "Ai fini della validita' dell'accordo eventuali modifiche alla struttura interna dell'Ente Cultura Italiana dovranno essere accettate dal Consolato Generale d'Italia.

Il che e' come dire che l'Ente Cultura se oggi vuole cambiare un impiegato deve prima avere la preventiva approvazione del

Consolato d'Italia.

Si tratta come tutti possono vedere di un autentico contratto capestro, probabilmente accettato dall'Ente Cultura solamente per non far naufragare i corsi stessi dopo che i dirigenti si sono resi conto di come i funzionari del Consolato italiano fossero decisi a fare come loro vogliono senza curarsi, come sarebbe stato auspicabile, di cercare la collaborazione di tutte le forze della comunita' come invece avviene a Vancouver o a Montreal.

Risalta a grandi linee la figura predominante del Direttore Didattico che, fra i suoi compiti avrebbe, e citiamo la legge "la funzione della sorveglianza scolastica, la redazione dell'ordinamento scolastico, dei verbali di visita, dei rapporti informativi, la certificazione del servizio degli insegnanti, l'assegnazione delle sedi a questi, la parte disciplinare, la distribuzione dei libri di testo, del materiale audiovisivo e cosi' via".

La figura del Direttore Didattico e attraverso di lui il Consolato e il governo di Roma, viene cosi' a determinare i programmi e i sistemi didattici che i nostri figli seguiranno senza che nessuno di noi, abbia la possibilita' di esprimere il proprio parere in quanto nessuna delle organizzazioni locali, esclusa la FILEF, e' stata mai interpellata.

Se poi il Direttore Didattico e' rappresentato da Torelli possiamo facilmente anticipare quale tipo di programma e modo d'insegnamento verra' imposto ai nostri figli.

Vogliamo solo ricordare come il Corso

di Aggiornamento per gli insegnanti (al quale lo stesso Torelli ha fatto riferimento) e' stato, in pratica, un corso politico di sinistra senza nessun collegamento con il sistema pedagogico che gli insegnanti dovrebbero seguire nelle scuole dell'Ontario.

Il tutto, naturalmente a spese del governo italiano, con fondi che erano stati stanziati per il COASCIT.

E' questo il tipo di insegnamento che la comunita' vuole per i propri figli?

Si risponde di no.

E' giusto invece che la comunita' venga interpellata, in tutte le sue strutture affinche' i corsi d'italiano che i suoi figli seguono siano quelli da essa voluti e non quelli ordinati da Roma, dal Consolato o da Torelli.

La comunita' non vuole correre il pericolo di avere dei figli indottrinati da teorie che rispecchiano un'altra realta' politica diversa da quella nella quale vivono.

La comunita' ha troppo rispetto per se stessa e per il paese dove vive e vuole trovare la sua strada, in collaborazione con tutti, ma senza imposizioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Espresso "AISE" di Roma del 13-XII-76

a.i.s.e. - intervista esclusiva con enrico vercellino, responsabile per la emigrazione della cgil, dopo l'incontro governo - sindacati tra l'on. le foschi e la delegazione cgil-cisl-uil sui problemi dell'emigrazione -

roma (aise) - d - come e' andato l'incontro sindacati - governo sui temi dell'emigrazione e su che cosa si e' concentrato?

r - "innanzitutto e' stato un incontro ad alto livello tra l'on. foschi nella duplice veste di sottosegretario agli esteri e segretario del c.i.em. e la federazione unitaria cgil-cisl-uil rappresentata da una delegazione composta da tre segretari confederali bonaccini, reggio e ravecca e dei tre responsabili del settore emigrazione vercellino, cavazzuti e ferioi.

e' un incontro che chiedevano da circa due anni e che finalmente si e' tenuto quindi per noi e' importante e lo e' anche per gli emigrati, che aspettavano solo in minima parte e con grandi ritardi, quindi, nel quadro di una situazione negativa dovuta alla crisi economica ed occupazionale in cui risultano particolarmente colpiti gli emigrati, questo e' un avvenimento indubbiamente positivo.

L'incontro e' stato estremamente franco ed utile, per quanto si e' concordato di fare insieme o ognuno per il proprio conto. La nostra discussione si e' concentrata sulle nuove tendenze dell'emigrazione italiana, sull'inversione in realta' di tendenza, sugli incontri da organizzare a livello bilaterale ed internazionale sulle misure da prendere in italia:

d - quali sono secondo le vostre valutazioni queste nuove tendenze?

r - dal nostro incontro e' scaturita una valutazione fondamentale comune o convergente fra sindacati e governo sulla gravita' della situazione, su questa inversione di tendenza e sul nuovo tipo di emigrazione italiana negli anni di crisi 1975 - 76. si tratta di un sensibile superamento, per la prima volta in alcuni decenni, del numero dei rientri rispetto alle partenze; di una riduzione relativa della stabilizzazione degli emigrati italiani in europa, di una occupazione maggiore di prima in paesi extraeuropei, particolarmente del terzo mondo ed anche dell'aumento del numero dei lavoratori stranieri in italia assunti spesso caldestinamente senza le necessarie garanzie. si e' concordato, nel riconoscere una graduale aumento tra gli emigrati di giovani qualificati o con titolo di studio (da qui l'esigenza di una azione piu' impegnata del governo e dei sindacati per meglio tutelare le loro esigenze e diritti di difendere ed assicurare l'occupazione in italia ed all'estero; la formazione professionale in questa fase, le prestazioni di sicurezza sociale, le iniziative scolastiche e la soluzione dell'inserimento all'estero.

1/6



a questo fine i sindacati hanno proposto, e si e' convenuto di attuarlo, un piano di incontri bilaterali, di interventi ed iniziative sindacali in Italia e all'estero le cui direttrici e gli obiettivi fondamentali sono gia' stati tracciati in questo primo incontro, anche per ovviare ai ritardi nella realizzazione delle conclusioni della c.n.e. e per ristrutturare o rinnovare gli organismi e gli strumenti preposti all'emigrazione ed all'occupazione.

- d - cambia qualcosa nel rapporto tra sindacati e governo in questa fase della crisi particolarmente difficile per gli emigrati?

r - "mi sembra di si, e sembra che cambi in meglio, come risulta dal comunicato congiunto emanato dopo l'incontro, lo stesso foschi ha tenuto a sottolineare il particolare interesse ed il ruolo insostituibile del rapporto tra governo e sindacati per assicurare una migliore difesa e tutela dei lavoratori emigrati: la necessi

* che si realizzassero le conclusioni della c.n.e., attuate

emigrati, sia le disfunzioni, i ritardi, l'immobilismo e le violazioni delle leggi ancora vigenti: e in modo particolare la confusione, la contrapposizione o la sostituzione di ruoli e di poteri tra gli organi della repubblica operanti all'estero e gli organi di rappresentanza e di partecipazione degli emigrati.

d - in conclusione, qual'e' stata la sua impressione personale sui lavori dei sottocomitati per l'attuazione della cne?

r - penso che questo lavoro sia stato molto utile e costruttivo, e che dovra' essere continuato, uno degli esempi piu' significativi dei risultati raggiunti e' il testo unitario che sara' quasi sicuramente approvato in seduta plenaria, sullo schema di un progetto di legge per la costituzione del consiglio nazionale dell'emigrazione. questo risultato, e i risultati degli altri gruppi, dimostrano che aveva torto chi ha avuto spesso dubbi sulla necessita' e sulla possibilita' di funzionare di questo importante comitato unitario creato per garantire la rapida applicazione delle conclusioni della conferenza nazionale dell'emigrazione. il guaio e' che finora non era stato messo in condizioni di funzionare, e chi, malgrado i risultati, continua a contestare l'operato si mette, volendo e nolendo, contro la linea unitaria della cne, la quale tra due principali rivendicazioni aveva chiesto che le forze nazionali italiane (partiti, sindacati, associazioni, parlamento, governo) si impegnassero maggiormente assieme ai gruppi rappresentativi degli emigrati, ma anche per proprio conto allo scopo di risolvere i problemi dell'emigrazione acuitizzati con la crisi. (a cura di giuseppe della noce) ((aise))



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia ANSA di Roma del 23-XII-76

consiglio dei ministri (6): per emigrati di leva

(ansa) - roma, 23 dic - il ministero della difesa informa che il consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del ministro lattanzio, un disegno di legge con il quale, "nell'intento di dare un tangibile segno di considerazione ai giovani emigranti che vengono volontariamente in patria per adempiere

all'obbligo di leva", si pongono a carico dell'amministrazione le spese di viaggio per la licenza ordinaria all'estero. un altro disegno di legge aumenta il contributo statale alla fondazione acropoli alpina, che cura il mantenimento della costruzione monumentale nella quale sul doss di trento sono custodite le memorie degli alpini.



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Affairs " Avve " di Roma del 23 - XII - 76

57413
ester

Riforma pubblica amministrazione/telegramma diplomatici italiani
in usa

(ansa) - washington, 23 dic - i funzionari del ministero degli esteri in servizio all'ambasciata di washington e nei vari consolati italiani negli stati uniti hanno inviato oggi al ministro degli esteri un telegramma col quale chiedono che venga impedita l'applicazione di un piano di riforma della pubblica amministrazione, da essi considerato lesivo della carriera diplomatica. il messaggio si riferisce ad un progetto che prevede il congelamento dell'amministrazione degli esteri nella pubblica amministrazione in generale. tale progetto, affermano i firmatari del telegramma, rischia di togliere alla carriera diplomatica "i tradizionali caratteri di specialita' indispensabili per tradurre in atto l'azione del paese sul piano internazionale". dichiarandosi "vivamente allarmati" dalle notizie al riguardo, i diplomatici italiani hanno chiesto al ministro di far presente al presidente del consiglio l'opportunita' di soprassedere all'applicazione del disegno, a loro avviso "lesivo dei diritti e degli interessi legittimi" dei funzionari.-
h 2140 com/ba/bm
nnnn

zczc



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *23-XII-76*

Ne hanno parlato Governo-sindacati alla Farnesina

E' cambiata l'emigrazione durante la crisi economica

Per la prima volta i rientri hanno superato le partenze — Cresce il flusso verso il terzo mondo — Il sottosegretario Foschi e una delegazione della Federazione unitaria hanno analizzato tutti gli aspetti dell'inversione di tendenza

Nel quadro degli incontri e trattative Governo-sindacati si è tenuta ieri alla Farnesina una riunione sui problemi più gravi ed urgenti dei lavoratori emigrati, posti dalla recessione economica ed occupazionale in Italia, in Europa e nel mondo.

Vi hanno partecipato — come comunica una nota congiunta — per il governo l'on. Foschi, nella sua duplice veste di sottosegretario agli Esteri e segretario del nuovo Comitato interministeriale dell'emigrazione, accompagnato dal direttore generale ministro Saraceno e, per i sindacati, una delegazione della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil composta dai segretari confederali Bonaccini (Cgil), Regio (Cisl), Ravecca (Uil) e rispettivamente dai responsabili dei settori emigrazione Vercellino, Cavazzuti e Ferioli.

Dall'esame dei più recenti dati statistici delle condizioni in Italia e all'estero, dei risultati degli incontri avuti negli ultimi mesi dalle due parti con i governi ed i sindacati degli altri Paesi, è scaturita una valutazione fondamentale comune o convergente sulla gravità della situazione, sulla inversione di tendenza e sul nuovo tipo di emigrazione italiana negli anni di crisi 1975-76: sensibile superamento per la prima volta del numero dei rientri rispetto alle partenze; riduzione e relativa stabilizzazione degli emigrati italiani in Europa; maggiore occupazione nei paesi extra europei, particolarmente del Terzo

Mondo; aumento del numero dei lavoratori stranieri in Italia, assunti spesso clandestinamente senza le necessarie garanzie; graduale aumento tra gli emigrati dei giovani qualificati, o con un titolo di studio; esigenza di una azione più impegnata del governo e dei sindacati per meglio tutelare le loro esigenze e i diritti, di rendere ed assicurare l'occupazione in Italia e all'estero; la formazione ed il riadattamento professionale; le prestazioni di sicurezza sociale; le iniziative scolastiche e la soluzione dei

problemi degli insegnanti all'estero, ecc.

A questo scopo i sindacati hanno proposto e si è convenuto di attuare un piano di incontri bilaterali di interventi e di iniziative governative e sindacali in Italia e all'estero, le cui direttrici e obiettivi fondamentali sono già stati tracciati, anche per ovviare i ritardi nella realizzazione delle conclusioni della conferenza nazionale della emigrazione; ristrutturare o rinnovare gli organismi e strumenti preposti all'emigrazione e alla occupazione.

In relazione a queste scadenze ed alla gravità della situazione, l'on. Foschi ha sottolineato il particolare interesse ed il ruolo insostituibile del rapporto fra Governo e sindacati, per una migliore tutela e difesa dei lavoratori emigrati, di una loro azione parallela al concordato in questo campo, sia in Italia, sia nelle relazioni con i governi ed i sindacati negli altri paesi, nelle sedi bilaterali, comunitarie ed internazionali. E ciò — ha egli

rilevato — senza togliere nulla al ruolo delle altre forze politiche e associative che operano nell'emigrazione. A chiusura dell'incontro il sottosegretario ha presentato e consegnato alla Federazione unitaria le bozze di istanza del volume «Aspetti e problemi del lavoro italiano all'estero 1975».

I rappresentanti sindacali hanno preso atto con soddisfazione di questa impostazione e disponibilità.

La delegazione della Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil ha ribadito in questa occasione la validità dell'unica linea possibile di difesa sindacale dei lavoratori emigrati all'estero: quella dello sviluppo dei rapporti unitari bilaterali con i sindacati degli altri paesi e della contemporanea e più larga garanzia del diritto-dovere degli emigrati di iscriversi a partecipare attivamente alla vita ed all'azione sindacale di quelle organizzazioni, a fianco ed assieme ai lavoratori locali ed agli emigrati di altre nazionalità.

Essa ha, infine, rinnovato il suo pieno appoggio all'intenzione del governo di far approvare al più presto in Parlamento le leggi sul nuovo consiglio italiano dell'emigrazione, sulla ristrutturazione della rete dei comitati consolari, facendo funzione intanto, nel modo più democratico ed efficace, il comitato per l'attuazione delle conclusioni della conferenza dell'emigrazione, la rete ed i servizi per gli emigrati, i comitati consolari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA, A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 23-XI-76

SABATO SCORSO A METZ

Primo congresso degli emigrati italiani in Francia

La manifestazione è stata indetta dal CTIM ed ha riunito moltissimi nostri connazionali costretti, per ragioni di lavoro, a trasferirsi olttralpe - I lavori presieduti da Pozzo

Si è svolto a Metz sabato scorso, il primo Congresso della emigrazione italiana in Francia organizzato dal Comitato Tricolore degli italiani nel mondo di Francia.

La manifestazione ha avuto inizio con l'incontro conviviale dell'on. Cesare Pozzo, giunto da Roma in rappresentanza del segretario nazionale del CTIM, on. Mirko Tremaglia, con i numerosi rappresentanti della comunità degli emigrati italiani convenuti da tutta la Francia a Metz.

Ad accogliere il dirigente nazionale del MSI-DN erano il delegato del CTIM di Francia, Ballestri, il dirigente del circolo di Metz, Liscian-dro, il presidente onorario del CTIM per la regione della Mosella, Colombino.

L'incontro si è svolto in un clima di fervente patriottismo che ha avuto accenti di particolare commozione durante il saluto ai connazionali posto a nome del segretario nazionale del MSI-DN, on. Giorgio Almirante.

I lavori del Congresso, presieduti dall'on. Pozzo, hanno quindi avuto inizio alla presenza del rappresentante del Consolato italiano, dott. Chiave, del direttore della Cassa regionale di assistenza sociale di Strasburgo, dott. Beck, di inviti delle reti radio televisive, di quotidiani e di un vasto pubblico costituito oltre che dagli emigrati aderenti al CTIM, da connazionali iscritti ad altre associazioni e da cittadini francesi interessati ai problemi dell'emigrazione.

Le responsabilità dell'INPS

Il Congresso è stato aperto da Lisciandro, assistente sociale, con una approfondita relazione tecnica sulle condizioni dei lavoratori italiani emigrati in Francia ponendone in rilievo gli aspetti umani e sociali, soprattutto in relazione alle difficoltà amministrative dei rapporti burocratici con le autorità di Roma.

Lisciandro ha sottolineato in particolare le gravi responsabilità dell'Istituto nazionale di previdenza sociale che dimostra una vera e propria incoscienza amministrativa nella tutela degli interessi dei lavoratori italiani all'estero.

Ballestri, ha dal canto suo accentuato nella sua

relazione la volontà costruttiva della organizzazione dei CTIM che propone di ottenere dal Parlamento e dal Governo di Roma il diritto degli emigrati alla partecipazione attiva alle scelte della politica italiana in funzione della Europa sociale economica e politica di domani.

Il dott. Beck, rilevando che l'Europa sociale esiste già e precede l'Europa politica, ha lungamente esposto i problemi tecnici dei rapporti amministrativi con la comunità italiana offrendo la piena disponibilità dell'assistenza del suo ufficio, confermando peraltro le carenze dell'INPS.

Il saluto del console generale

Il dott. Chiave ha recato il saluto del console generale e suo personale rivolgendosi ai connazionali convenuti al Congresso l'impegno delle autorità consolari per migliorare e facilitare le condizioni di lavoro dei cittadini italiani in Francia.

Ha quindi preso la parola l'on. Pozzo ringraziando il rappresentante del Consolato generale per la sua presenza e indicando nella relazione del dott. Beck un esemplare contributo al civile e progredito rapporto dello Stato francese con la comunità e i lavoratori italiani.

Traendo spunto dalle relazioni di Lisciandro e

di Ballestri l'on. Pozzo ha poi rilevato come il primo Congresso della emigrazione italiana in Francia realizzi un concreto e positivo contributo alla creazione di uno spirito autenticamente europeo, fondato sulla coscienza dei doveri e dei diritti civili nella comunità dei lavoratori italiani, per una migliore condizione del loro lavoro e per una Europa libera e unita.

La manifestazione si è conclusa con un nuovo incontro con i lavoratori della Regione della Mosella protrattosi a lungo in una atmosfera di calorosa cordialità nella locale sede del CTIM.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di *Milano*

del 23 - XI - 36

SINDONA - Influenti personaggi, per evitare l'estradizione...

Al console italiano chiesero «neutralità»

L'emissario era un avvocato romano - L'episodio è documentato

di FRANCO ABRUZZO

L'«esilio» americano di Michele Sindona — il finanziere siciliano protagonista del più grosso crac del dopoguerra — è protetto da personaggi della politica italiana legati non solo alla massoneria come ha rivelato, con una sconcertante dichiarazione giurata, Carmelo Spagnuolo, alto magistrato, assunto al rango di «padrino» di un banchiere chiacchierato colpito da un mandato di cattura spiccato dal giudice milanese Ovilto Urbisci su richiesta del PM Guido Viola. La circostanza degli «appoggi» di cui Sindona gode in Italia e negli USA era già emersa nel marzo scorso e si era concretizzata nell'inchiesta avviata da Viola e rubricata al registro «C» della Procura della Repubblica come «atti relativi a interferenze per

l'estradizione di Michele Sindona».

Quel fascicolo, quando in giugno rimbalzarono le prime notizie sulla stampa, fu strappato dalle mani di Viola dal procuratore generale Salvatore Paulesu e dal procurato capo Giuseppe Micale. Il dossier è rimasto, poi, sul tavolo del successore di Micale, il dottor Mario Gresti. Ufficialmente la pratica è stata richiamata «in visione». Fortunatamente esisterebbe traccia della documentazione sulle «interferenze» nel fascicolo-gigante custodito da Ovilto Urbisci, il magistrato che indaga sul crac di Sindona.

Nel fascicolo, ora «in visione» a Gresti, c'è la storia sconvolgente delle pressioni ad altissimo livello fatte anche sul nostro ambasciatore e sul nostro console di Washington perché la richiesta di estradizione di Sindona subisse «rallentamenti» o fosse addirittura «fermata». Nel marzo scorso un avvocato romano si sarebbe

presentato al console italiano accreditato nella capitale statunitense. L'avvocato avrebbe parlato più o meno con toni ora chiari ora allusivi: «Lei — avrebbe detto al console — tenga un atteggiamento neutrale in questa vicenda: le autorità politiche di cui sono portavoce ne terranno conto». Poi nominò personaggi centrali della vita pubblica italiana. La notizia dell'incontro non si sa come è arrivata all'orecchio del dottor Viola. Nel frattempo, attraverso altri canali, il PM aveva potuto raccogliere nuovi elementi sulla congiura, alla quale non erano estranee personalità legate alla massoneria, per vanificare la richiesta di estradizione e tenere lontano dal carcere di San Vittore l'avvocato di Patti.

La richiesta di estradizione verrà discussa in febbraio davanti ai giudici di Nuova York. Sindona ha giocato una carta dispe-

hanno in mano documenti «fotografici» sul crac del finanziere: 1) la relazione degli ispettori della Banca d'Italia; 2) la relazione del commissario liquidatore della Banca Privata Italiana (l'ex banca di Sidona); 3) la massa imponente di documenti raccolti dalla polizia tributaria della Guardia di Finanza.

Non bisogna dimenticare che la insolvenza della Banca Privata è stata dichiarata dalla Banca d'Italia: il fallimento, cioè, non è avvenuto su sollecitazione di un privato cittadino.

Il lavoro di Urbisci e Viola prosegue nonostante tutte le difficoltà, gli ostacoli. Bisogna sottolineare che, a livello di governo, ora la realtà è mutata: il ministro di Grazia e Giustizia, Paolo Bonifacio, ha spedito proprio ieri a Milano un consigliere di Cassazione per raccogliere altri documenti a sostegno della richiesta di estradizione di Sindona. Il ministro ha autorizzato anche la spesa di 4 mila dollari per far tradurre di nuovo il testo del mandato di cattura e gli allegati.

Rimane in piedi una domanda inquietante: perché la Procura milanese non riprende le indagini a carico dei potenti amici del finanziere bancarottiere? Dei «potenti amici» che hanno sabotato la richiesta di estradizione?

rata, chiamando in soccorso amici autorevoli (come Spagnuolo) attraverso una serie di «dichiarazioni giurate». Le dichiarazioni dovrebbero influire sulla giuria: Sindona cioè sarebbe un perseguitato politico e correrebbe anche pericolo di vita se dovesse finire in una prigione italiana. Questa linea è l'estrema difesa: ma è credibile?

La «dichiarazione giurata» di Spagnuolo, riportata da «Panorama» e da «Il Mondo», ha suscitato scalpore al Palazzo di Giustizia di Milano. E' apparsa, comunque, debolissima sul piano tecnico là dove l'alto magistrato afferma: «Da anni è pendente una istruttoria: ma ancora oggi non è stata disposta una perizia tecnica come di rito nelle procedure di bancarotta. Questo non è stato fatto nel caso di Michele Sindona». Urbisci e Viola, però,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità delle Scienze* di *Milano* del *23-XII-76*

UNA SPESA CONTESTATA DI CINQUE MILIARDI E MEZZO

Botta e risposta fra i sindacati e la Farnesina per la nuova ambasciata d'Italia a Washington

ROMA — La « Florence House » in Connecticut Avenue, già proprietà della signora Polly Guggenheim Logan, sarà la nuova sede dell'ambasciata italiana a Washington. Sabato scorso, 18 dicembre, l'ambasciatore Gaia ha firmato l'atto d'acquisto per 4.350.000 dollari (oltre tre miliardi e mezzo di lire). Troppi, dicono i sindacati, incredibilmente troppi. E ribattono che loro, sull'argomento, hanno da tempo e che solo pochi giorni fa avevano spedito una lettera al ministro Forlani, per diffidare l'amministrazione dal convalidare una spesa così esorbitante. In un documento del 15 settembre CGIL, CISL e UIL avevano motivato anche al sottosegretario Ratti la loro opposizione all'operazione « Florence House ».

Tutti gli argomenti della contestazione sono stati conchiusi in una interrogazione parlamentare alla quale ha risposto (ottobre 1976) il sottosegretario Ratti, esponendo le ragioni e le cifre dell'affare e la decisione dell'amministrazione degli esteri di procedere all'acquisto di « Florence House ». L'interrogante, il comunista Giadrè, si dichiarò soddisfatto dalla risposta.

Quali erano, e sono, i punti sui quali si basa l'acquisto? Ecco secondo la risposta di Ratti: la possibilità di avere in una zona come Cornetti Street, destinata secondo gli esperti a diventare quartiere di ambasciate, un milione

no di circa 22 acri (un acri è poco più di 4 mila metri quadrati), sul quale insistono costruzioni già perfettamente agibili e sufficienti a realizzare la residenza dell'ambasciatore e abitazioni per funzionari e impiegati (tre palazzine). La cancelleria, cioè il complesso degli uffici, deve essere, invece, costruita ex novo con una spesa prevista di due milioni di dollari e 350.000 dollari pagati per l'acquisto della proprietà (quasi cinque miliardi di lire). L'operazione è scaturita dalla urgenza di abbandonare l'attuale sede di Fuller Street, diventata, col tempo, una zona di precaria sicurezza per l'alloggiamento del suo tessuto sociale.

Molti funzionari e impiegati hanno subito pericolose aggressioni e tra le vittime c'è stato lo stesso ambasciatore Egidio Ortona, al quale le autorità americane raccomandano, appunto, l'opportunità di trasferire la nostra rappresentanza, anche per la impossibilità da parte loro di garantire in qualche modo l'incolumità.

Controbattono i sindacati: l'ambasciata aveva già acquistato a Washington, in Massachusetts Street, un terreno, sul quale la costruzione di un'eventuale cancelleria (palazzo ad uffici di 250 stanze con vasto parcheggio sotterraneo), impianti e servizi costerebbe circa un milione 950 mila dollari, mentre la

costruzione sullo stesso terreno della residenza per l'ambasciatore costerebbe 700 mila dollari.

L'idea di trasferirsi in Massachusetts Street fu accantonata, nonostante l'acquisto del terreno, per motivi ben precisi, chiariscono agli esteri. Il progetto predisposto dal ministero dei lavori pubblici, infatti, prevedeva una spesa di dodici miliardi, ritenuta eccessiva anche allora, anni '71-'72. Inoltre il terreno non ampio (sono quasi 3 acri), è scosceso e sottoposto a non lievi vincoli di edificabilità.

Ne seguiva, tra l'altro, l'esigenza di costruire la maggior parte degli uffici sotto il livello stradale, camuffandoli poi per mezzo di giardini. Le valutazioni dei sindacati, giungono al ministero, ancorché esaminate con estrema disponibilità dai tecnici inviati negli Stati Uniti (Salyntani, ingegnere capo del genio civile nel 1976, e due tecnici incaricati da Forlani quest'anno), non solo sono state sempre respinte ma presentano un'importante difetto di impostazione, in quanto non partono da un progetto preciso, ma dalla considerazione del costo al metro quadro delle costruzioni a Washington.

Dunque, aggiungendo ai 6.350.000 dollari già ricordati, altri 100.150 mila dollari per inevitabili adattamenti della « Florence House » (non è esatto, dicono al ministero, parlare di restauri perché, come si può constatare, le co-

struzioni sono perfettamente agibili), la spesa totale sarà di circa 6 milioni e mezzo di dollari, più o meno la metà della spesa (12 milioni di dollari, ma solo in preventivo) per il progetto Massachusetts Street. Senza contare che questo terreno, comprato per un milione e 200 mila dollari, è valutato già oggi un milione e mezzo: se lo Stato decidesse di rivendere il suolo, rientrerebbe quasi per intero della cifra occorrente a costruirlo la cancelleria.

Ma i sindacati insistono: « Florence House » frantuma lo stanziamento di 8 miliardi per le sedi all'estero, senza che sia stato pianificato alcun intervento per ambasciatore che hanno reale e immediato bisogno di aiuto. Il ministero replica: il decreto, che stanziava 3 miliardi esclusivamente per risolvere il problema della sede di Washington, è stato modificato dopo l'acquisto di « Florence House », destinando appunto ad altre sedi i fondi risparmiati a Washington.

Si può bloccare l'operazione, come sostengono i sindacati, anche perdendo i 430 mila dollari di caparra che potrebbero essere ripianati con gli interessi del deposito fruitifero della differenza a saldo, fatto fin dal 1° settembre in una banca americana? Certamente no, puntualizza al ministero, perché il contratto è stato ormai perfezionato, e poi non si tratterebbe soltanto di recuperare da una parte

una cifra perduta da un'altra. Il ministro dovrebbe renderne conto alla corte dei conti, presso la quale ogni atto di questo affare è regolarmente depositato.

Rimane l'accusa di voler assicurare una sede faraonica all'ambasciatore. E' un'affermazione per lo meno esagerata, ribatte il ministero. Non spenderemo una lira in più per arredamento, perché sarà sfruttato quello già esistente, ed eventualmente integrato con quello che si recupera dalla vecchia sede di Fuller Street. E' stato cancellato dal progetto il condizionamento dell'aria nella sede dell'ambasciatore, disponendo che nei punti dove è indispensabile venga realizzato con apparecchiature locali.

E poi la carriera di Gaia è agli sgoccioli. A maggio andrà in pensione.

Gastone Alecci



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GIORNALE DI TORONTO di TORONTO del 24.12.76

NUOVA LEGISLAZIONE SULL'EMIGRAZIONE

Tutela dei diritti dell'individuo

SECONDA DI TRE PARTI

AMMINISTRAZIONE MIGLIORATA

Il Bill esige che il Ministro della Manodopera e dell'Immigrazione, a nome del Governo, annunzi annualmente, dopo consultazione con le province e con altri entri interessati, il livello di immigrazione da mantenere durante un dato periodo di tempo.

Il Bill include provvedimenti destinati a incoraggiare gli immigranti a stabilirsi nella localita' che hanno scelto quando la loro domanda veniva esaminata all'estero. Esso comprende anche misure per incoraggiare gli immigranti a stabilirsi in quelle parti del Canada dove il loro lavoro e' piu' richiesto, Verra' facilitata l'ammissione di quegli immigranti che si impegnano ad accettare lavoro in comunita' da precisare, dopo consultazione fra governo federale e province, dove la loro specializzazione e' piu' richiesta. Il Bill autorizza anche ad esigere, se necessario, un impegno di residenza non inferiore a sei mesi, nel caso di immigranti che beneficiano di un'ammissione facilitata, e che

scelgono di andare in quelle comunita'.

COLLABORAZIONE FRA GOVERNO FEDERALE E PROVINCE:

In base al British North America Act il governo federale, mentre esercita la preminenza, condivide con le province la responsabilita' in fatto di immigrazione. Una delle maggiori pressioni esercitata nella legislazione proposta, e' quella di accrescere il ruolo delle province nella condotta della politica immigratoria, per assicurare che risponda alle necessita' di tutte le parti del Canada. Come abbiamo gia' indicato, il Bill obbliga il Ministro a consultare le province per quanto riguarda volume, distribuzione e insediamento del flusso migratorio. Porta anche provvedimenti per un accordo formale fra governo federale e province che copra gli aspetti dell'immigrazione di particolare interesse per queste ultime.

(2. CONTINUA)

(Sul prossimo numero: "Proposta di ammissione di parenti e patrocinio di persone dipendenti").

TUTELA DEI DIRITTI DELL'INDIVIDUO:

Il Bill estende a tutti coloro a cui l'ammissione e' negata il diritto ad una inchiesta completa e imparziale. L'inchiesta sara' aperta al pubblico in base a modalita' convenute. Il Bill mantiene il diritto all'assistenza di un legale durante l'inchiesta, e nuove disposizioni tutelano gli interessi delle persone che dipendono dagli individui sottoposti all'inchiesta.

Una innovazione importante e' la sostituzione degli "Special Inquiry Officers" con una nuova categoria di funzionari, specificamente addestrati, denominati "Adjudicators". In contrasto con le funzioni attualmente svolte dallo "Special Inquiry Officer, l'Adjudicator" rimarra' completamente estraneo al compito di addurre prove, l'unico dovere dell'Adjudicator sara' di pesare le prove sottopostegli prima di decidere sulla ammissibilita' o meno della persona, in base alla legge.

Il Bill sostiene e conferma l'attuale indipendenza e giurisdizione dell'Immigration Appeal Board. In sostanza, la stessa categoria di individui che puo' adesso ricorrere al Board contro un mandato di deportazione, continuera', in base alla proposta legislazione, a beneficiare del diritto di appello.

Il Bill introduce alternative contro l'ordine di deportazione che, come nella Legge vigente, costringe l'individuo a lasciare il paese, e, a meno del nulla-osta del Ministro, impedisce la sua ammissione per tutta la vita.

Nel caso che un individuo sia dichiarato non-ammissibile per motivi che non richiedono l'esclusione permanente (per esempio: malattia temporanea, inadeguata documentazione) il rifiuto di ammissione puo' venire emesso al posto di entrata, imponendo la partenza e precludendo dall'ammissione per un solo anno.

L'ordine di lasciare il paese puo' venire imposto a visitatori i quali, una volta ammessi, sono stati trovati colpevoli di contravvenzione alla Legge o Regolamenti.

Infine, il Bill introduce delle tutele per assicurare che individui detenuti in base alla Legge sull'immigrazione, vengano trattati in conformita' ai principi del Bill Reform Act.

INGRESSO E PERMANENZA DEI VISITATORI:

Per risolvere il problema creato dall'immigrazione illegale, il Bill stabilisce che i visitatori che desiderano studiare, o lavorare temporaneamente in Canada, debbono ottenere previa autorizzazione all'estero. I visitatori, una volta ammessi, non possono, di norma, cambiare stato: per esempio, la persona ammessa come turista non puo' impiegarsi, diventare studente o residente permanente. I lavoratori temporanei che cambiano impiego e gli studenti che cambiano corso di studio, senza la necessaria autorizzazione, e tutti i visitatori che rimangono oltre al periodo autorizzato, saranno soggetti all'allontanamento.



Ministero degli Affari Esteri

J.V. 1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Europeo* di *M. Cerro* del *24-XII-76*

VIAGGIO FRA GLI UOMINI SRADICATI DALLA LORO TERRA

LA NAZIONE FANTASMA

Hanno lasciato le loro case alla ricerca di lavoro, ma non hanno potuto mettere radici altrove: milioni di individui dispersi in un'Europa che dopo averli sfruttati li ignora e li respinge

DUILIO PALLOTTELLI

AMSTERDAM, dicembre

IL PROCESSO dei marocchini è stato so-
speso», mi dice sottovoce un usciere del
tribunale di Utrecht, «verranno fuori a
minuti». Ridiscendo velocemente il grande
scalone di marmo e vado ad aspettarli per stra-
da. Quando vedo venir fuori Abdou Menebhi
accompagnato da un gruppetto di suoi conna-
zionali gli vado incontro con un gran sorriso e
una macchina fotografica in mano.

Lo considero un amico, ormai. Abbiamo tra-
scorso la mattinata insieme. L'ho portato io da
Amsterdam con la mia automobile. Ma Abdou
non risponde al mio ciao e si volta di scatto. I
suoi amici mi circondano e mi stringono contro
il muro.

«Qui non c'è nessun Abdou», dicono, «metti
via quella macchina fotografica se non vuoi
guai. Fila».

Cerco di acchiappare lo sguardo di Abdou, lo
chiamo a gran voce. Ma è evidente che Abdou
non ne vuol più sapere. Forse Abdou non è
nemmeno il suo nome. Si infila in un'auto e
sparisce.

Allora mi faccio largo fra gli arabi che mi
stanno attorno e tento di andarmene sicuro che
mi arriverà almeno un cazzotto. Invece mi lan-
ciano addosso soltanto qualche parola che non
capisco, ma che non dev'essere un complimento.

Uno grida: «Amical, salop». Ho capito, mi
hanno preso per una spia.

L'Amical e l'organizzazione del governo ma-
rocchino che si occupa, almeno ufficialmente,
dell'assistenza agli emigrati. Secondo Abdou è
la lunga mano del governo repressivo di Rabat
per controllare le attività degli emigrati nei va-
ri paesi europei.

Il processo che si sta svolgendo nel tribunale
di Utrecht riguarda proprio l'Amical. L'orga-
nizzazione è stata querelata per diffamazione da
un gruppo sindacale olandese. Pare che l'Ami-
cal abbia stampato in un suo opuscolo una frase
che suona più o meno così: «I sindacalisti sono

tutti ladri o banditi». Ciò per scoraggiare gli
operai arabi a unirsi ai colleghi olandesi nella
difesa dei propri diritti.

«Usano le moschee, i circoli ricreativi, i ne-
gozi arabi. Tutto va bene per estendere il con-
trollo, per schedarci, per sorvegliarci», mi ave-
va spiegato Abdou poche ore prima. «Cercano
di farci espellere dall'Olanda per poi farci finire
nelle galere del nostro paese. Molti di noi sono
costretti a nascondersi, a vivere continuamente
braccati. Specialmente chi non ha il permesso
di lavoro».

I marocchini che arrivano clandestinamente
in Olanda e cercano un posto qualsiasi passano
solitamente attraverso la Francia e il Belgio.
Sbarcano a Marsiglia, che è una specie di centro
di smistamento della grande emigrazione nord-
africana, passano in Belgio e, attraverso frontie-
re praticamente inesistenti, filtrano nel resto

dei Paesi Bassi. In Olanda ci sono oltre centomila marocchini. La metà di questi centomila emigrati è clandestina: cioè non ha residenza ufficiale e tantomeno permesso di lavoro.

Le grandi ditte olandesi vengono direttamente in Marocco per raccogliere la mano d'opera», prosegue Abdou. «La mia storia personale è tipica. A sei anni facevo l'apprendista meccanico a Casablanca. Avevo tanti fratelli e tante sorelle che nemmeno li ricordo tutti. A diciannove anni cercai di farmi assumere da una delle ditte olandesi venute in Marocco per reclutare operai. Non ce la feci. Allora scelsi la via dell'illegalità. Arrivato qui ho fatto un po' di tutto: il contadino, il manovale, lo scaricatore al mercato ortofrutticolo».

Anche nella civilissima Olanda, la società industriale che prima è andata a cercarli perché ne aveva disperato bisogno, ora respinge vio-

lentemente gli emigrati. Fino a qualche anno fa tutti erano disposti a chiudere un occhio sugli illegali perché anche loro servivano a far funzionare la macchina della produzione. Ora si vorrebbe tutto a posto, tutto legale, tutto alla luce del sole. Il che significa che possono restare solo coloro che si lasciano completamente integrare. Quelli capaci di rinunciare alla propria cultura, alla religione, alle tradizioni, dalla mattina alla sera.

«La polizia qui continua a ripetermi che non hai alcun diritto», spiega un altro giovane arabo. «Il poliziotto diventa anche il tuo giudice. Vuole insegnarti tutto, entra nella tua casa e pretende di dirti cosa si "deve" e cosa "non si deve" mangiare».

Prendi una gallina e ammazzala. Sembra una cosa da nulla, ma può cacciarti nei guai anche questo», spiega una giovane di Meknès. «Per noi la gallina dev'essere sgozzata. Qui, se lo fai, commetti un reato. È un reato minore, d'accordo, ma scannare un pollo per la legge olandese è un reato».

«Occupiamo chiese, facciamo lo sciopero della fame», riprende Abdou, «ma serve a poco. Anche i padroni che prima ci hanno allettato con ogni tipo di promessa ora preferirebbero che ce ne andassimo. Ma per noi marocchini restare è ormai una questione di vita o di morte. Se ci deportano sappiamo che a casa nostra ci attende la galera. Ci accusano di essere sovversivi, dicono che facciamo troppa politica. Arrivano nelle nostre case di notte e ci spediscono direttamente all'aeroporto. Certo, se il Marocco fosse un paese libero, ce si fosse lavoro, ognuno di noi preferirebbe rientrare».

La religione, le abitudini, le tradizioni islamiche sopravvivono a fatica nelle periferie delle grandi metropoli europee. Nei ghetti che si formano nei quartieri abbandonati, nelle case malsane e cadenti. È sempre Abdou che continua l'analisi: «Quando una famiglia araba arriva da queste parti, nel suo interno inizia immediatamente la separazione fra la religione e il quotidiano. Cioè la divisione tra la religione e il comportamento stesso dell'uomo. Questo, per un musulmano, è un trauma orribile. Con la volontà dei disperati, il marocchino cerca in tutti i modi di adattarsi, il marocchino cerca in tutti i modi di adattarsi, il marocchino cerca in tutti i modi di adattarsi. Costringe la moglie e i figli a una violenza culturale inaudita. Il risultato di questo scontro fra l'Islam e la società industriale avanzata è la produzione di una classe di emarginati».

PER DUE MELE

Il governo di Rabat, che sulle prime aveva visto di buon occhio l'emigrazione (considerandola una valvola di sicurezza per alleggerire la popolazione dei sottosviluppati), si accorge adesso del pericolo che rappresenta una classe operaia marocchina anche se si forma all'estero.

«Sono venuto qui per mangiare», conclude un arabo di mezza età. «per sfamare i miei fratelli e la mia vecchia madre. Non m'interessava poco a poco, sono cambiato. Sentivo che dentro di me si formava una nuova coscienza. Sentivo che appartenevo a una classe precisa. E ho capito che per noi marocchini la strada della libertà passa per l'emigrazione. I nostri occhi si sono aperti. Vogliamo libertà e lavoro. Per queste due cose siamo disposti a qualsiasi tipo di lotta».

I NEGRI di Londra abitano per lo più a Brixton, un grigio quartiere nella parte meridionale della città. Vengono dalla Giamaica, dalle ex-colonie, dai resti sconnessi dell'immenso impero. Parlano tutti l'inglese, hanno frequentato scuole degli altri milioni di sradicati che vivono nel resto d'Europa, i negri d'Inghilterra non hanno problemi di lingua: leggono e scrivono come i loro padroni. Qualcuno di loro, quando decise di trasferirsi in Gran Bretagna, pensava quasi a un naturale rientro nella grande patria ideale.

Brixton è un quartiere particolarmente brutto quando piove. Agli angoli delle strade i mucchi di rifiuti si sfaldano sotto l'acqua e formano rivoli inarrestabili di immondizie. La grande Londra sembra lontana migliaia di miglia. La tensione razziale è pari a quella che si respirava nelle strade di Harlem una decina di anni fa.

«Era un sabato, avevo vagato senza una me-

ta tutta la mattina, poi ero finito al mercato di Portobello Road», racconta il giamaicano Milton Osbourne. «C'erano con me un paio d'amici e una ragazza. Tutti negri. A un certo punto mi viene voglia di una mela, così mi avvicino a una bancarella e ne compro un chilo. Il rivenditore le pesa e le mette in un sacchetto di carta marrone. Mangio la mia mela, ne passo un paio agli amici. Nel sacchetto di carta marrone ne restano due. Tengo il sacchetto arrotolato in mano senza pensare a nulla e continuo la passeggiata. Improvvisamente si avvicina un poliziotto e dice: "Che c'è lì dentro?". "Fatti miei", rispondo. "Secondo me", insiste il poliziotto, "lì dentro c'è droga. Sarei pronto a scommettere che c'è droga". "Scommetti pure quello che vuoi". "Be', io ti arresto perché ho il ragionevole sospetto che tu sia in giro a spacciar droga". Non è uno scherzo, è un ordine. Pochi minuti dopo sono al posto di polizia e allineo le mie due mele davanti alla faccia perplessa di un sergente. Il sergente prende in mano le mele, le annusa, le rimette sul bancone. Poi ordina una meticolosa perquisizione sulla mia persona. Non trovano nulla, naturalmente, ma lasciandomi libero avvertono: "Vai pure per questa volta, ma non farti più cogliere in atteggiamento sospetto". Quella mattina», dice Milton Osbourne, «c'erano centinaia di persone in Portobello Road con in mano un sacchetto come il mio. Un pacchetto innocente. Ma che nelle mani di un negro diventava immediatamente qualcosa di "sospetto"».

«La legge inglese consente alla polizia di agire in base a un semplice sospetto», continua Edna Loews, giamaicana, venticinque anni. «Ma troppo spesso, se c'è di mezzo uno di noi, il sospetto si trasforma in prova. Basta che un negro sia nel posto sbagliato al momento sbagliato che va a finir dentro. Questa è capitata a un mio amico: andava in giro nel parco e a un certo punto si trova a camminare dietro a una signora anziana e ben vestita. Senza volere la segue per un centinaio di metri, non se ne accorge nemmeno. La vecchia signora invece se ne accorge, affretta il passo, stringe bene sotto il braccio la borsetta. Passa un poliziotto e ferma il mio amico. "Tu volevi scippare quella vecchia", dice. "Ma no, quale vecchia?". "Non fare il furbo, vieni con me". Così il mio amico passò una notte in carcere. I poliziotti chiamano questo modo di agire "prevenzione del crimine". In realtà si tratta di continue provocazioni razziste».

«Io faccio l'infermiera in un ospedale», racconta un'altra giovane ragazza. «Ho avuto il posto dopo interminabili esami e prove che i bianchi non devono mai superare. Ho lavorato nell'ospedale per un anno e, dal momento che la mia paga era ferma, ho chiesto un aumento. Il direttore mi disse: "Niente aumenti. Concediamo aumenti solo quando si passa a una categoria superiore". Allora mi preparo diligentemente e mi presento agli esami per diventare caporeparto. Ho le carte in regola, sono sicura di farcela. Dopo gli esami mi mandano a chiamare e dicono: "Vorremmo promuoverti, ma non possiamo. Devi renderti conto che nessun bianco accetterebbe di lavorare agli ordini di una caporeparto negra"».

3

mi fece mangiare. Con mille mezzi e sotterfugi diversi arrivai fino a Ventimiglia. Di notte attraversai il confine in cima a una montagna. Avevo in testa Parigi e andai a Parigi. Vicino alla stazione, appena messo giù il piede dal treno, mi ferma la polizia. Mi portano dentro, non ho nemmeno una carta d'identità del mio paese. Be', per farla breve, dopo tre settimane sono alla catena di montaggio della Citroën. Poi è venuta la moglie, i figli, il tassì, la casetta in campagna. Non è giusto dir male di questo paese. Se lavori ce la fai ».

★

LE GLI jugoslavi d'emigrazione più recente, quelli che vanno in cerca di lavoro col permesso del regime di Tito, sono malvisti dagli appartenenti agli altri gruppi etnici, ma molto stimati dai datori di lavoro. Lo jugoslavo è un lavoratore ricercato. « Mai una protesta, mai uno sciopero, mai una lamentela », mi raccontava un imprenditore tedesco. « Sono come gli italiani di vent'anni fa. Forse perché sanno che a casa loro si sta peggio che nelle nostre fabbriche ».

del

UN CASO UNICO

Parlo con gli emigrati italiani di Francoforte e di Zurigo. Il problema dei figli, della scuola, è quello che li assilla di più. Un ex cameriere siciliano mi racconta: « Ho cominciato proprio col fare il cameriere, era la cosa più facile, la prima possibilità di agganciamento con la Germania. Poi ho lavorato in fabbrica, nei grandi magazzini e finalmente sono approdato in una pellicceria. Facevo il tagliatore. Un mestiere che non avevo mai fatto, ma una decina d'anni fa non guardavano troppo per il sottile e prendevano chiunque gli capitasse. Si guadagnava bene. Col tempo riuscii a fare meno ore di lavoro durante il giorno, così di notte potevo studiare. Oggi ho la laurea di un'università tedesca. E proprio questo mi rinfacciano i miei amici tedeschi. Dicono: « Vedi che con un po' di buona volontà potete farcela? ». Essi dimenticano però che il mio caso è unico. Ce ne sarà uno su un milione ».

« La scuola tedesca », continua Tore, sardo, disoccupato, « è strutturata in maniera tale che i figli degli emigrati sono condannati a restare senza scampo nella fascia degli umili, della manodopera a basso costo. Proprio come i loro padri. Al liceo, che è l'unica strada che permetta di arrivare all'università, ne giungono pochissimi ». Una donna pugliese si sfoga: « Qui ci chiamano "Gastarbeiter", lavoratori ospiti, si rifiutano di pronunciare la parola emigrati. È una grande ipocrisia, questa. Forse lo fanno perché vogliono farci sentire provvisori, perché sperano che un giorno ce ne andremo. È anche la nostra speranza. È ovvio che se potessimo scegliere torneremmo a casa nostra. Ma mentre questa speranza non cessa di esistere in noi, di fatto ci stacciamo sempre più dai paesi d'origine. Le abitudini cambiano, i ricordi si affievoliscono, la nostalgia si assopisce. Ogni tanto arriva la notizia che, giù al paese, è morto qualcun altro. Quando vai in vacanza, anche laggiù trovi gente nuova, idee diverse, facce sconosciute. Qui intanto ti crescono dei figli tedeschi. Tedeschi di seconda classe, ma tedeschi ».

★

LA STAZIONE centrale di Zurigo, di domenica mattina, brulica di gente incredibile. Lì vedi subito, a frotte, che confabulano in un angolo, che si scambiano informazioni, vestiti all'antica, quasi sempre di scuro. Facce olivastre, baffoni spioventi, grandi borse rigonfie, cappotti striminziti. Anche i più giovani li riconosci subito. Sono più alla moda, fanno qualche goffo tentativo per assomigliare alla gioventù locale. Ma la pelle, il modo di fare, di comportarsi, di muoversi, li bolla senza speranza. A un certo punto, di domenica mattina nella stazione di Zurigo, la folla degli emigrati prende d'assalto le cabine dei telefoni internazionali. Chiamano l'Italia, la Grecia, la Turchia, il Marocco. Lì vedi curvi, attraverso i vetri, che stringono la cornetta con gesti quasi disperati. Lì senti urlare in lingue sconosciute, incomprensibili. Sono gli emigrati, i cittadini della nazione fantasma. È la gente con cui l'Europa benestante dovrà, prima o dopo, fare dei conti molto amari.

Duilio Pallottelli

Fotografie di Uliano Lucas e Duilio Pallottelli

« È pensare che quando siamo venuti in Inghilterra avevamo tutte le intenzioni di diventare cittadini modello », dice passandosi una mano sul faccione amareggiato Ed Styles, venuto a Londra nel 1952. « Eravamo inglesizzati al massimo, eravamo pagati le tasse, non fregare nessuno. Il primo desiderio di uno di noi era la casa, comprare la casa. L'acemmo debiti pesantissimi per la casa. Adesso scopriamo che attorno alle nostre case c'è il ghetto e se volessimo venderle non troveremmo un compratore nemmeno per quattro soldi. Gli inglesi, in colonia, ci avevano insegnato una morale rigida e il nostro modo di concepire la vita è sbagliato. I nostri figli ci mandano al diavolo, vanno in giro a rubare, a far qualsiasi cosa pur di procurarsi denaro. Denaro subito e a qualsiasi costo. La nostra famiglia si è sfasciata. Eravamo in gran parte contadini, i nuclei familiari erano di tipo patriarcale. Ma non c'è posto per la nonna in questo tipo di società: se sopravvive, anche la nonna deve lavorare. Cerchiamo di metter via soldi per comprarci un pezzetto di terra nei nostri paesi d'origine. Ma quando torniamo, non siamo più capaci di riadattarci, nessuno ci vuole. Allora ritentiamo l'Inghilterra. Ma ogni volta troviamo più ostilità di prima, la società inglese non si apre. Siamo infelici, disadattati. L'unica gioia della

nostra vita è quella di prendere l'aereo per la Giamaica in occasione delle feste di Natale. Quell'aereo. È sempre pieno come una scatola di sardine. Ti offre dieci giorni di sogno, di vita irreale, d'evasione dalla miseria costante. Vai a casa come un turista, rivedi gli amici e i parenti, sei tranquillo perché il biglietto di ritorno è già pagato. Poi, dopo dieci giorni, torni qui, dove un lavoro, male o bene, ce l'hai. Ma torni nell'inferno ».

INERZIA FORZATA

Un algerino che vive a Parigi mi prende per il bavero e pronuncia una specie di sentenza. « Dopo la seconda guerra mondiale le forze dell'emigrazione hanno ricostruito l'Europa distrutta. Adesso vogliamo anche noi una fetta della torta. Basta con le bidonvilles, basta con l'emarginazione, basta con il razzismo. Operai o studenti, siamo arabi e nient'altro. Vogliamo un ruolo diretto e alla pari nelle società in cui viviamo. Vogliamo essere trattati da uomini ».

La Cayolle, all'estremità sud di Marsiglia, è una « città d'adattamento provvisorio ». Dovrebbe cioè essere il luogo in cui le famiglie degli emigrati nordafricani trascorrono un periodo di transizione che dovrebbe facilitare il loro inserimento nella società francese. Gli abitanti della Cayolle hanno diviso la zona in tre settori: « L'Hot », « Colgate » e « Chicago ». Tutto sommato, i settantacinque ettari della Cayolle assomigliano più a un campo di concentramento che a una città satellite.

Ci vivono trecento famiglie circa, alcune da più di vent'anni. Molti degli abitanti, che dovevano restare solo qualche settimana, hanno finito per stabilirvisi permanentemente. C'è stato qualche benpensante, in Francia, che ha descritto quest'atteggiamento degli emigrati come « mancanza di coraggio », « assenza d'iniziativa », « inerzia ».

« È curioso », spiega Kadër, membro del Movimento arabo, « durante la guerra gli operai erano tutti uniti nella lotta antifascista. Oggi sembra che facciano fronte comune contro di noi, contro gli emigrati. È una delle più grandi contraddizioni della storia. Non serve a niente ripetere ai nostri colleghi francesi che anche



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *26-12-76*

Si è svolto alla Farnesina

Sull'emigrazione un incontro governo-sindacati

Convenuto un piano di incontri bilaterali, di iniziative governative e sindacali in Italia e all'estero

Nel quadro degli incontri governo-sindacati, si è tenuta alla Farnesina una riunione sui problemi più gravi ed urgenti dei lavoratori emigrati, in relazione alla recessione economica ed occupazionale in Italia, in Europa e nel mondo. Vi hanno partecipato per il governo il sottosegretario Foschi e il direttore generale, ministro Saraceno e, per i sindacati, i segretari confederali Bonaccini (CGIL), Reggio (CISL), Ravecca (UIL) e i responsabili dei settori emigrazione, Vercellino, Cavazzuti e Ferioli.

Dall'incontro è scaturita una valutazione fondamentale comune o convergente sulla gravità della situazione, sull'inversione di tendenza e sul nuovo tipo di emigrazione italiana negli anni di crisi 1975 e 1976; sensibile superamento per la prima volta del numero dei rientri rispetto alle partenze; riduzione e relativa stabilizzazione degli emigrati italiani in Europa; maggiore occupazione di prima in paesi extraeuropei, particolarmente del terzo mondo; aumento del numero dei lavoratori stranieri in Italia, assunti spesso clandestinamente senza le necessarie garanzie; graduale aumento tra gli emigrati dei giovani qualificati o con un titolo di studio; esigenza di un'azione più impegnata del governo e dei sindacati per meglio tutelare le loro esigenze e diritti, difendere ed assicurare l'occupazione in Italia ed all'estero, la formazione e il riadattamento professionale, le prestazioni di sicurezza sociale, le iniziative scolastiche e la soluzione dei problemi degli insegnanti all'estero, ecc.

Su proposta dei sindacati si è convenuto di attuare un piano di incontri bilaterali, d'interventi e d'iniziativa governative e sindacali, in Italia ed all'estero, anche per ovviare ai ritardi nella realizzazione delle conclusioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione; ristrutturare o rinnovare gli organismi e strumenti preposti all'emigrazione ed all'occupazione.

L'on. Foschi ha sottolineato il particolare interesse ed il ruolo insostituibile del rapporto tra

per una migliore tutela e difesa dei lavoratori emigrati; di una loro azione parallela e concordata in questo campo, sia in Italia, che nelle relazioni con i governi ed i sindacati degli altri paesi, nelle sedi bilaterali, comunitarie ed internazionali.

I rappresentanti sindacali hanno preso atto con soddisfazione di questa impostazione e disponibilità. I sindacati daranno il massimo all'attuazione, con una gradualità concordata, delle conclusioni unitarie della Conferenza dell'emigrazione su cui si è impegnato il governo, pur nella massima autonomia dei propri contributi ed iniziative.

La delegazione della Federazione CGIL-CISL-UIL ha ribadito in questa occasione la validità dell'unica linea possibile di difesa sindacale dei lavoratori emigrati all'estero: quella dello sviluppo dei rapporti unitari bilaterali con i sindacati degli altri paesi, e della contemporanea e più larga garanzia del diritto-dovere degli emigrati di iscriversi a partecipare attivamente alla vita ed alla azione sindacale di quelle organizzazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

ROMA

24-XII

Nel quadro degli incontri Governo-sindacati per gli emigrati

Riunione dell'onorevole Foschi con la delegazione unitaria

Nel quadro degli incontri e trattative governo-sindacati, si è tenuta alla Farnesina una riunione sui problemi più gravi ed urgenti dei lavoratori emigrati, posto dalla recessione economica ed occupazionale in Italia, in Europa e nel mondo. Vi hanno partecipato per il governo l'on. Foschi, nella sua duplice veste di sottosegretario agli Esteri e segretario del nuovo Comitato interministeriale dell'emigrazione, accompagnato dal Direttore generale del Ministro Saraceno e, per i sindacati, una delegazione delle federazioni Unitaria Cgil, Cisl, Uil, composta dai segretari con-

federali Bonaccini (Cgil), Reggio (Cisl), Ravecca (Uil) e rispettivamente dai responsabili dei settori emigrazione Vercellino, Cavazzuti e Ferioli.

Dall'esame dei più recenti dati statistici delle condizioni in Italia e all'estero, dei risultati degli incontri avuti negli ultimi mesi dalle due parti con i governi ed i sindacati degli altri paesi, è scaturita una valutazione fondamentale comune o convergente sulla gravità della situazione, sulla inversione di tendenza e sul nuovo tipo di emigrazione italiana negli anni di crisi 1975-1976; sensibile superamento per la prima volta

del numero dei rientri rispetto alle partenze; riduzione e relativa stabilizzazione degli emigrati italiani in Europa; maggiore occupazione nei Paesi extra europei, particolarmente del terzo mondo; aumento del numero dei lavoratori stranieri in Italia, assunti spesso clandestinamente senza le necessarie garanzie; graduale aumento tra gli emigranti dei giovani qualificati o con un titolo di studio, esigenza di una azione più impegnata del Governo e dei sindacati per meglio tutelare le loro esigenze e i diritti; difendere ed assicurare l'occupazione in Italia e all'estero, la formazione

ed il riadattamento professionale, le prestazioni di sicurezza sociale, le iniziative scolastiche e la soluzione dei problemi degli insegnanti all'estero, ecc.

A questo scopo i sindacati hanno proposto e si è convenuto di attuare un piano di incontri bilaterali di interventi e di iniziative governative e sindacali in Italia e all'estero, le cui direttrici e obiettivi fondamentali sono già stati tracciati, anche per ovviare ai ritardi nella realizzazione delle conclusioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

In relazione a queste scadenze ed alla gravità della situazione, l'on. Foschi ha sottolineato il particolare interesse ed il ruolo insostituibile del rapporto tra governo e sindacati, per una migliore tutela e difesa dei lavoratori emigrati; di una loro azione parallela e concordata in questo campo, sia in Italia, che nelle relazioni con i governi ed i sindacati degli altri paesi, nelle sedi bilaterali, comunitarie ed internazionali. E ciò — ha egli rilevato — senza togliere nulla al ruolo delle altre forze politiche e associative che operano nell'emigrazione.



VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Dirigilo dal Giornale il Popolo di Roma del 24-12-76

Una richiesta sempre più pressante Far partecipare alle elezioni i lavoratori emigranti

Un articolo dell'on. Ferdinando Storchi, pubblicato qualche settimana fa su «Il Popolo», puntualizza in modo preciso l'importanza che ha la scelta del sistema elettorale per l'elezione del primo Parlamento europeo ai fini di una partecipazione dei cittadini alle votazioni che non sia solo «formale», ma sostanzialmente «politica» per la loro coscientizzazione dell'importanza del voto che sono chiamati a esprimere, per la loro responsabilità di fronte alla validità delle tesi europee, per il più consistente afflusso possibile alle urne. In caso contrario, scrive l'on. Storchi citando Pierre Uri, il corpo elettorale avrà l'impressione d'essere invitato a dare vita «ad una assemblea che non è per nulla rappresentativa della opinione europea».

Condividiamo interamente queste considerazioni, così come l'esigenza che ne discende di adottare un sistema elettorale che assicuri il massimo di interesse, e quindi di partecipazione degli elettori.

Ed è proprio per questo che riteniamo di dover prendere un argomento che tanto le osservazioni quanto le tesi avanzate ripropongono con tutta la sua pressante attualità: quello della possibilità di partecipazione alle elezioni di quasi due milioni di cittadini italiani che lavorano ed abitano negli altri Paesi della Comunità.

Non ci sembra ozioso ricordare i motivi di carattere sociale, giuridico e morale che militano in favore di una idonea soluzione di un problema che incide direttamente sulla credibilità delle elezioni e, di conseguenza, del Parlamento che si va ad eleggere.

L'argomento non si restringe, infatti, alla sola massa degli emigrati — per

quanto già di per sé di tanta consistenza da giustificare la più attenta considerazione — ma si allarga alla influenza che essi hanno sulle loro famiglie rimaste nei Paesi di origine e, più in generale, su quelle collettività.

Non è certamente un mistero per nessuno che in vaste aree del Paese (quella meridionale, quella dell'Italia nord-orientale) l'«idea Europa» ha visto scemare sensibilmente l'attrazione esercitata sulle popolazioni, conseguenza della sfiducia ingenerata nel constatare che i partners comunitari anziché concorrere al sostegno dei processi della eliminazione dei divari economici e sociali e della promozione occupazionale e civile, hanno sempre considerato queste aree quasi esclusivamente quali serbatoi di mano d'opera. Il giustificato risentimento degli emigrati nel vedersi esclusi dalle elezioni non potrebbe, di conseguenza, che sminuire ulteriormente la «credibilità» popolare nei confronti della Europa.

L'accresciuto senso di responsabilità degli emigranti e delle loro organizzazioni li porta, del resto, a guardare ai fatti elettorali non soltanto come alla possibilità di realizzare un diritto sancito, per loro come per tutti gli italiani, dalla Costituzione repubblicana ma come concretizzazione dei massimi strumenti di partecipazione alla vita della Nazione, dei veicoli per realizzare appieno, cioè, la loro condizione di cittadini non avvisi dal proprio Paese, non esclusi dalle sue scelte fondamentali, ma realmente parte viva e vitale della nostra società.

Nella occasione particolare, poi, ritengono di non potere essere esclusi dalla costituzione degli organismi

«politici» di una costruzione europea che essi hanno collaborato ad erigere nei fatti. Spesso, per la verità, abbiamo sentito indicare gli emigrati come i primi, veri «cittadini europei». Essi oggi chiedono che tale qualifica venga riconosciuta dando loro la possibilità di partecipare col proprio voto alla formazione di un Parlamento che sia pure loro, per trovare in esso una risposta ai tanti sacrifici, alle tante fatiche, alle tante speranze deluse.

Tradotto in termini pratici, il problema presenta degli aspetti che vanno attentamente esaminati. Ed a questo proposito condividiamo l'analisi fatta qualche tempo fa da Luca Lauriola sempre su «Il Popolo».

Scartata l'ipotesi caldeggiata, per motivi esclusivamente tattici e produttivistici di partito, dai comunisti, di limitarsi alla concessione della gratuità del viaggio per il ritorno a votare nei Paesi di origine (concessione della quale si avvale solo una minoranza, come si può facilmente rilevare dalle più recenti esperienze), la scelta del come far votare gli italiani all'estero rimane tra il voto espresso nelle località di attuale residenza (presso gli Uffici consolari o altre sedi italiane oppure, stante il particolare tipo di elezioni, presso gli stessi seggi elettorali locali) ed il voto per corrispondenza, già largamente praticato in altri Paesi europei.

Entrambe le soluzioni presentano, è vero, talune difficoltà politiche ed organizzative. Non ci sembrano tuttavia tali da non poter essere superate, soprattutto di fronte all'obiettivo della realizzazione integrale del dettato costituzionale che si intende raggiungere.

Nel suo articolo l'on. Storchi affronta altresì il proble-

ma delle candidature da presentare per le elezioni del Parlamento europeo, ed anche in questo caso non si può non concordare sulla osservazione che esse debbono essere tali da stabilire un rapporto «più diretto fra elettori ed eletti per assicurare, in tal modo, un grado più elevato sia di partecipazione nelle elezioni, sia nei rapporti che si verrebbero a stabilire fra il parlamento europeo e il suo elettorato».

Anche da questa angolazione, il tema della partecipazione dei migranti ritorna in piena luce attraverso la loro richiesta di essere presenti in prima persona nelle sedi decisionali, ove tanto frequentemente si discutono leggi o provvedimenti destinati ad incidere profondamente nella loro vita.

Difficoltà per la inclusione dei rappresentanti del mondo della emigrazione nelle liste dei candidati non ci sembra vi possano essere. In ogni caso, è evidente che esse dovrebbero comunque cedere il passo al valore democratico e civile dell'obiettivo che si può raggiungere.

Sono entrambi, quello della partecipazione degli emigrati alle operazioni di voto e questo della inclusione di loro esponenti nelle liste dei candidati, obiettivi di notevole significato politico che non si possono ignorare o sottovalutare. Si tratta, infatti, di aprire una duplice prospettiva: per la costruzione di Europa di ritrovare una propria credibilità popolare negli emigrati e nelle popolazioni delle loro terre originarie; per i migranti di sentirsi partecipi di questa costruzione, spronati dalla speranza di un futuro migliore per sé e per i propri figli.

Camillo MOSER
Responsabile settore
emigrazione della DC



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di ROMA del 26.12.76

A tutela dei nostri connazionali emigrati

Foschi: positivi risultati del viaggio in Australia

Nel corso della missione ufficiale il sottosegretario agli Esteri ha incontrato i responsabili del governo di Canberra — Riunione a febbraio della commissione mista — Sicurezza sociale e trasferibilità delle pensioni

Gli accordi per la sicurezza sociale e per la trasferibilità delle pensioni, i problemi scolastici ed il riconoscimento delle qualifiche professionali sono stati i tre argomenti per i quali si è svolta una missione ufficiale del Governo italiano in Australia a difesa dei nostri emigrati. Il sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, che ha guidato la missione italiana rientrata da pochi giorni nel nostro Paese, ha avuto modo di comunicare, durante l'incontro Governo-Sindacati sui problemi dell'emigrazione svoltosi alla Farnesina, ai rappresentanti sindacali i risultati della sua missione. Nel corso di numerosi colloqui con i membri del governo australiano e con alti esponenti politici del continente l'on. Franco Foschi ha affrontato tutta la problematica relativa alla realtà italiana insediata in quel paese. In modo particolare, dal mini-

stro per la sicurezza sociale australiana Guilfoyle, Foschi ha avuto assicurazioni che nei primi mesi del '77 il gabinetto australiano sarà chiamato ad approvare un progetto di sicurezza sociale che potrebbe poi costituire base di discussione per l'accordo bilaterale tra Italia ed Australia sulla stessa materia. Intanto, il 7 febbraio prossimo, si riunirà a Roma la commissione mista italo-australiana per l'esame dei problemi dell'emigrazione con il compito di esaminare anche lo stato di avanzamento ed i contenuti dell'accordo stesso.

Sia pure con una certa approssimazione si può calcolare che la collettività italiana in Australia ammonta oggi a 329.000 di cui 116.094 emigrati ancora con passaporto italiano. Essa è così suddivisa per Stati: 220.000 unità in Victoria; 150.000 nel Nuovo Galles del Sud; 45.000 nel sud Australia; 45.000 nel Western Au-

stralia; 42.000 nel Queensland; 27 mila in Tasmania.

« Si tratta — ha dichiarato Franco Foschi conversando con i giornalisti — di una comunità relativamente giovane sulla via però della piena maturazione. I nostri connazionali infatti si vanno man mano affermando in tutti i settori di attività, comprese le professioni e probabilmente non è lontano il tempo che vedremo italiani affermarsi anche nella vita politica ».

Per quanto riguarda più da vicino i problemi della sicurezza sociale dei nostri emigrati, va ricordato che attualmente il regime pensionistico australiano prevede che il titolare di una pensione possa usufruire del diritto a tale pensione in qualsiasi paese estero dopo dieci anni di permanenza in Australia in caso di pensione di vecchiaia, o dopo cinque anni in caso di pensione di invalidità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SECOLO D'ITALIA di Roma del 24-12-76

Maggiore tutela per i nostri emigrati

ASSICURAZIONI DEL GOVERNO AUSTRALIANO

Gli accordi per la sicurezza sociale e per la trasferibilità delle pensioni, i problemi scolastici ed il riconoscimento delle qualifiche professionali sono stati i tre argomenti per i quali si è svolta una missione ufficiale del governo, guidata dal sottosegretario agli esteri on. Franco Foschi, in Australia a difesa dei nostri emigrati.

Come ha riferito, dal ministro per la sicurezza sociale australiana Gullfoyle, Foschi ha avuto assicurazioni che nei primi mesi del '77 il gabinetto australiano sarà chiamato ad approvare un progetto di sicurezza sociale che potrebbe poi costituire base di discussione per l'accordo bilaterale tra Italia ed Australia sulla stessa materia.

Sia pure con una certa approssimazione si può calcolare che la collettività italiana in Australia ammonta oggi a 529.000 di cui 118.094 emigrati ancora con passaporto italiano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di *Milano*

del *26-12-76*

Rapporto sui problemi degli emigrati in Australia

ROMA, 23 dicembre

Gli accordi per la sicurezza sociale e per la trasferibilità delle pensioni, i problemi scolastici ed il riconoscimento delle qualifiche professionali sono stati i tre argomenti per i quali si è svolta una missione ufficiale del governo italiano in Australia a difesa dei nostri emigrati. Il sottosegretario agli esteri on. Franco Foschi, che ha guidato la missione italiana rientrata da pochi giorni nel nostro Paese, ha avuto modo di comunicare ieri, durante l'incontro governo-sindacati sui problemi dell'emigrazione svoltosi alla Farnesina, ai rappresentanti sindacali i risultati della sua missione.

Nel corso di numerosi colloqui con i membri del governo australiano e con alti esponenti politici del continente Foschi ha affrontato tutta la problematica relativa alla realtà italiana insediata in quel Paese. In modo particolare, dal ministro per la sicurezza sociale australiana Guilfoyle, Foschi ha avuto assicurazioni che nei primi mesi del '77 il gabinetto australiano sarà chiamato ad approvare un progetto di sicurezza sociale che potrebbe poi costituire base di discussione per l'accordo bilaterale tra Italia ed Australia sulla stessa materia. Intanto, il 7 febbraio prossimo, si riunirà a Roma la commissione mista italo-australiana per l'esame dei problemi dell'emigrazione con il compito di esaminare anche lo stato di avanzamento ed i contenuti dell'accordo stesso.

Sia pure con una certa approssimazione si può calcolare che la collettività italiana in Australia ammonta oggi a 529.000 di cui 116.000 emigrati ancora con passaporto italiano. Essa è così suddivisa per stati: 220.000 unità in Victoria; 150.000 nel Nuovo Galles del Sud; 45.000 nel Sud-Australia; 45.000 nel Western Australia; 43.000 nel Queensland; 27.000 in Tasmania.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SECONDO di ITALIA di ROMA del 26-12-76

PROVENIENTI DA TUTTA EUROPA

Migliaia di emigrati tornano per le festività

BOLZANO, 23. — Sei treni speciali sono transitati oggi lungo la ferrovia del Brennero provenienti dal centro Europa (soprattutto dalla Germania) riportando in patria migliaia di italiani che lavorano all'estero e che intendono passare le festività natalizie nei rispettivi luoghi di origine.

Altri due convogli straordinari transiteranno domani ed altri due il 28. A partire dal primo gennaio e fino al 10 le ferrovie organizzeranno treni straordinari per riportare i lavoratori ai posti di lavoro all'estero.

Il numero di treni straordinari per i nostri connazionali che lavorano allo

estero è però quest'anno nettamente inferiore a quello del Natale del '75. Si calcola che, limitatamente alla direttrice del Brennero l'impegno straordinario delle ferrovie non superi il 70% di quello reso necessario in occasione del precedente Natale.

Sulla linea Monaco-Verona si segnalano ritardi sull'orario dei treni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Ma/pol.

del

24-XII-76

Flash

EMIGRATI — La richiesta di treni speciali per il rientro degli emigrati in occasione delle feste natalizie, è fortemente diminuita. I convogli delle Ferrovie messi a disposizione sono quest'anno circa il settanta per cento i meno di quelli del 1975. Le ragioni sono determinate sia dalla diminuita presenza all'estero per la crisi europea, sia dalle esigenze di risparmio degli emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

ROMA

del

26.12.76

Lettere all'Unita'

Gli emigrati nelle liste dei disoccupati

Caro direttore,

voglio sottoporre alla tua attenzione e a quella dei lettori un problema ignorato dal governo. Si tratta della drammatica situazione dei nostri connazionali all'estero. E' ormai arcinoto a tutti che la crisi dei Paesi d'oltralpe viene scaricata soprattutto sulle spalle dei lavoratori emigrati. Sono essi a subire per primi i licenziamenti, i ritmi accelerati di lavoro, oltre naturalmente, le umiliazioni e i ricatti di ogni genere. Molti nell'anno in corso sono rientrati in Italia, altri li seguiranno.

Anche nella nostra regione le liste di collocamento si ingrosseranno. Purtroppo, non meno che in Germania o in Svizzera, la loro accoglienza è umiliante: pochi si interessano ai loro, spesso drammatici, problemi immediati di prima sistemazione. Eppure le loro rimesse, in valuta pregiata, rappresentano una delle poche voci positive della bilancia commerciale dell'economia del nostro Paese. Non solo, ma esiste una legge regionale (12.6.75, n. 68) che prevede contributi agli emigrati e loro famiglie, che è a tutt'oggi lettera morta, perché non si riesce a formare la apposita Consulta regionale dell'emigrazione, prevista dalla legge. Perché?

Ma non è tutto. Mi ha scritto, di recente, un compagno dalla Svizzera, che lamenta il fatto che una lettera «express», contenente importanti documenti da consegnare alle autorità elvetiche, gli era pervenuta dopo circa 20 giorni dal suo invio in Italia. «E' mai possibile — dice tra l'altro questo lavoratore — che il governo italiano non possa nemmeno aiutarci con un buon servizio postale?».

ORLANDO DE FILIPPIS
(Lenola - Latina)



Ministero degli Affari Esteri

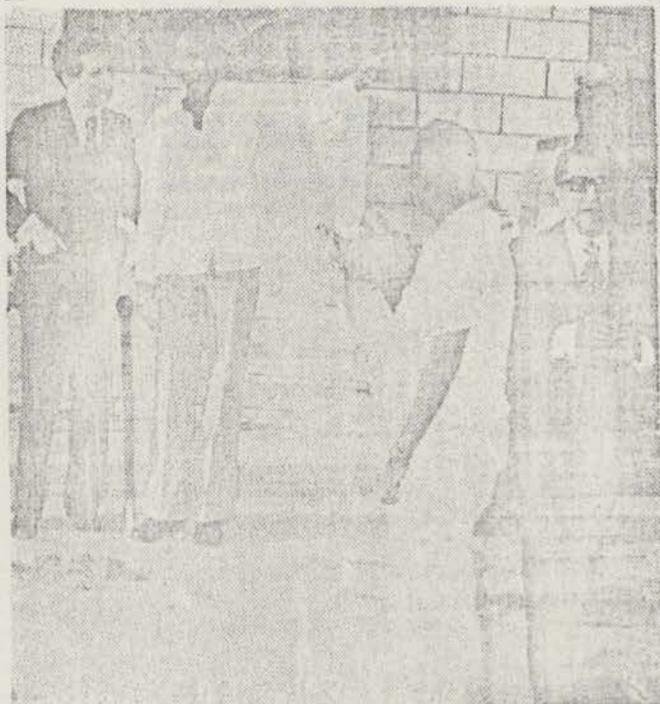
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA di Torino del 24-12-76

Il sindaco trova stima per Torino in Somalia



Un momento della visita del sindaco Novelli in Somalia

Il sindaco Diego Novelli è tornato da Mogadiscio, dove è stato in visita ufficiale in rappresentanza degli enti locali e della Regione-Piemonte. La delegazione era completata dal comm. Gandini e dal dott. Ricotta, entrambi della Camera di commercio.

Sia Novelli, sia Gandini hanno definito il viaggio in Somalia in termini positivi. « E' stato utile — ha detto il sindaco — per motivi soprattutto economici. Abbiamo trovato molta disponibilità e stima in un popolo impegnato sulla difficile strada dello sviluppo ».

Novelli, Gandini e Ricotta han-

no trascorso 48 ore a Mogadiscio. « Due giorni intensi — ha spiegato Gandini —. Incontri, visite: abbiamo potuto renderci conto dello sforzo dei somali per attirare investimenti dall'Italia ed in modo particolare dal Piemonte ».

La Somalia, come ha spiegato in conclusione Novelli, è un Paese con tanti problemi. Un esempio: « Abbiamo visitato vaste tenute dove 27 mila nomadi si stanno trasformando in agricoltori. Se teniamo conto dell'importanza che la Somalia ha in Africa ed all'interno della Lega araba, non possiamo che rallegrarci delle basi di cooperazione che abbiamo posto ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del *24. XI. 26*

**Movimento diplomatico
approvato dal Governo**

Nella sua riunione di ieri, il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro degli Esteri, on. Forlani, ha approvato un limitato movimento diplomatico ed alcune nomine ad ambasciatore e a ministro plenipotenziario di prima e di seconda classe. I nomi dei prescelti verranno comunicati in un secondo momento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Bruxelles* del *25-XII-76*

Si tratta di affrettare il passo

CiEm, ben presto CIE, domani i CO.CO. Tante sigle, spesso sfuggenti alla normale comprensione dell'individuo, dietro alle quali però va realizzandosi, lentamente ma sicuramente, la piramidale costruzione che dovrebbe fornire, nel quadro della struttura amministrativa dello Stato italiano, l'intelaiatura portante del processo di partecipazione dell'emigrato italiano.

Nello scorso numero, abbiamo pubblicato, in esclusiva, il testo del progetto di legge recante le norme di attuazione del C.I.E., cioè del Consiglio italiano dell'Emigrazione. Senza entrare nel merito in questa sede delle proposte ivi contenute e che meritano ponderati giudizi, riteniamo far opera utile fornendo ai nostri lettori un riassunto della situazione sul piano delle realizzazioni e dei progetti proposti.

Iniziamo dal CiEm, ovvero il Comitato interministeriale dell'Emigrazione, presieduto dal Presidente del Consiglio dei Ministri o da un suo delegato e che deve coordinare a livello di governo l'attività dei vari ministeri nei confronti dei problemi dell'emigrazione quali scaturiranno ai vari livelli, cioè dai Comitati consolari e su su fino al CiEm attraverso le sintesi successive dei Consigli d'Ambasciata e del Consiglio italiano (o nazionale?) dell'Emigrazione. Il CiEm è una realtà legale non ancora funzionante. Vi è chi afferma che la sua azione è bloccata per precisa volontà politica.

C.I.E. o Consiglio italiano dell'Emigrazione. Il progetto di legge che lo istituisce è troppo recente per poter commentare obiettivamente la collocazione e l'importanza che esso avrà nella struttura partecipativa. Aggiungiamo che nel frattempo, mentre il CIE sarà in embrione, il Comitato di attuazione della CNE, operante presso il Ministero Esteri e che sarà integrato da 15 rappresentanti dall'estero, sostituirà il CCIE (Comitato consultivo degli Italiani all'estero) il quale privo dei suoi componenti, decaduti il 31 dicembre 1976 dall'incarico, continuerà la sua corsa come un guscio di noce verso il vortice della sua abrogazione.

Comitati consolari. I comitati che dovrebbero essere la struttura partecipativa più vicina alla base dell'emigrazione, e quindi la più fedele interprete dei suoi problemi e delle sue aspirazioni, attraverso i filtri delle associazioni e dei vari comitati quali i COASCIT e i COASIT, destinati, anche se funzionanti, a svolgere un ruolo subalterno, debbono essere istituiti per legge. Tre diversi disegni di legge sono stati presentati in Parlamento: uno democristiano, uno socialista, un altro comunista. I tre DDL, usati volutamente il condizionale, sarebbero stati « fusi » in un unico testo. Se il testo unificato esiste, il suo esame da parte del Parlamento ha subito una battuta d'arresto a seguito della notizia giunta dalla Germania, e da noi riportata, secondo la quale il governo tedesco si oppone, a meno di trovare un accordo a livello della Comunità Europea, al fatto che cittadini stranieri possano svolgere sul proprio territorio determinate attività politiche contrarie agli interessi della nazione tedesca. Per i CO.CO. siamo quindi al blocco del processo di attuazione e palliativi sembrano tutti i tentativi, alcuni generosi altri strumentali, effettuati sino ad oggi per elegerli o per sostituirli con COASIT eletti.

L'istituzione del Consiglio di Ambasciata è in subordine alla costituzione del CIE e del CO.CO nella misura in cui i suoi membri dovranno essere eletti in secondo grado dai componenti di quest'ultimi.

Rimane la scuola e la sua gestione sociale che se anche dovrà confluire nella concertazione più ampia di tutti gli interessi della collettività quali li esprimerà il Comitato consolare, rimane pur sempre una forma di partecipazione originale e collocata in un ambito specialistico e quanto mai popolare.

Sono note a tutti i nostri lettori le vicissitudini del decreto delegato che deve stabilire la gestione sociale e la normativa per il corpo insegnante destinato all'estero. Bloccato dalla Corte dei Conti, è stato giudicato in alcuni suoi articoli « anti costituzionale » dalla Corte Costituzionale. Solo un decreto ministeriale, alla stregua di quanto già avvenne a suo tempo per il decreto delegato per la scuola in Italia, in pari modo bloccato dalla Corte dei Conti, è in grado di operare quella pronta « risurrezione » e di renderlo attuabile, completo di ogni sua norma, per l'anno scolastico 1977-1978, anche all'estero.

Sono queste le forme della partecipazione dell'emigrato nel quadro delle strutture amministrative italiane che sono in attesa di soluzione.

Il sottosegretario Foschi ha sovente espresso la propria volontà di smuovere, con vigorose iniziative, gli ostacoli che ancora impediscono a quelle strutture di prendere forma. Ci auguriamo, allo scadere di un sofferto 1976 e all'alba di un 1977 che molti ritengono difficile e che non comporterà per l'emigrazione un aumento dei fondi e dei mezzi disponibili, che egli, con tutte le forze che operano a favore dell'emigrazione, trovi la forza, il tempo e l'ausilio per rendere credibile una politica dello Stato italiano nei confronti dell'emigrazione più discussa che reale.

La strada della partecipazione è irreversibile. Si tratta di affrettare il passo.

ETTORE ANSELMINI



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Operatore Romano di L'Unità del Val. del 25-XII-76

DOPO LA VISITA DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI

Verso un accordo con l'Australia sulla sicurezza sociale per gli emigrati

I risultati del viaggio nel continente australe sono stati illustrati durante un incontro con esponenti sindacali alla Farnesina

ROMA, 24.

Gli accordi per la sicurezza sociale e per la trasferibilità delle pensioni, i problemi scolastici ed il riconoscimento delle qualifiche professionali sono stati i tre argomenti per i quali si è svolta una missione ufficiale del Governo italiano in Australia a difesa dei nostri emigrati. Il sottosegretario agli esteri on. Franco Foschi, che ha guidato la missione italiana rientrata da pochi giorni nel nostro Paese, ha avuto modo di comunicare mer-

coledì scorso, durante l'incontro Governo-Sindacati sui problemi dell'emigrazione svoltosi alla Farnesina, i risultati della sua missione. Nel corso di numerosi colloqui con i membri del Governo australiano e con alti esponenti politici del continente l'on. Franco Foschi ha affrontato tutta la problematica relativa alla realtà italiana insediata in quel Paese. In modo particolare, dal Ministro per la sicurezza sociale australiana Guilfoyle, il rappresentante italiano ha avuto assicurazioni che nei primi mesi del 1977 il Gabinetto australiano sarà chiamato ad approvare un progetto di sicurezza sociale che potrebbe poi costituire base di discussione per l'accordo bilaterale tra Italia ed Australia sulla stessa materia. Intanto, il 7 febbraio prossimo, si riunirà a Roma la commissione mista italo-australiana per l'esame dei problemi dell'emigrazione con il compito di esaminare anche lo stato di avanzamento ed i contenuti dell'accordo stesso.

Sia pure con una certa approssimazione si può calcolare che la collettività italiana in Australia ammonta oggi a 529 mila di cui 116.094 emigrati ancora con passaporto italiano. Essa è così suddivisa per Stati: 220.000 unità in Victoria; 150.000 nel Nuovo Galles del Sud; 45.000 nel Sud-Australia; 45.000 nel Western Australia; 42.000 nel Queensland; 27.000 in Tasmania.

« Si tratta — ha dichiarato Franco Foschi conversando con i giornalisti — di una comunità relativamente giovane sulla via però della piena maturazione. I nostri connazionali, infatti, si vanno mano affermando in tutti i settori di attività, comprese le professioni e probabilmente non è lontano il tempo che vedremo italiani affermarsi anche nella vita politica ».

Per quanto riguarda più da vicino i problemi della sicurezza sociale dei nostri emigrati, va ricordato che attualmente il regime pensionistico australiano prevede che il titolare di una pensione possa usufruire del diritto a tale pensione in qualsiasi Paese estero dopo dieci anni di permanenza in Australia in caso di pensione di vecchiaia, o dopo cinque anni in caso di pensione di invalidità. A questo assunto legislativo fanno contorno altre disposizioni relative a casistiche particolari che tuttavia non risolvono che parzialmente i problemi della trasferibilità delle pensioni e ancor più limitatamente i nodi relativi alla sicurezza sociale. In questo quadro, quanto mai opportuna è risultata di conseguenza la azione che il sottosegretario Foschi ha svolto durante la sua missione in Australia per accelerare i tempi di realizzazione dell'accordo bilaterale. Infine, particolarmente utile è stata la missione anche per il riconoscimento ai nostri emigrati delle qualifiche professionali conseguite in patria. Anche su questi argomenti c'è da segnalare il pieno appoggio dei sindacati all'azione svolta dal Governo. La delegazione della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL che si è incontrata ieri alla Farnesina con il sottosegretario Foschi ha rinnovato infatti il suo pieno appoggio alla intenzione del Governo di fare approvare al più presto in Parlamento le leggi sul nuovo consiglio italiano dell'emigrazione, sulla ristrutturazione della rete e dei comitati consolari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Italia di Francoforte del 26-XII-76

Più spazio all'emigrazione

Gross Gerau, dicembre — In occasione del 25mo del «Corriere d'Italia», si è svolta a Gross Gerau, nei locali del Centro Italiano, una tavola rotonda sui problemi dell'informazione in emigrazione.

È emerso un certo scetticismo circa l'efficacia della sola denuncia attraverso i mezzi di comunicazione sociale, specialmente nell'ambito scolastico. «È da anni — ha detto il sig. Bonapace — che si scrivono e si dicono certe cose, ma la scuola non è migliorata per niente, anzi è peggiorata».

Allora, non serve a nulla informare, denunciare? Certo, l'informazione da sola non basta: essa è solo uno strumento per conoscere, e quindi per operare. Ma a questo livello devono entrare in campo altre forze, secondo le competenze specifiche.

Passando alla valutazione degli attuali strumenti di informazione per gli italiani in Germania, si è messo in rilievo questo: sia stampa che radio devono dare più spazio ai problemi degli emigrati. Per qualcuno che ascolta il GR1 e il

GR2, Radio Colonia per esempio risulta addirittura un doppiopione, in quanto ripete notizie che uno sente già sui canali italiani: dovrebbe dare più spazio invece alla vita e ai problemi degli emigrati.

Anche il «Corriere d'Italia» dovrebbe trattare più ampiamente i problemi sociali e sindacali tipici dell'emigrazione, mettendo in secondo piano le informazioni sull'Italia, accessibili anche attraverso altre fonti (quotidiani e settimanali nazionali, ecc.).

Assolutamente negativo il

giudizio espresso circa la rubrica televisiva «Cordialmente dall'Italia»: dell'Italia presenta le cose peggiori e nel modo più allentante.

Nel complesso il dibattito ha riconosciuto l'importanza dell'informazione, non solo dal punto di vista della cultura personale, ma per la tutela dei propri diritti e la crescita sociale e politica dell'emigrato.

Stampa e radio devono stare dalla parte dell'emigrato, si è concluso: non v'è altra scelta per loro, se veramente vogliono essere a servizio dell'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia Italia

di

Roma

del

26-12-76

N molise: approva regolamento su legge per emigrazione (agi) - campobasso 26 dic - il regolamento esecutivo della legge regionale per il funzionamento della consulta e la gestione del fondo regionale per l'emigrazione e' stato approvato con ampia maggioranza dalla quarta commissione permanente del c.r. del molise. la legge prevede provvedimenti a favore dei lavoratori molisani all'estero che rientrano definitivamente nella regione dopo almeno tre anni o tre stagioni di permanenza all'estero.

sono stati stanziati fondi per assicurare contributi pari all'80% delle spese sostenute per il viaggio di ritorno della regione ed il trasporto delle masserizie e aiuti economici "una tantum" per la sistemazione delle famiglie nel molise.

sulla legge per l'emigrazione e' stata indetta per il 30 dicembre un'assemblea dei lavoratori emigrati dalla federazione provinciale del pci di isernia. tema dell'incontro sara' "applicazione della legge regionale sulla emigrazione" e "costituzione di un'associazione provinciale degli emigrati". alla manifestazione partecipera' antonio conte, responsabile della sezione emigrazione del pci.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia ANSA di Roma del 26-12-76

rft: appelli per maggiore solidarieta' verso gli stranieri

(ansa) - bonn, 26 dic - il presidente della repubblica federale tedesca walter scheel ha fatto appello in questi giorni di feste al popolo tedesco perche' dimostri piu' solidarieta' e piu' umanita' nei confronti degli stranieri residenti nella germania occidentale.

scheel ha sottolineato che se gran parte dei lavoratori stranieri vivono poveramente nella rft e' perche' inviano alle loro famiglie in patria i loro guadagni, fatto questo - egli ha detto - che deve suscitare ammirazione anziche' disprezzo. "i tedeschi - ha aggiunto - hanno oggi successo in campo economico, stanno bene, ma cio' non giustifica nessun atteggiamento di superiorita' nei confronti degli altri. i pregiudizi e la scarsa umanita' hanno fatto si che stranieri da anni nella rft non riescono ancora ad integrarsi nel paese. questa alienazione dei tedeschi nei confronti degli stranieri, provocata dal loro particolare benessere, arriva fino alla discriminazione nei confronti degli stessi profughi tedeschi provenienti, per esempio dalla polonia, poveri e con accento straniero.

ai tedeschi residenti all'estero scheel, riferendosi alle frequenti critiche che vengono fatte alla rft nei paesi confinanti, ha detto che "i tedeschi non devono atteggiarsi a maestri degli altri". "al contrario - ha aggiunto - all'aumento del loro peso economico deve corrispondere una maggiore responsabilita' e sensibilita' nei confronti degli altri popoli e la piena disponibilita' a dividere le proprie esperienze con gli altri nella ricerca di un comune benessere".-

anche il presidente della conferenza episcopale tedesca, il cardinale arcivescovo di colonia joseph hoeffner, ha rivolto un appello per un miglioramento delle precarie condizioni culturali degli stranieri che vivono nella rft ed ha sottolineato la gravita' del problema dell'istruzione dei figli degli immigrati e della divisione delle famiglie.

hoeffner ha inoltre criticato "la frenetica girandola dei regali natalizi" perche' spesso - ha detto - "il prossimo ottiene un dono migliore quando ha la sensazione di avere attorno a se' calore umani e spirito di riconciliazione".

il crescente divario fra benessere materiale e benessere spirituale (" con l'aumentare del benessere diminuisce la felicita' ") e' la conseguenza, per il presidente del consiglio della chiesa evangelica tedesca, vescovo helmut class, del sempre piu' accentuato egoismo, delle spinte crescenti al successo personale e dell'affermazione sociale ad ogni costo di se stessi.-

L'emigrato non può leggere in italiano

I responsabili della nostra politica tardano a comprendere che esportare cultura è più importante e redditizio che esportare automobili e frigoriferi - Per la seconda generazione, non più italiana e non ancora tedesca, diventa faticosa la ricerca di una identità - Unici sintomi di cambiamento, le iniziative degli editori che dovrebbero cominciare ad inviare libri in deposito alle maggiori librerie della Repubblica Federale

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

BONN — Il problema costituito dall'isolamento culturale degli italiani in Germania, che si deve accoppiare con quello parallelo della presenza della nostra cultura in questo paese, rischia di diventare urgente e persino drammatico in rapporto allo sviluppo delle relazioni fra l'Italia e la Repubblica Federale, che non è limitato alla tattica politica sul piano europeo e alquanto, finora più che brillante, degli scambi commerciali.

Obbligo morale

All'esistenza di questo problema si è riferito giorni fa l'editore tedesco Gerhard Beckmann, il quale non ha esitato un istante a sostenere che la nostra editoria, quali che siano i contributi del governo di Roma, abbia l'obbligo culturale e morale di contribuire a togliere dall'isolamento gli oltre seicentomila italiani che vivono fra le Alpi e il Mare del Nord nei dieci Länder, più

Berlino ovest, dello Stato di Bonn. L'occasione gli è stata offerta dalla cerimonia di presentazione di un settimanale letterario italiano all'Istituto Italiano di cultura di Colonia, che è stata accompagnata da una mostra di novità librarie premiata da un apprezzabile successo.

Introdotta da Lorenzo Gabetti, direttore dell'Istituto, Beckmann è riuscito a svegliare l'interesse del pubblico e dei giornalisti, due dei quali — Giorgio Calcajano e Lorenzo Mondo — hanno descritto la situazione in Italia sotto diversi angoli visuali. Prima di Beckmann, che rappresentava le case editrici Claassen ed Econ, l'editore Reinhold Neven Du Mont, che ha pubblicato tutte le opere di Heinrich Böll, ha accennato all'interesse della sua casa (la Kiepenheuer und Witsch di Colonia) a mostrare di libri tedeschi in Italia.

Questo isolamento culturale del quale ha parlato Beckmann, e che non è ignoto ai responsabili della po-

litica italiana, è giunto al livello della coscienza popolare. Ciò avviene perché l'emigrazione italiana in Germania è diventata relativamente stabile, come prova il fatto che sta crescendo una seconda generazione, la quale, come è avvenuto anche in America e altrove, è combattuta fra due richiami culturali di segno diverso e rischia in parte di precipitare in una condizione di subproletariato.

Contrariamente però a quel che è successo negli Stati Uniti, dove la terza generazione si è completamente americanizzata, in Germania esiste ancora la possibilità, dati i più intensi rapporti con l'Italia, di una evoluzione europea nell'ambito della quale la nostra cultura riesca non solo a sopravvivere ma anche a consolidarsi nel mondo germanico. Mancano tuttavia soltanto cinque minuti alla mezzanotte, come i più avvertiti fra i nostri sindacalisti, gli assistenti sociali e gli operatori culturali hanno riconosciuto. Il loro,

giunte le cose al punto in cui sono, è anzi un grido di allarme.

La situazione viene puntualmente descritta dal periodico «Italienisches Kulturleben», edito, per conto della nostra ambasciata a Bonn, dal consigliere culturale Arnaldo Bascone. Non è una situazione soddisfa-

cente, soprattutto per quanto riguarda l'insegnamento della lingua italiana ai tedeschi (è il secondo aspetto della questione), la cui diffusione è deficitaria in modo macroscopico, per quanto sia stato possibile registrare un progresso nelle scuole popolari superiori e negli istituti universitari, dove gli iscritti ai corsi di «basic Italian», che nel '70 erano 30991, erano già 59 mila 503 nel 1973.

Si può parlare in sostanza di un rapporto sommente inadeguato agli effettivi interessi tedeschi in Italia, che si sono ampliati oltre misura negli ultimi anni per molte ragioni che sarebbe superfluo elencare, fra le quali non va trascurata la nuova emigrazione degli studenti tedeschi, che si scrivono sempre più numerosi alle nostre università per colpa del numerus clausus in quelle della Repubblica Federale. A ciò si aggiunge il fatto che è improvvisamente e verticalmente aumentata l'attenzione per il nostro paese negli ambienti culturali tedeschi che ruotano intorno all'asse politico socialista, come ci ha confermato fra gli altri il compositore Hans Werner Henze, secondo il quale l'Italia sta riacquistando il terreno perduto nel dopoguerra e sta diventando di nuovo una meta di pellegrinaggio intellettuale.

Invecchiamento

Di fronte a questi orientamenti le strutture culturali di base sono insufficienti e in condizioni di desolamento invecchiamento, anche per l'itafobia che persiste in certi ambienti responsabili dello Stato tedesco, soprattutto al livello regionale.

Il problema centrale resta però quello dell'isolamento culturale degli italiani in Germania, i quali, per il loro numero, rappresentano già un mercato culturale paragonabile a quello di una città come Palermo. Più della prima, la seconda generazione — che non è più di cultura italiana e non è ancora di cultura tedesca — cerca faticosamente e a volte, data l'età acerba dei più, anche l'isordianamente, una propria identità. Già sono entrate in funzione cinque o sei scuole medie, che sono, più che meritorie, eroiche, ma mancate del tutto la distribuzione della cultura, sia pure secondo parametri commerciali, che potrebbe raggiungere, secondo un calcolo prudenziale, non meno di

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere delle Scienze di Milano del 27-XII-76

GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri



J.V. 1



2

DIREZ

RASSE

Ritaglio dal Giornale

duecentomila persone.

Nelle librerie tedesche si trova tutto: il grande assente, o quasi, è il libro italiano, mentre gli stessi settimanali popolari sono inaccessibili. Il loro prezzo medio si aggira infatti sulle mille-millettecento lire a copia, che per un operaio è già parecchio. Incurante, il governo di Roma non interviene, perché verosimilmente non ha ancora capito, come invece hanno perfettamente capito i francesi, gli inglesi e gli stessi tedeschi, che esportare cultura è più importante e redditizio che esportare automobili e frigoriferi, a media come a lunga scadenza.

Per fortuna i nostri editori cominciano a muoversi. A Colonia sta per arrivare Garzanti, che dopo aver pubblicato i primi volumi dell'Enciclopedia Europea ha cominciato a pensare secondo categorie continentali. Lo seguirà, a breve distanza, Mondadori. Poi sarà la volta di Einaudi, di Rizzoli, di Bompiani, di Feltrinelli, degli Editori Riuniti, di Mursia, di Laterza e così via. Secondo una proposta che è stata fatta all'Istituto di Gabetti, e che Bassone per l'ambasciata e i sindacalisti per conto delle loro organizzazioni si apprestano a favorire nell'ambito delle loro possibilità, gli editori dovrebbero inviare i libri nuovi in deposito alle maggiori librerie tedesche alle quali assicurerebbero una buona percentuale di guadagno sul venduto: il sistema, in considerazione della rapidità e della semplicità delle trattative fra gli editori e le librerie, dovrebbe avere successo (in due giorni alla mostra di Colonia sono stati prenotati libri a centinaia).

Si pensa ancora che un consorzio editoriale potrebbe aprire propri punti di vendita nelle maggiori città, in locali di facile accesso appoggiati o no a organizzazioni già esistenti, co-

me l'Enit o gli Istituti di Cultura, i quali si aspettano dalla Farnesina istruzioni per una destinazione dei mezzi finanziari più differenziata dell'attuale, sullo esempio di quel che si fa negli istituti francesi. In ambedue i casi, ma soprattutto nel primo, la nostra industria culturale potrebbe raggiungere, oltre al pubblico italiano, anche quello tedesco, che viene trascurato in modo inesplicabile, specialmente nei centri universitari. Bisogna solo convincersi che si possono vendere libri di qualità italiani anche in Germania, che del resto come mercato librario è a uno dei primi posti nel mondo.

Famiglie miste

Tutti i sindacalisti che abbiamo interrogato hanno confermato che l'iniziativa dovrebbe aver fortuna, in primo luogo perché in Germania si legge molto di più che in Italia, in secondo luogo perché gli italiani che non hanno troppa familiarità con la lingua tedesca non aspettano altro, prezzo dei libri permettendolo, specie se appartengono alla seconda generazione minacciata da una specie di medioevo culturale: il loro tempo libero non si esaurisce affatto nella birreria o al cinema, né, per ragioni anche climatiche, nella strada.

Contrariamente a quel che si crede, infine, il libro italiano entra facilmente anche nelle famiglie miste, che ormai sono decine di migliaia: una recentissima statistica ha dimostrato che i giovani italiani sono nettamente al primo posto nella classifica degli stranieri che sposano ragazze tedesche. Il loro isolamento culturale, che in Germania è più pesante e scandaloso che in altri paesi, può e deve finire.

Vittorio Brunelli

ALI

VII

..... del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere delle Serenità* di *M. C. C.* del *27-XII-76*

Il cardinale Wyszinsky protesta in Polonia per le code «umilianti» davanti ai negozi

Nella Germania occidentale i vescovi cattolici nei discorsi natalizi hanno posto l'accento sull'incomprensione che perseguita i lavoratori stranieri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — La libertà e la dignità dell'uomo sono stati i motivi di fondo delle omelie che i vescovi polacchi e tedeschi, sull'esempio di Paolo VI, hanno rivolto per Natale ai fedeli. Ma ci sono state differenze, sulle quali in Germania si è appuntata l'attenzione degli osservatori, poiché mentre i prelati polacchi hanno parlato come interpreti della nazione mettendo in luce le difficoltà della vita quotidiana, nel terreno spirituale come in quello materiale, i tedeschi hanno posto l'accento sull'incomprensione che perseguita le minoranze, e cioè, in primo luogo, i lavoratori stranieri, non trascurando i richiami al forsennato consumismo che proprio durante le feste natalizie, come ha notato a Stoccarda il vescovo evangelico Class, finisce col rendere l'umanità più scontenta e insicura.

Al contrario il primate di Polonia, Stefan Wyszinsky, ha affrontato con impeto, in un'allocuzione molto commentata, il proble-

ricordato le «scene umilianti» che si sono ripetute a Varsavia alla vigilia di Natale con le interminabili code davanti ai negozi, «come se noi — ha detto — fossimo un Paese di mendicanti, nel quale sia necessario far la fila per ore e ore allo scopo di avere un po' da mangiare».

In queste condizioni la

dignità dell'uomo non è salvaguardata, come non lo era stato, in altri momenti, il suo inalienabile diritto alla libertà, già espresso nella lettera pastorale della prima domenica dell'Avvento, interpretata all'estero, «dove — ha sostenuto il primate — si vede un preciso intento politico in tutto quel che facciamo, mentre per noi quel che conta è la vita degli esseri umani, del popolo, della famiglia, nello spirito e nella pace di Dio».

Ma ecco che, se non come una critica ideologica al sistema, le sue parole non possono non essere valutate come un attacco a una certa prassi di governo: «I vescovi e i sacerdoti polacchi — ha infatti aggiunto il porporato — desiderano soltanto che la nostra patria conosca tempi migliori e più tranquilli, che non si odano più voci piangenti, che nessuno venga percosso, perseguitato o malmenato, che si lascino i manganelli nei depositi e nei magazzini».

Sono state, si è commentato, parole molto forti, anche se attenuate da quel «soltanto» di tono poi, tutto sommato, ironico, che riprendono quelle della lettera pastorale, che in Polonia ha avuto, a quanto pare, un'eco straordinaria. Il cardinale sa che la Chiesa cattolica gode nel suo

Paese di privilegi sconosciuti agli altri Paesi dell'Est, ma ciò non gli ha impedito di accennare a quella che ha chiamato la «ateizzazione programmatica» (e qui c'è di nuovo un attacco diretto contro il governo) e alle giuste rivendicazioni dei lavoratori, chiedendo alla fine una generale amnistia per tutti coloro che furono arrestati durante gli ultimi disordini.

Meno drammatico, ma non meno significativo, è stato l'appello rivolto ai fedeli dal cardinale Joseph Hoefner, presidente della conferenza episcopale tedesca, il quale, parlando dal pulpito della cattedrale di Colonia, ha detto di veder nascere «un quarto Stato», composto «dai fratelli e dalle sorelle, chiamati da noi e venuti per accrescere il nostro benessere», che vengono spesso «trascurati e umiliati»: sono i lavoratori stranieri, ai quali non è stata resa possibile l'integrazione nella società tedesca. Lo stesso tema ha trattato, nel suo messaggio natalizio, il presidente della Repubblica Scheel. A Colonia, all'inizio della messa natalizia di mezzanotte, un gruppo di spagnoli ha distribuito fra i fedeli volantini coi quali si chiedeva la scarcerazione del leader comunista Santiago Carrillo.

Vittorio Brunelli

ma della crisi degli approvvigionamenti alimentari, polemizzando indirettamente con i criteri della dirigenza politica, che verte per l'appunto nell'esportazione dei prodotti tradizionali del Paese, che sono poi quelli che vengono a mancare ai polacchi, il mezzo più semplice per combattere le strettoie finanziarie. Il cardinale ha



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agensio ANSA di Roma del 26-12-46

personale diplomatico su riforma amministrazione italiana

(ansa) - ottawa, 26 dic - il personale diplomatico italiano in canada ha preso posizione contro il progetto di conglobamento dell'amministrazione degli affari esteri nella riforma della pubblica amministrazione.

"anche a nome colleghi in canada - ha scritto l'ambasciatore giorgio smoquina in un telegramma inviato al ministro degli esteri forlani - mi associo ad espressioni preoccupazione ed allarme gia' espresse da tanti funzionari 'mae' nei confronti estensione generalizzata schema qualifica funzionale a nostro ministero, cio' che ne comporterebbe perdita carattere speciale riconosciutogli da legislatore quale precondizione per efficiente azione italiana in campo internazionale". "con altri colleghi - ha concluso l'ambasciatore nel suo messaggio - permettemi raccomandare vivamente a vs ecc. di considerare opportunita' adeguata tutela legittime attese categorie interessate, che hanno notoriamente superato selezione basata su concorso particolarmente arduo".-

il personale dell'ambasciata d'italia a washington e dei consolati negli stati uniti ha inviato al ministro degli esteri un telegramma con il quale esprime il proprio dissenso dalla posizione assunta dai funzionari sul problema del conglobamento della pubblica amministrazione.

tale posizione viene definita dal telegramma come "infondate pretese a tutela privilegi particolari in contrasto con nuovo ordine democratico e civile repubblica italiana". il messaggio esprime, inoltre, al ministro la "protesta" dei firmatari "contro le faziose manovre" dei diplomatici.

in precedenza i funzionari degli esteri in servizio presso l'ambasciata ed i consolati negli stati uniti avevano chiesto, con un telegramma al ministro, che venisse impedita l'applicazione di un piano di riforma da essi ritenuto lesivo della carriera diplomatica.

tale piano prevede l'estensione della qualifica funzionale a tutti i ministeri, nel quadro del conglobamento dell'amministrazione pubblica in generale. secondo i diplomatici, il progetto toglierebbe alla loro carriera "i tradizionali caratteri di specialita'" ad essa indispensabili.

il telegramma del personale, firmato dagli iscritti ai sindacati cgil, cisl e uil, e' stato inoltre inviato all'esecutivo dell'"unasmaeuil" del ministero degli affari esteri.-



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa di *Torino*

del *27-XII-76*

La Cee in aiuto dei giornali europei in crisi

Bruxelles, 26 dicembre.

(r.p.) La Cee va in aiuto dei giornali europei in crisi. La prima industria editoriale a beneficiarne sarà quella inglese, che riceverà nel corso di tre anni circa 4 miliardi e mezzo di lire dal Fondo sociale europeo. Questo è il primo aiuto comunitario dato ai quotidiani in Europa. I soldi dovranno essere spesi per riaddestrare i lavoratori dei giornali che vengono danneggiati dalle nuove tecnologie di stampa.

La decisione di aiutare i quotidiani inglesi è stata presa dalla Commissione europea uscente nella sua ultima riunione, contro il parere dei suoi consiglieri finanziari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agencia Telic* di *Roma* del *28.12.76*

Umbria: domani riunione consulta regionale emigrazione (agi) - Perugia 28 dic. - le proposte in merito agli interventi regionali e governativi a favore degli emigrati, saranno argomento della riunione della consulta regionale umbra per l'emigrazione convocata per domattina alle ore 9,30 presso la sala partecipazione del consiglio regionale dell'umbria, palazzo donini. nella riunione, verranno esaminati la nuova proposta di legge all'esame del consiglio regionale umbro, le bozze dei provvedimenti di legge nazionali per le nuove deleghe alle regioni in materia di emigrazione e l'istituzione del consiglio nazionale dell'emigrazione. i lavori saranno presieduti dall'assessore ai servizi sociali e sanità della regione Vittorio Cecati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Italia di Roma del 28.12.76

12911

marche: convegno regionale enaip sull'emigrazione (agi) - ancona 28 dic - si e' aperto stamane a pesaro, organizzato dall'enaip (ente nazionale acli istruzione professionale) nelle marche, un convegno regionale sull'emigrazione che rientra nell'ambito di quelle iniziative promozionali ed operative per favorire in italia ed all'estero il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita degli emigrati e degli immigrati. in preparazione ai lavori di oggi erano stati organizzati in precedenza 4 convegni provinciali a cagli, fabriano, camerino e montelparo al fine di evidenziare i bisogni e le condizioni necessarie per una maggiore occupazione dei lavoratori nell'entroterra marchigiano.

il convegno, che si concludera' domani, sara' incentrato oggi su "realta' dell'emigrazione e prospettive dell'occupazione" e su "mercato europeo del lavoro e sistema di sicurezza sociale". do-

mani, dopo la comunicazione del presidente regionale dell'enaip regimi su "orientamenti per la formazione professionale nelle marche", si terra' una tavola rotonda su "interventi regionali per una politica attiva dell'occupazione" alla quale parteciperanno i rappresentanti della giunta e del consiglio regionale, quelli della federazione cgil-cisl-uil e, infine, quelli della presidenza regionale delle acli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Nuova Sardegna* di *Senei* del *28-XII-76*

SI SONO RIVOLTI ALLA POLIZIA

Nessun pullman all'arrivo degli emigrati

OLBIA (a.g.) — Emigrati di ritorno in Sardegna e turisti invernali, ancora una volta, hanno dovuto constatare che l'isola è tutt'altro che accogliente, e invece di incoraggiare la gente a venire sembra che si voglia raggiungere proprio il risultato contrario. E' accaduto che numerose persone, giunte all'Isola Bianca, non hanno potuto proseguire il viaggio per mancanza di pullman di linea adeguati

Per non subire il ricatto di qualche autonoleggiatore privato, che per mettere a disposizione un suo autopullman aveva chiesto una cifra esorbitante, diversi passeggeri si sono rivolti al « 113 » e grazie all'interessamento del commissariato sono riusciti ad ottenere che l'ARST effettuasse una corsa straordinaria per l'interno dell'isola. Prima della partenza sono trascorse diverse ore, durante le quali più di uno ha rimpianto di non essersene rimasto dov'era.

Il fenomeno, purtroppo

si ripete periodicamente, ma sembra che l'azienda regionale trasporti, da quando i servizi sono stati pubblicizzati, anziché pensare a rendere più efficienti i collegamenti e rendere quindi di più funzionale il servizio, non pensi minimamente agli utenti.

Un altro sconcio che accoglie chi arriva in Sardegna e saluta (si fa per dire!) chi parte è costituito dalla cosiddetta stazione marittima, un fabbricato vetusto tutt'altro che accogliente che dimostra tutta la sua età. Ebbene, dopo le recenti piogge, all'interno dei locali l'acqua che cadeva dai soffitti era tanta da rendere oltremodo disagiata il lavoro degli stessi impiegati della Tirrenia e delle ferrovie dello Stato. Non parliamo poi dei viaggiatori per i quali non esiste la minima comodità se per questa si intendono i servizi più essenziali. I gabinetti, infatti, dopo il prolungamento della testata della banchina nord-ovest, sarebbero stati chiusi per

mancanza di... scarico. Non essendovi altro possibilità in caso di urgenti necessità fisiologiche qualcuno ha dovuto esporsi alle intemperie.

Della opportunità che Olbia venga dotata di una stazione marittima efficiente si è parlato spesso in passato, ma il discorso non si è mai spostato al di là delle semplici parole. A realizzarla avrebbe dovuto provvedere la regione, ma non si sa per quale oscuro motivo la pratica sembra essersi insabbiata irrimediabilmente. A nulla sono valse le sollecitazioni dell'amministrazione comunale che nei suoi ripetuti interventi non ha curato soltanto gli interessi dei cittadini ma quelli della Sardegna intera che in Olbia ha la sua porta principale per chi arriva dal continente.

Pensando a queste manchevolezze viene da pensare che ci sia qualcuno che ce l'abbia con Olbia. Non resta che augurarsi che il problema, una buona volta, venga avviato a soluzione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GAZZETTA DEL POPOLO di TORINO del 20.12.76

I lavoratori immigrati sono 4 milioni, molti italiani

Stranieri scomodi in Germania

DAL CORRISPONDENTE

Bonn, 27 dicembre

Non esiste alternativa. Dal momento che non si possono cacciare dalla Germania 4 milioni di lavoratori stranieri, è inevitabile cercare i mezzi più adatti per affrontare una situazione sociale che nel giro al massimo di due anni potrebbe rivelarsi esplosiva. Siamo alle soglie di una seconda fase dell'emigrazione straniera in Germania e sul mercato del lavoro si profila l'affacciarsi di forze operaie della seconda generazione con scarse possibilità di una collocazione ben retribuita o che almeno tenga conto della difficile problematica dello straniero nel tessuto sociale ed economico del Paese.

Gli errori fatti in passato non si contano. L'estremo bisogno di braccia lavorative per mandare avanti la macchina congiunturale e le promesse di una esistenza sicura in un Paese la cui industrializzazione sembrava votata a un permanente successo ha attirato in Germania una massa di lavoratori stranieri che ora giustamente reclama i diritti di parità verso i colleghi tedeschi e rifiuta decisamente il ritorno nei Paesi di origine. Il ministro del Lavoro ha ammesso pubblicamente il fallimento della politica tedesca di un reclutamento incondizionato di forze di lavoro elencando una serie di gravi problemi che formerebbero una pesante ipoteca sull'immagine di una Germa-

nia socialmente avanzata e sindacalmente esemplare. Primo fra tutti, l'insufficienza di un'adeguata istruzione scolastica e professionale che condanna già ora la seconda generazione di emigrati ad assumere la funzione di subproletariato europeo.

A causa delle difficoltà linguistiche e del programma di studio, oltre il 60 per cento dei figli dei lavoratori stranieri non arriva alla licenza di scuola d'obbligo ed è quindi destinata ad alimentare le file della marginalità più bassa senza una qualsiasi qualifica.

Col passare degli anni le difficoltà di integrazione anziché attenuarsi si sono ingigantite. Oltre a vivere in veri e propri ghetti cittadini ai margini della società, lo straniero si sente spesso accusare dal tedesco di portargli via il posto di lavoro e di non volersi adattare agli usi e costumi del Paese. Ne deriva un clima di reciproco sospetto che viene a creare seri rapporti di tensione fra la popolazione e i lavoratori ospiti.

Vi è poi il problema della natalità straniera, di gran lunga superiore a quella tedesca, che comporta considerevoli oneri per

gli enti previdenziali, delle incertezze giuridiche nel trattamento degli stranieri e delle famiglie che vengono a raggiungere i loro cari in Germania. Nonostante il blocco delle assunzioni di stranieri, introdotto nel 1973, il numero dei familiari che vivono in Germania è aumentato in soli due anni di ben 550 mila unità.

Col blocco delle assunzioni il ministero del Lavoro pensava di scoraggiare lo straniero a chiamare la propria famiglia in Germania, ma è avvenuto esattamente il contrario. Nel timore di venir rispedito presto o tardi a casa, lo straniero vede nel proprio nucleo familiare una garanzia di sicurezza e la creazione di una situazione di fatto difficilmente reversibile. Ora toccherà al ministero del Lavoro presentare proposte concrete per sbloccare la situazione e soprattutto per dare agli stranieri la sicurezza di un avvenire in Germania. I lavori di una commissione speciale chiamata in vita tre mesi fa dall'ex ministro del Lavoro, Walter Arendt, verranno resi noti verso metà gennaio, ma già si sa che la soluzione possibile non potrà essere altro che l'integrazione dello straniero e il consolidamento del suo posto di lavoro mediante un miglioramento delle infrastrutture giuridiche, scolastiche e professionali.

Plinio Salerno



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GAZZETTA DEL POPOLO di TORINO del 28.12.76

Un appello del presidente tedesco

Scheel per gli immigrati

Bonn, 27 dicembre

Il presidente della Repubblica Federale Tedesca Walter Scheel ha fatto appello in questi giorni di feste al popolo tedesco perché dimostri più solidarietà e più umanità nei confronti degli stranieri residenti nella Germania Occidentale.

Scheel ha sottolineato che se gran parte dei lavoratori stranieri vivono poveramente nella RFT è perché inviano alle loro famiglie in patria i loro guadagni, fatto questo — egli ha detto — che deve suscitare ammirazione anziché disprezzo. « I tedeschi — ha aggiunto — hanno oggi successo in campo economico, stanno bene. Ma ciò non giustifica nessun atteggiamento di superiorità nei confronti degli altri. I pregiudizi e la scarsa umanità hanno fatto sì che stranieri da anni nella RFT

non riescono ancora ad integrarsi nel Paese. Questa alienazione dei tedeschi nei confronti degli stranieri, provocata dal loro particolare benessere, arriva fino alla discriminazione nei confronti degli stessi profughi tedeschi provenienti, per esempio dalla Polonia, poveri e con accento straniero.

Ai tedeschi residenti all'estero Scheel, riferendosi alle frequenti critiche che vengono fatte alla RFT nei paesi confinanti, ha detto che « i tedeschi non devono atteggiarsi a maestri degli altri ». « Al contrario — ha aggiunto — all'aumento del loro peso economico deve corrispondere una maggiore responsabilità e sensibilità nei confronti degli altri popoli e la piena disponibilità a dividere le proprie esperienze con gli altri nella ricerca di un comune benessere ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale OSSERVATORE ROMANO di CITTÀ DEL VATICANO 28-12-76

Appelli al popolo tedesco per la solidarietà con gli stranieri

Sono stati lanciati dal Presidente della Repubblica federale, Scheel, e da autorità religiose

BONN, 27.
Nella ricorrenza delle feste di Natale e di Capodanno, autorità civili e religiose della Repubblica federale tedesca hanno esortato il popolo a una maggiore solidarietà con gli stranieri residenti nel Paese. Il Presidente della Repubblica, Walter Scheel, ha ricordato che molti lavoratori stranieri vivono poveramente perché inviano gran parte del loro guadagno alle famiglie rimaste in patria, e questo è un

fatto che deve suscitare sentimenti di ammirazione. « Oggi, i tedeschi ottengono successo nel campo economico e vivono bene, ma ciò non giustifica in alcun modo atteggiamenti di superiorità verso gli altri. A causa di pregiudizi e di scarso senso di umanità, stranieri residenti da anni nella Repubblica federale non sono riusciti ancora a integrarsi, e questa posizione dei tedeschi, derivante dal benessere particolare del quale essi godono, arriva fino alla discriminazione ai danni degli stessi profughi tedeschi, quali, ad esempio, quelli, poveri e con accento straniero, venuti dalla Polonia ».

Il Presidente, d'altra parte, ha ammonito i tedeschi residenti all'estero a « non atteggiarsi a maestri », chè anzi, « all'aumento del loro peso economico, devono corrispondere una maggiore sensibilità verso gli altri popoli e la piena disponibilità a dividere con essi le proprie esperienze, nella ricerca del benessere comune ».

Il Cardinale Giuseppe Höffner, Arcivescovo di Colonia, ha auspicato iniziative per il miglioramento del livello culturale degli stranieri e per la soluzione dei gravi problemi dell'istruzione dei figli degli immigrati e della divisione delle famiglie.

Il Presule, poi, con riferimento alla « girandola frenetica dei doni natalizi », ha ricordato che il dono migliore consiste nel creare per il prossimo un'atmosfera di calore umano e di riconciliazione.

Anche il Vescovo Helmut Class, Presidente del Consiglio della Chiesa evangelica tedesca, ha messo in guardia contro l'egoismo, verso il quale, spesso, gli uomini sono spinti dall'incremento del benessere e da affermazioni personali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

117-IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA di TORINO del 28-12-76

I lettori discutono

Visti per gli Usa :

Mi riferisco a due servizi del corrispondente da Genova, Paolo Lingua, apparsi su *La Stampa* il 14 e il 15 dicembre, nei quali si sostiene che l'«eccesso di zelo» faceva commettere ad un funzionario del Consolato Generale degli Stati Uniti di Genova la «gaffe imperdonabile» di bloccare il visto a sette marittimi italiani che avevano dichiarato nella loro domanda di essere iscritti al partito comunista italiano.

Mi sia consentito di rettificare alcuni fatti che negli articoli sono stati notevolmente travisati.

Più precisamente, questi sono i fatti:

a) I visti del tipo di quelli richiesti dai marittimi della «Leonardo da Vinci» vengono di norma concessi con un procedimento rapido. Tuttavia per coloro che appartengono o hanno appartenuto a determinate organizzazioni, comprese quelle comuniste, la legge prescrive che si richieda una deroga ai provvedimenti restrittivi, deroga che generalmente viene concessa, dietro autorizzazione del nostro Servizio Immigrazione e naturalizzazione;

b) Quanto riportato dal corrispondente, che dall'Ambasciata degli Stati Uniti «sia partito l'ordine» al Consolato Generale di rilasciare i visti e che siano arrivati «rimproveri e recriminazioni» ai funzionari di Genova, è destituito di ogni fondamento;

c) L'unico provvedimento preso dalla sezione consolare dell'Ambasciata (poiché nessun altro ufficio dell'Ambasciata si è occupato del caso) fu di fungere da intermediario fra il Consolato Generale di Genova e la sede di Roma del Servizio Immigrazione e naturalizzazione nella concessione della deroga (waiver) necessaria al visto ai marittimi.

Robert R. Cohoes
Addetto Stampa Ambasciata Usa
a Roma



III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

ROMA

del

28.12.76

Drammatico racconto dei superstiti

Rimpatriati 19 naufraghi della petroliera ombra

Non ancora chiarite le cause dell'esplosione nel porto di Los Angeles — Interrogativi sulle condizioni della nave

Dalla nostra redazione

GENOVA, 27

Sono tornati per trascorrere il natale in famiglia, ma non per tutti è stato possibile. La meta, per alcuni un paesino del sud o delle isole, è diventata quasi un miraggio. Dopo lo sbarco a Fiumicino, ancora ore di attesa e un viaggio scomodo sui treni sovraffollati. « Siamo stati accolti meglio dagli italiani di San Pedro che a Roma », ha esclamato qualcuno. « Qui non abbiamo trovato nemmeno una carrozzella per i feriti ».

In questo modo, stanchi ed ancora sotto choc per la drammatica esperienza vissuta appena dieci giorni orsono, sono tornati in Italia diciannove dei venticinque marittimi italiani scampati all'esplosione avvenuta a bordo della petroliera « Iberiana » Sansinema, ancorata allo scafo petroli di San Pedro, nel porto di Los Angeles.

Nella tragica esplosione sono morti sette marinai italiani e due americani. Per sei componenti dell'equipaggio il commovente abbraccio con la famiglia è stato rinviato di qualche giorno. Sono infatti rimasti a Los Angeles il comandante della petroliera, il genovese Paolo Bovone, il direttore di macchina ed il primo ufficiale, impegnati con le locali autorità giudiziarie a concludere l'inchiesta per stabilire esattamente le cause dello scoppio. Altri tre marittimi sono tuttora ricoverati in ospedale, ma le loro condizioni vanno migliorando.

Fra i 19 marittimi rientrati sabato mattina all'aeroporto di Fiumicino, ci sono sette genovesi. Genovese infatti è anche l'agenzia che ha arruolato l'equipaggio e che faceva da tramite con la società armatrice nascosta dietro la ragione sociale « Barracuda tanker corporation » con sede a Monrovia. « Noi avevamo stipulato un regolare contratto, adeguato a quello nazionale, tramite l'agenzia genovese « Fratelli Cosulich », ma la società armatrice è americana » — ha precisato il nostromo Antonio Canepa che ha subito aggiunto « ma la nave era in buone condizioni, l'ultima volta era entrata in bacino undici mesi fa ».

Anche altri marinai confermano che la nave era vecchia, ma rimodernata e controllata periodicamente dal « Lloyd's register of shipping ». Rimane il mistero sulle cause dello scoppio, un mistero che forse sarà chiarito fra qualche giorno quando saranno noti i risultati dell'inchiesta in corso.

« Avevamo già finito di scaricare — racconta Stanislao Magliuolo, diciannovenne di Torre del Greco, torrese come tanta gente del mare, ma abitante con la famiglia a Genova — erano le 19.35, eravamo in saletta quando c'è stata l'esplosione, un boato tremendo e le fiamme fino al cielo. Ho avuto paura, pensavamo ad una seconda esplosione. Ho visto la morte negli occhi ».

Lo scoppio sembra quindi sia avvenuto sul pontile, forse per cause esterne, quando ormai la petroliera stava effettuando il « bunkerraggio », stava cioè imbarcando acqua, in attesa di ripartire. « Per fortuna non c'era più il greggio, altrimenti saremmo saltati in aria tutti » — ripete ancora un altro ragazzo di camera, come Stanislao. Subito dopo lo scoppio molti si sono gettati in acqua, altri sono stati scaraventati in aria.

« Sembrava che dovesse rovinare tutto, ma ci siamo salvati, anche se la nave era spezzata e al centro era tutto un rogo », ricorda ancora Stanislao, che è stato tratto in salvo quando era ancora a bordo.

Ma le domande ai marinai ritornano ancora sullo stato della nave, sul tipo di contratto, sulle condizioni di lavoro a bordo e le risposte dei superstiti non chiariscono i molti dubbi. « Avevamo un contratto nazionale, non era proprio una nave ombra. Era una bella nave e si stava abbastanza bene ». Ora per tutti c'è un po' di riposo. Qualcuno pensa di non tornare più a navigare.

Renzo Fontana



Ministero degli Affari Esteri

11-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

CORRIERE DELLA SERA di MILANO del 28-12-76

**Motopeschereccio
sequestrato
dai tunisini**

MAZARA DEL VALLO (Trapani) — Un motopeschereccio iscritto al compartimento di Mazara del Vallo, il « Saretta » dell'armatore Gaspare Tumbiolo, è stato fermato da una motovedetta tunisina a nove miglia sud est di Capo Ras el Mustafà.

Dopo la contestazione di pesca in acque territoriali tunisine, l'imbarcazione, che ha una stazza di 48 tonnellate, è stata dirottata nel porto di Ras el Mustafà.

L'unità siciliana, comandata da Salvatore Catania, di 38 anni, con altri cinque marittimi a bordo, è riuscita a porsi in contatto radio con il « Nuova Alleluia », un peschereccio dello stesso armatore, che ha dato comunicazione del fatto alla radio costiera di Mazara del Vallo.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **VITA SERA** di **ROMA** del **28.12.76**

DIPLOMAZIA

Alla Farnesina raffica di promozioni

Scompiglio al ministero. Il progetto della qualificata funzionale. Le polemiche sull'acquisto della Florence House a Washington e le ripercussioni dell'affare Kappler

Sotto l'albero di Natale, i diplomatici hanno trovato un grosso pacco di promozioni. Una cinquantina non sono ponate alla svelta, forse all'ultimo momento, i regali messi dentro alla rinfusa. Si sente la fretta, il nervosismo, l'aria un po' agitata della festa natalizia.

Vediamo cosa c'è nel pacco. Intanto due ambasciatori: Pascucci (Copenaghen) e Mosca (Cee). Ma è uno scherzo. Il primo è stato promosso perché si è impegnato ad andarsene in pensione prima del tempo; il secondo ci andrà fra un paio d'anni e per ora resterà a Bruxelles. Non cambia nulla.

Viene poi il grosso elenco dei Ministri plenipotenziari di prima classe: La Rocca, Magliano, Tamagnini, Nisio, Ramasso, Ferrara, Saraceno, Marotta, Casilli, Giuffrida, Aglietti, Carducci, Rubino, Tassistro, Meschinelli, Cavalletti, Paolini, Galluppi.

Segue il più nutrito elenco dei consiglieri d'ambasciata promossi ministri plenipotenziari di seconda classe: Attolico, Archidiacono, Visetti, Mor, Calabrò, Da Prato, Falaschi, Ripandelli, Tedeschi, Tozzoli, Visetti, Negretti, Lenzi, Koch, Rossi Longhi, Rossi, Fulci, Mancini, Vanni d'Archirafi, Pignatelli, Biancheri, Ferretti, Puccioni, Santarelli, Incisa, Giacomelli, Zappavigna, Marinucci, Angeletti.

Tutte queste promozioni, o quasi tutte, sono però finite a se stesse, cioè non avranno conseguenze sul nostro apparato diplomatico nel senso che quasi tutti i funzionari, almeno per molto tempo, resteranno ai loro posti. Non c'è dunque da attendersi alcuna spinta alla funzionalità delle nostre rappresentanze diplomatiche, anzi piuttosto un rilassamento dovuto alla tranquillità della conseguita promozione.

Il fatto è che non ci sono soldi per fare spostamenti (spostare un diplomatico è una grossa spesa). Ma intanto, salvo coloro che sono stati saltati, si è creata con i promossi una grossa isola di soddisfatta calma, che compensa, almeno in parte le

agitazioni esistenti in altri settori dell'amministrazione degli esteri. In primo luogo i sindacati, sempre più determinanti nella vita del Ministero, con tendenza ad allargare la propria sfera d'influenza, pronti a sfruttare ogni errore dell'amministrazione, così come è avvenuto con l'affare della Florence House. Si tratta dell'acquisto effettuato a Washington di un grande complesso dove sarà trasferita la nostra Ambasciata. Una spesa che supererà, a lavori ultimati, i cinque miliardi (naturalmente da pagare in dollari). L'affare fu concluso durante la gestione passata e ne furono artefici il ministro Rumor e gli ambasciatori Gaia e Maurini. I sindacati si sono sollevati contro questo che considerano uno sperpero, ma ormai è troppo tardi per ripiegare su soluzioni meno dispendiose che si sarebbero potute trovare.

Quando Forlani è arrivato al Ministero, il compromesso era stato già firmato. Avremo dunque una grandiosa e lussuosa ambasciata a Washington, ma in compenso non si possono fare quei movimenti di funzionari che sarebbero necessari per una maggiore efficienza del servizio diplomatico.

Un'altra tegola sta poi per

cadere sulla testa del Ministro degli Esteri: la cosiddetta qualificata funzionale del personale. Si tratta di un progetto, sostenuto, fortemente dai sindacati e sul quale il governo ha già preso impegni di massima, che porterebbe una vera rivoluzione nella vita dell'amministrazione degli Esteri. Il progetto, del quale si sa ancora troppo poco, prevede il passaggio dei funzionari dello Stato da una amministrazione all'altra, secondo le esigenze e le attitudini. E' facile immaginare cosa avverrebbe in seno ad una amministrazione così speciale come quella degli Esteri. Il ministro Forlani, seguendo l'esempio dei suoi colleghi della Difesa e degli

Interni, ha preso posizione contro l'astensione del progetto alla Farnesina, ma il problema ha messo in subbuglio tutto il personale, di tutti i ruoli che si vedono minacciato nei suoi vitali interessi.

Non mancano infine altri dissapori per l'on. Forlani, come la mancata conclusione dell'affare Kappler. Tutto fu male impostato in quell'occasione. Non entriamo nel merito, ma come non considerare nella giusta misura, le reazioni dell'opinione pubblica oltre quella della Comunità ebraica? Difetto d'informazione? E' probabile se è vero che il Sid ha avuto nell'affare la sua parte.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNALE

di MILANO

del 28.12.76

Come si smantellano le strutture dello Stato

Ambasciatori con il «placet» sindacale

I diplomatici sono in agitazione per impedire che si possa accedere alla « carriera » non piú per concorso ma per anzianità maturata in qualsiasi altro settore - Rappresentanti all'estero « proccesati » alla Farnesina perchè ritenuti « complici » dei governi non di sinistra presso i quali sono accreditati - Cortei, urla e calci alle porte degli alti funzionari e dello stesso ministro Furlani

Ha indubbiamente del clamoroso ciò che sta accadendo in questi giorni alla Farnesina, la sede del ministero degli Esteri, dove i diplomatici sono in agitazione per difendere la loro carriera dagli attacchi e dalle voglie della onnipotente federazione Cgil-Cisl-Uil. E' fuori del comune, infatti, che funzionari di questo livello, campioni della cortesia, della signorilità e della discrezione, si mettano a diffondere comunicati, si riuniscano in assemblee, assedino, sia pure con garbo, la stanza del ministro e si raccomandino ai giornali perchè parlino dei loro problemi.

Alla Farnesina si sta forse compiendo l'ultimo atto di un processo in corso da molti anni: lo smantellamento delle strutture più tradizionali dello Stato. Si ripete ora contro la diplomazia la pratica dello svuotamento già attuata contro altri settori prestigiosi e vitali della burocrazia, una volta forti non per il numero e la rumorosità delle associazioni sindacali

Milano in un momento in cui si poteva intervenire molto più facilmente ed efficacemente di quanto si possa oggi, a distanza di sei anni?

I «processi» politici agli ambasciatori ricordano anzitutto che il trattamento riservato a certi magistrati non allineati, che hanno la sventura di ricoprire incarichi direttivi al termine di una carriera compiuta con il criterio del merito e non con quello, attuale, dell'anzianità di servizio.

Colpendo i prefetti si intende a suo tempo colpire il principio dell'autorità dello Stato. Colpendo la magistratura si intende colpire l'amministrazione della giustizia, in sintonia con una pratica legislativa accomodante e lassista. Colpendo ora la diplomazia, si cerca di ridurre il prestigio e la credibilità del Paese all'estero, come se non bastasse, a questo scopo, gli articoli che i giornali stranieri dedicano alle nostre vicende politiche, alla nostra cronaca nera, ai nostri sciooperi, ai nostri dibattiti sindacali.

Può darsi che i diplomatici riescano a vincere la loro battaglia di questi giorni appellandosi al buon senso e al coraggio del ministro degli Esteri. Dalla loro parte del resto, essi hanno non solo ragioni di buon senso ma precise disposizioni di legge, che prevedono un ordinamento speciale per i dipendenti della Farnesina e non consentono a cuor leggero l'applicazione di certe novità che stanno per scattare in altri dicasteri, come l'abolizione delle carriere, la possibilità di passare da una «qualifica funzionale» ad un'altra in base agli anni di servizio, il sostanziale annullamento dei concorsi e cose del genere.

Ma il fatto stesso di avere costretto una categoria come quella dei diplomatici a difendersi con i comunicati e le assemblee è un successo per chi contesta un certo tipo di Stato e ne boicotta in tutti i modi il funzionamento. Il fatto poi che per mesi siano andati in giro nei corridoi della Farnesina, come è accertato, agitatori che reclamavano con slogan, urla e calci alle porte delle stanze dei funzionari, e dello stesso ministro, il diritto di entrare con il salvacondotto dei sindacati nei ranghi della diplomazia, è di per sé indicativo di un clima tanto pericoloso quanto avvilente.

Il presidente della Repubblica, il presidente del Senato, lo stesso presidente della Camera, il comunista Ingrao, farebbero bene se a rafforzare le porte dei loro uffici perchè non tarderà il momento in cui archiviati, commessi, uscieri e ditilografate del Quirinale, il Palazzo Madama e di Montecitorio reclameranno a cal il diritto di essere «promossi», dopo alcuni anni di servizio, non solo funzionari ma anche presidenti.

In fondo, le elezioni altro non sono che versioni politiche dei tanto odiati concorsi.

Francesco Damato



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL GIORNALE** di **MILANO** del **28/12/76**

I «serpentoni» alla Farnesina

Vedremo snodarsi per i corridoi della Farnesina un fracassoso «serpentone», formato da diplomatici anziché, come se ne sono già visti, da archivisti e uscieri? Mi dicono che è possibile. E, se sarà così, me ne rallegrerò perché significherà che il corpo al quale ho appartenuto per quarantatré anni avrà corretto uno dei suoi difetti più gravi: la tendenza a ovattare i suoi ammonimenti agli uomini politici quando li vede intenti a sfasciare l'amministrazione degli Esteri, come tutte le altre, col baldanzoso ottimismo con cui un bambino smonta un orologio. E' vero che non lo fanno sotto il pungolo di una simpatica quantunque rovinosa curiosità, bensì sotto quello del populismo. Ma il risultato è lo stesso.

Della diplomazia, in Italia, si ha spesso un concetto paragonabile a quello che i bambini hanno dei generali quando li immaginano a cavallo e con la spada sguainata. Perciò oscillano fra l'irritazione, basata su clichés ritenuti ancora attuali mentre sono scomparsi da un pezzo, e il sussiegoso disdegno verso un mestiere giudicato anacronistico. Eppure non ci vorrebbe molto per capire che si tratta di una branca della pubblica amministrazione, tanto più necessaria quanto più i rapporti fra gli Stati si fanno complessi cosicché non si tratta di sopprimerla ma di adeguarla alle esigenze del mondo d'oggi. Nè per capire che, l'attività diplomatica essendo un gioco che si gioca in tanti, chiunque lo giochi non può fissarne da sé le regole come quando fa un «solitario». In altri termini: che nessuno Stato può svolgerla con uno strumento sostanzialmente diverso da quello con cui la svolgono gli altri.

Viceversa questo è quel che farà il nostro governo, se, applicando l'accordo di massima testè raggiunto con la trimurti sindacale, getterà l'amministrazione degli Esteri nel calderone della riforma della pubblica amministrazione, dal quale invece ha ottenuto di tener fuori l'amministrazione degli Interni. Il che non vorrà dire che i diplomatici avranno in avvenire lo stesso stato giuridico e gli stessi doveri degli altri impiegati statali perché li hanno da sempre. Invece vorrà dire che i diplomatici non saranno più reclutati soltanto con un concorso «ad hoc» e che il loro «ruolo» sarà aperto all'immissione, senza concorso, degli impiegati degli altri «ruoli» (cancellieri, archivisti ecc.) nonché a quelli degli altri ministeri e perfino ad estranei alla pubblica amministrazione.

Per un governo che non ha mai pensato a unificare neppure i «ruoli» degli uscieri di tutti i ministeri, è un bel salto. E per chi sa con quanta scrupolosa imparzialità, con quanta austro-ungarica correttezza, con quanta autodisciplina la nostra classe politica usa i poteri discrezionali, è facile prevedere cosa uscirà da questa riforma. Impiegati delle poste (perchè no?), del sindacato dei metalmeccanici, volete cambiare mestiere? Benissimo: se avete un protettore in un partito del cosiddetto «arco costituzionale» potete diventare consiglieri d'ambasciata o consoli. Ed è facile prevedere a quale strumento il governo italiano affiderà, in concorrenza con le diplomazie straniere, la tutela degli interessi nazionali.

Ma siccome non c'è delitto senza attenuanti, ce n'è una anche per la nostra classe politica. Consiste nel non accorgersi che la diplomazia italiana, malgrado l'incuria di cui è oggetto, gli inquinamenti politici subiti e il lassismo verso il personale non diplomatico, ha ancora un grado di efficienza elevato e soprattutto gode di stima là dove la stima concessale è più utile all'Italia, e cioè al tavolo di gioco internazionale.

Qualche mese fa l'«Economist» pubblicava uno specchio in cui indicava, su due colonne, gli organismi che funzionano e quelli che non funzionano in Italia. Nella prima colonna figuravano soltanto il ministero degli Esteri e la Banca d'Italia. Un mese fa rileggevo il libro di Carstens (l'attuale presidente del Bundestag): «Politische Führung». Vi trovavo fra l'altro un apprezzamento positivo del personale dell'«Auswärtiges Amt» (il ministero degli Esteri della Germania federale), apprezzamento al quale tuttavia seguiva questa frase: «Ci sono servizi stranieri, i cui componenti, secondo la mia esperienza» (Carstens è stato segretario di Stato agli Esteri) «hanno una maggiore sensibilità di molti diplomatici tedeschi e perciò dispongono di migliori informazioni e soprattutto afferrano con maggiore sicurezza gli sviluppi futuri. Sotto questo aspetto il servizio italiano è, secondo la mia opinione, eccezionalmente dotato».

Quale uomo politico italiano ha mai sospettato che questa fosse la valutazione della Farnesina fatta all'estero? E quale, se se ne fosse accorto, avrebbe avuto il coraggio di scriverlo?

Per evitare che domani si dica il contrario, non c'è molto tempo disponibile. Ben venga, dunque, il «serpentone», se serve a far sì che la paura del chiasso trattenga dal fare ciò che la mancanza di senso dello Stato lascerebbe perpetrare.

Mario Luciolli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia ANSA di Roma del 28.12.76

/ Personale diplomatico italiano in svizzera: su riforma -

(ansa) - ginevra, 28 dic - contro il progetto di riforma della pubblica amministrazione, che congloba anche l'amministrazione degli affari esteri, si e' pronunciato il personale diplomatico italiano in svizzera.

in un telegramma inviato oggi al ministro degli esteri forlani, i dipendenti del ministero degli affari esteri in svizzera hanno infatti espresso le loro preoccupazioni per gli ultimi sviluppi delle trattative tra il governo e i sindacati sulla qualifica funzionale, sottolineando l'assoluta necessita', "data speciale natura servizio esteri, a roma e fuori, ed ai fini efficace azione e sempre piu' vigoroso adempimento sue molteplici finalita', che ministro disponga di personale vagliato ed addestrato mediante accurata preparazione, severo tirocinio, maturata esperienza. affermano inoltre che cio' potra' essere garantito soltanto attraverso particolari idonee strutture del ministro, non confondibili con altre".

"chiedono pertanto a vs ecc. - conclude il messaggio del personale diplomatico italiano in svizzera - totale decisivo impegno a far valere e prevalere inderogabile necessita' speciale ordinamento per ministero affari esteri, gia' riconosciuto per alcune altre amministrazioni, affinche' esso possa continuare a disporre di personale qualificato per svolgere, con fattivo dinamismo, tutti i compiti ad esso incombenti ai fini sviluppo relazioni nostro paese col mondo".



Ministero degli Affari Esteri

11 - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 28.12.76

arrestati italiani per furti su treni francesi

(ansa) - ventimiglia (imperia) - 28 dic - tre italiani che sarebbero specializzati nel compiere furti sui treni sono stati arrestati dalla polizia francese a nizza. secondo l'accusa avrebbero rubato oggetti personali e denaro ai viaggiatori di un treno notturno che collega parigi con ventimiglia. sono giancarlo stigliani, di 55 anni, di napoli, ugo comune, di 25 anni, di santa maria capua vetere (caserta) e dante di rubba, di 26 anni, di liberi (caserta). alla fermata di nizza, su indicazione a quanto pare di alcuni viaggiatori derubati, la polizia li ha bloccati e trovati in possesso di orologi, collane, accendisigari, cannocchiali, valuta italiana ed estera. da parte loro gli italiani negano di essere responsabili di furti.

L'Occidente verso 15 milioni di disoccupati

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

PARIGI — Gli esperti dell'OCSE prevedono un sensibile aumento della disoccupazione nella maggior parte dei 24 paesi industrializzati dell'area capitalistica che partecipano all'organizzazione. Tenendo conto del ritmo dell'attività economica, che si annuncia tutt'altro che sostenuta, il 1977 sarà un anno difficile per i mercati del lavoro, in particolare per quelli europei. Nel secondo semestre il numero dei disoccupati, nella zona OCSE, potrebbe superare i 15 milioni e mezzo, la cifra più alta dal dopoguerra, registrata nell'ottobre del 1975. Soltanto un possibile miglioramento della situazione negli Stati Uniti e in Giappone eviterebbe forse impennate troppo brusche dei diagrammi.

Statistiche

Nel rapporto di luglio il segretario dell'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici aveva annunciato che verso la metà del '77 più di due milioni di disoccupati sarebbero riassorbiti, grazie a una lenta ma tenace ripresa. Nel rapporto di fine d'anno quelle previsioni sono state corrette, meglio rovesciate. La tendenza gli è infatti capovolta.

Il rallentamento « straordinariamente accentuato » della domanda e dell'attività nel secondo semestre del '76 ha costretto l'OCSE a trasferire il moderato ottimismo in un pessimismo esplicito. Gli esperti ritengono che la situazione reale è ancor

preoccupante di quella che ancora dalle statistiche. L'interrotto rimpatrio di lavoratori emigrati, per esempio, ha frenato la crescita della disoccupazione recensis nei paesi ospitanti, senza aumentare ufficialmente quella nei paesi d'origine, dove i meccanismi burocratici non hanno ancora rilevato i rientri.

Il riflusso si è verificato soprattutto dall'Europa settentrionale verso quella meridionale, senza incidere sulle cifre fornite dalle varie amministrazioni. I lavoratori emigrati sarebbero insomma il contrario delle « anime morte » del romanzo di Gogol, le quali venivano comperate e vendute benché inesistenti, dall'astuto Cicikov. Le « anime vive » della nostra epoca si spostano invece da un paese all'altro, ma non vengono registrate in quanto disoccupate, benché siano senza lavoro.

Per quel che riguarda l'Italia il rapporto OCSE parla di « un'evoluzione abbastanza atipica » e di « certi problemi statistici » facendo scarse attendibilità dei dati forniti dalla nostra amministrazione. E aggiunge che la stagnazione della produzione prevista per il 1977 implicherebbe « una fortissima degradazione dell'occupazione », anziché se questa non risulterà dalle statistiche ufficiali.

Le prospettive economiche per il '77 sono state stampate dall'OCSE ai primi di dicembre, quindi prima di conoscere le ultime misure d'austerità decise dal governo Andreotti. Basandosi tuttavia su quelle pubblicate al momento della pubblicazione, gli esperti ritengono che la strategia italiana favorirà in un primo tempo le tensioni inflazionistiche, ma che successivamente dovrebbe provocare una decelerazione progressiva del rialzo dei prezzi. L'aumento di quest'ultimi sarà nel 1977 egualmente forte: dovrebbe aggirarsi attorno al 24 per cento nel primo semestre per scendere poi al 15 nel secondo, nel caso la lira dovesse raggiungere una certa stabi-

Tutto dipenderà, comunque, secondo l'OCSE, dal congelamento o dal contenimento della scala mobile e dall'andamento delle trattative per il rinnovo dei contratti. L'unica nota positiva, per l'economia italiana, dovrebbe essere il sostenuto ritmo delle esportazioni, che in seguito al calo della domanda interna e alla spinta delle imprese a vendere oltre frontiera cresceranno in proporzioni rilevanti, fino a consentire un riequilibrio dei nostri conti con l'estero. Questo non ci strapperà tuttavia dalla stagnazione.

La Francia, per l'OCSE, registrerà un tasso di crescita del tre per cento nel '77, ossia di gran lunga inferiore a quello sperato da Giscard d'Estaing e dal suo primo ministro, l'economista Raymond Barre, ma superiore a quello italiano, che in alcuni momenti potrebbe scivolare sotto zero. La disoccupazione aumenterà dello 0,50 per cento, cioè di circa sessantamila unità, consolidando il numero dei senza lavoro ben al di sopra dell'abbondante milione d'oggi. Il tasso d'inflazione dovrebbe oscillare attorno all'1,8 per cento, con punte superiori al 10, quindi sarà de-

ludente per il professor Barre, che sperava di fissarlo sul 6 per cento.

Per l'Inghilterra l'OCSE prevede un aumento della disoccupazione, un tasso d'inflazione leggermente inferiore al 10 per cento, una media crescita della produzione, che insieme al petrolio del Mare del Nord dovrebbe tuttavia stabilizzare la situazione economica.

Germania

Nel loro rapporto gli esperti non condividono per la Germania federale le previsioni ottimistiche fatte dagli istituti di ricerca tedeschi, i quali contano su un'accelerazione dell'attività, dopo la pausa degli ultimi mesi del '76. Al contrario essi intravedono per il più robusto paese europeo una crescita della disoccupazione e un modesto ritmo produttivo, anche se garantito da un disciplinato tasso inflattivo e da una sana bilancia dei pagamenti. Questa dia gnosi prudente, Guardinga, getta una luce sfavorevole sul nuovo anno, poiché alla Germania, oltre che agli Stati Uniti e al Giappone, spetta di favorire e sostenere la ripresa.

Ai paesi forti, l'OCSE consiglia comunque di rilanciare le loro economie: e l'annuncio che Carter in un'isola al largo della Georgia sta studiando con i suoi collaboratori una strategia in quella direzione sembra quasi rispondere all'invocazione degli esperti dell'organizzazione dei paesi industrializzati dell'area capitalista.

Bernardo Valli

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

1976 *Corriere della sera* di *Milano* del *29.12.76*



Ministero degli Affari Esteri

Handwritten signature and initials.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

In Italia si teme un tracollo

Ritaglio dal Gi

ROMA — Gli esperti dei ministeri economici, con l'apporto di « tecnici » esterni alla pubblica amministrazione, stanno impostando proprio in questi giorni un modello di riferimento per il 1977 che permetta di delineare con maggiore precisione quel « quadro generale » chiesto con insistenza dai sindacati e dalle forze politiche. I principali timori, per il 1977, riguardano l'occupazione.

Come si ricorderà il ministro dell'industria Donat Cattin nel vertice ministeriale di Villa Madama parlò della possibilità di 600.000 nuovi disoccupati nel 1977, « logica conseguenza di una riduzione del 0,5 per cento del prodotto nazionale lordo ». Questa cifra fu giudicata eccessiva ma la possibilità di un aumento della disoccupazione preoccupa egualmente il governo, anche se non nella misura indicata da Donat Cattin.

« Anche lo stesso discorso dell'aumento della produttività — ci ha detto uno degli esperti del governo — rischia di essere inutile se nel 1977 non c'è una ripresa della domanda. Al limite, in una situazione economica stagnante, la maggiore produttività la si potrebbe ottenere proprio con una diminuzione dell'occupazione che è proprio quello che cerchiamo di evitare ».

Questa valutazione è simile a quella fatta nel corso

dell'ultimo incontro tra i partiti e i sindacati dal socialista Cicchitto: « Gli interventi sulla produttività sono a vuoto se non c'è una ripresa produttiva, altrimenti c'è il rischio di un avvitamento dell'economia italiana ».

Il discorso di fondo resta quello di una diminuzione del costo del lavoro per unità del prodotto. Le previsioni per il 1977, secondo le ultime tabelle di comparazione a disposizione dei ministeri economici, danno un aumento del costo del lavoro per unità di prodotto del 20-23 per cento in Italia contro un analogo aumento dell'8 per cento in Canada, del 4,5 per cento negli USA, del 4 per cento in Giappone, del 7,5 per cento in Francia, dell'1,5 per cento in Germania Federale e del 7 per cento in Gran Bretagna. E non è un caso che i nostri ministri economici stanno studiando attentamente in questi giorni la lettera d'intenti al fondo monetario internazionale del governo inglese.

E' un documento pubblicato integralmente sul « Times » (come tutti i più importanti documenti ufficiali in Inghilterra) che si poggia su due pilastri: la riduzione del costo del lavoro e il miglioramento delle relazioni industriali attraverso il patto sociale con i sindacati e

il contenimento della spesa pubblica. Il ministro delle finanze Pandolfi, dichiaratamente anglofilo, ritiene che l'azione del governo britannico, attuata in condizioni di angoscia non assunibili da quelle italiane, sia un esempio da seguire con la massima attenzione. E' ormai sempre più probabile che sul costo del lavoro il governo si consulti con i partiti politici nei mesi prossimi, mentre con i sindacati sarà determinante la riunione del 5 gennaio.

La scadenza della seconda quindicina di gennaio, quando dovranno essere concessi formalmente i prestiti all'Italia del Fondo monetario internazionale e della CEE, rappresenta un limite di tempo oltre il quale è difficile andare senza aver fatto qualche cosa di concreto per il costo del lavoro. Ed ecco che, se i sindacati non vogliono o non possono impegnarsi di più sulla correzione della scala mobile, il governo potrebbe ricercare dai partiti il consenso ad una operazione necessariamente impopolare.

Intanto le polemiche tra i ministri del governo Andreotti continuano: il ministro del tesoro Stammati, al di là del contrasto con il ministro delle finanze Pandolfi, cerca di tener duro dinanzi alle richieste di nuove spese. Stammati è perplesso dinanzi alle richieste di Bisaglia per lo EGAM e non è certo che il decreto di emergenza dei 135 miliardi possa essere varato nel consiglio dei ministri di domani. Anche nei confronti delle richieste di Marcora (700 miliardi per il piano agricolo-alimentare) Stammati temporeggia. I rapporti di Marcora con il tesoro e la presidenza del consiglio sono sempre più tempestosi: che accadrà se domani il consiglio dei ministri rinverrà ancora l'approvazione dei provvedimenti per l'agricoltura?

Demetrio De Stefano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *29-12-76*

IMPROVVISA DECISIONE DELLA PICCOLA REPUBBLICA

San Marino non rinnoverà il soggiorno ad alcune decine di lavoratori italiani

Il problema riguarda i rapporti con oltre 3000 nostri connazionali, regolati da un'apposita Convenzione - Una serie di discriminazioni - Come riempire le casse dello Stato?

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SAN MARINO — La rabbia di essere italiani, a San Marino: « Ci mandano via da un giorno all'altro. Loro fanno presto a dirlo. Ma noi, di colpo senza lavoro, come tiriamo avanti? ». La vigilia di Natale è stata amara per alcune decine di italiani occupati nella piccola repubblica (operai, manovali, commessi, un dirigente d'azienda). Non sono arrivati gli auguri, ma una comunicazione perentoria: col 31 dicembre scade il permesso di soggiorno. Poiché occorre per lavorare, è come una lettera di licenziamento.

Un operaio del cementificio, ammalato e ricoverato in ospedale, è disperato: « Cosa farò, ridotto come sono e disoccupato? ». Un altro dice: « Io qui mi sono sempre commestiere bene, ho fatto il mio mestiere con impegno. Adesso mi dicono basta. Allora noi italiani dappertutto dobbiamo chinare la testa? In Svizzera, in Germania, persino a San Marino? ». Questi lavoratori pensano di interessare i sinistri, rendere nota la loro situazione. Intanto fanno la fila presso la Legazione italiana a San Marino: c'è scambio di lettere e telefonate, ma il problema resta aperto.

Da parte sammarinese potranno esserci spiegazioni, chiarimenti. La Repubblica di San Marino ha le sue leggi e i suoi interessi. Ma non può stupirsi se si alza tra gli italiani una voce di lamento. La « Convenzione di amicizia e buon vicinato » che regola i rapporti italo-sanmarinesi dice che « i cittadini di ciascuno dei due Stati saranno ammessi nel territorio dell'altro all'esercizio di qualsiasi industria, commercio, professione o arte, e potranno accedere a qualsiasi pubblico impiego a parità di condizioni con i nazionali ». La rappresentanza diplomatica italiana ha fatto spesso richiamo a questo articolo nella sua azione di tutela.

Un giovane metalmeccanico, Giorgio Gorini, dopo essere stato fra i migliori in un corso serale per infermieri, non ha avuto il posto. Aveva un suo diletto: la nazionalità italiana. Anche fra i nostri medici c'è malessere: molti fanno i concorsi per trovare un incarico in altri ospedali, preferiscono andarsene per non sentirsi di serie B.

Un altro esempio. La convenzione dice anche che « i cittadini di uno degli Stati contraenti che risiedono nell'altro saranno ivi ammessi a beneficiare di tutte le forme di assistenza che, in relazione ai mezzi di cui lo Stato dispone, siano, nel suo territorio, prestate ai nazionali ». San Marino concede un assegno mensile di 175 mila lire ai suoi bambini spastici, ma ha detto « no » ad analogo trattamento che la cancelleria italiana ha chiesto per due bambini italiani.

Gli italiani che soggiornano nella repubblica di San Marino sono 3150; i cosiddetti « frontalieri » altri 600 circa; anche se molti sono perfettamente integrati, non mancano i casi difficili che fanno fermentare la protesta. L'Italia paga ogni anno a San Marino un « indennizzo » di tre miliardi per le rinunce fatte dalla piccola repubblica (meno di 20 mila abitanti). Una di queste rinunce è la radio-

Tv, ma è meglio dire che « era » perché c'è tutta l'intenzione di illuminare presto il video di « Teletitano » (o come si chiamerà). I nostri lavoratori esprimono un'opinione che possiamo così riassumere: « Bene, anzi benissimo l'amicizia e il buon vicinato; ma è importante che i vantaggi siano solo da una parte ».

Quando c'è insoddisfazione affiorano le lamentele: « A San Marino la Sip fa pagare il telefono meno che in Italia e in più lo Stato ha una decina di telefoni gratis: questi soldi, non li sborsa forse il contribuente italiano? ». In effetti da qualche tempo su ogni bolletta gli utenti di San Marino hanno uno storno e il rimborso viene fatto direttamente dalla banca al momento del pagamento trimestrale. Questo perché non è mai stato accettato l'aumento quando la Sip decise di far pagare con uno scatto ogni conversazione urbana.

Secondo alcune valutazioni che si possono raccogliere a San Marino, l'indebitamento pubblico si avvicina

ai 37 mila milioni, cioè attorno ai due milioni per abitante, molto superiore a quello italiano, forse un record. Il turismo, industria numero uno di questa repubblica, non dà introiti all'erario. Da più parti si pensa al modo di riempire le casse dello Stato. Come? Uno studio con l'intestazione « riservatissimo » fu elaborato nel 1972 col titolo « Note su orientamenti per lo sviluppo della repubblica di San Marino nei prossimi 30 anni ». Ci sono considerazioni e suggerimenti molto interessanti sui quali ora si starebbe di nuovo riflettendo.

Una riguarda il registro navale: perché non concedere ad alcune compagnie private di stabilirsi all'ombra del Titano e iscriversi al registro navale dello Stato, battente bandiera di San Marino? Ma la proposta più articolata è un'altra. Prevede la creazione di un centro turistico con alcune caratteristiche: gli stranieri (esclusi gli italiani) potranno costruire un bungalow, impegnandosi a portare la loro residenza

fiscale a San Marino, dopo avere concordato la tassazione annua. Nel club, un paradiso fiscale per miliardari che alle tasse del loro Paese preferiscono quelle di San Marino, è ammesso il gioco. Come si vede, lo studio, filtrato dal palazzo governativo nonostante il « top secret », è approfondito: suggerisce anche l'apertura di una nuova banca e precisa che diversi sono gli aspiranti alla realizzazione delle varie iniziative (il capitale internazionale guarda con interesse la mini-repubblica).

Sentendosi maltrattati, i lavoratori italiani chiedono che Roma non chiuda gli occhi. Su niente. Poiché le imposte locali sono inferiori alla nostra IVA, San Marino è diventata un grande mercato per molti prodotti (pellicce, televisori, detersivi). « Su un capo di bestiame ci sono 100 mila lire di risparmio », si ammette. « E' in questo fiorente import-export che, dicono, sarebbe opportuno guardare ».

Vittorio Monti

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della sera* di *Milano* del *29.12.76*
SI PUO' ESERCITARE LIBERAMENTE NEI PAESI DELLA CEE

I medici italiani temono la concorrenza europea

Preoccupano l'Ordine professionale il pericolo di disoccupazione dei giovani laureati e le deficienze della preparazione universitaria

ROMA — Il venti dicembre scorso è nata l'Europa bianca: i medici italiani (123.000) al pari dei loro colleghi della CEE (327.000), possono liberamente esercitare la professione in uno dei nove paesi che fanno parte della Comunità, grazie all'entrata in vigore di due direttive comunitarie approvate nel giugno del 1975. E' la prima volta che nell'ambito europeo cadono le barriere professionali: un precedente importante, che può aprire la strada al reciproco riconoscimento di altri titoli e di altri diplomi.

Il problema immediato che si pone adesso è quello della applicazione concreta da parte del governo italiano, delle norme comunitarie: c'erano 18 mesi di tempo a partire dal 20 giugno 1975, affinché le nostre autorità predisponessero un regolamento di attuazione, ma il termine è scaduto (appunto il 20 dicembre) e l'argomento è ancora allo studio. Il ministero della Sanità assicura che il testo è praticamente definito, basta una riunione interministeriale per vararlo. Ma per la sua approvazione i tempi sono ancora incerti: se si sceglierà la strada del decreto-legge, entro gennaio tutto potrebbe essere in ordine, diversamente bisognerà slittare in avanti. Intorno alla mancanza di istruzioni governative ruotano tutte le perplessità che nascono dalle direttive comunitarie che, in linea di principio, sono accolte senza riserve; i loro aspetti positivi sembrano addirittura ovii. Sul piano pratico, invece, i dubbi spaziano dalla ricettazione, alla certificazione, alle prescrizioni delle sostanze stupefacenti, all'aborto, alle sanzioni disciplinari delle prestazioni occasionali, fino alla situazione dei medici ospedalieri, cui una particolare legislazione esistente anche in Francia) vieta qualsiasi attività fuori degli ospedali stessi; per loro la professione è liberalizzata o no? Quest'ultimo è un esempio della particolare figura di « impiegato » del medico italiano, figura che generalizzata, potrebbe — come teme la

FNMO (federazione nazionale degli ordini dei medici) — emarginare i nostri professionisti dal processo di integrazione europea. Il contrasto con le norme comunitarie, che si riferiscono esplicitamente al medico come prestatore di opera autonomo, renderebbe infatti inefficaci in Italia i diritti riconosciuti ai medici degli altri otto Paesi membri.

I timori dell'ordine dei medici di Roma, che rappresenta il 10 per cento dell'intera popolazione medica italiana, vanno oltre e si appuntano sul forte tasso di disoccupazione esistente, particolarmente nella capitale, in specie tra i giovani medici. « La libera circolazione — dice il professor Raffaele Bolognesi, presidente dell'ordine di Roma — finirà per catalizzarsi fatalmente nei grossi centri dove c'è già grande disponibilità di medici. Se poi, magari per la naturale ritrosia italiana a sradicarsi dal proprio paese, la mobilità attraverso l'Europa, si sviluppa a senso unico e tutti vogliono venire a esercitare da noi che succederà? Non possiamo, e non dobbiamo, dimenticare la nostra realtà attuale che, in cifre, vuol dire dai 10 ai 12 mila nuovi laureati ogni anno. Mi sembra indispensabile — conclude Bolognesi — aspettare le disposizioni governative prima di discutere l'applicazione di queste direttive europee che, in assoluto, non possono non trovarci d'accordo ».

« Almeno il 60 per cento dei giovani medici agisce nell'ambito della mutualità — aggiunge il dottor Luigi Pignataro, segretario dell'ordine di Roma — ma la legge 386 blocca nuove assunzioni e la apertura di nuovi ambulatori. La soluzione potrebbe venire dalla medicina preventiva e dal servizio di guardia medica ».

Le case di cura

« Ma la caduta delle frontiere — precisa il professor Gianfilippo Marinoni, della clinica medica dell'università di Roma — consentirà per esempio agli istituti mutualistici di evitare di pagare ai propri assistiti trasferite in Francia e, magari, negli Stati Uniti per interventi di chirurgia cardiovascolare o altri casi del genere. Anche l'esodo verso medici e case di cura straniere oggi di moda potrà essere ridimensionato se alla libera circolazione dei professionisti si aggiungerà, da parte nostra, la realizzazione di strutture altrettanto valide di quelle che si possono trovare all'estero. Piuttosto mi preoccuperei maggiormente dei possibili confronti. Sappiamo bene, purtroppo, cosa è in grado di dare l'università italiana ».

E' questo, forse, il punto nodale di uno stato di fatto che l'evoluzione comunitaria pone sotto una luce ancora più cruda: le nostre università sono, oggi, all'altezza dell'Europa?

« Le nostre facoltà sono intasate, scoppiano — conferma con un filo di impotente amarezza, il professor Francesco Balsano, titolare della cattedra di semeiotica all'università di Roma —. Quando, qualche tempo fa, durante un intervento alla televisione americana, dissi che la facoltà di medicina di Roma conta 22.000 iscritti il discorso si bloccò nel timore di un equivoco. Dovetti faticare — racconta Balsano — a convincere l'intervistatore della verità della cifra. Pensare che all'università di Indianapolis,

la presenza-record di 1.450 studenti in medicina spinse lo Stato ad acquistare uno dei più grandi ospedali e ad associarsi al *Methodist Hospital*, perché il rapporto docente-discenti non diventasse assurdo. Un errore di notevole peso, oltre il libero accesso, è stato l'abolizione della libera docenza, un istituto forse decorativo come una cravatta, ma che aveva pur costretto molte persone a studi approfonditi e quindi a una preparazione superiore ».

— Lei ritiene, dunque, che ci siano ragioni obiettive di timore nell'applicazione delle direttive comunitarie?

« Nessuna paura, ma è indispensabile fare medici buoni in modo che poi siano gli altri a temerci ».

— Come pensa che si possa affrontare questa crisi dell'università?

Qui il professor Balsano ha idee molto chiare: « Ci sono alcuni punti irrinunciabili — dice —: intanto il numero chiuso. Sia chiaro: chiuso, non programmato, che vuol

co e quindi manovrabile a piacere. Il numero chiuso è l'unico modo per evitare dalla CEE l'accusa di mettere in circolo un prodotto intellettuale mediocre, ma è anche la sola via per rilanciare l'università come centro di studio e di ricerca ».

« Educazione permanente del medico — prosegue il professor Balsano —. La medicina ha due aspetti fondamentali: si evolve continuamente (è bastato passare dalla microscopia ottica a quella elettronica per scoprire situazioni sconvolgenti per le conoscenze di un medico); si dimentica facilmente: dall'esercizio continuo viene la sicurezza ».

Anagrafe sanitaria

« Noi abbiamo puntato per realizzare questa educazione permanente, sulla tele-medicina: il medico è collegato elettronicamente ad una serie di strutture equivalenti ad una sorta di anagrafe sanitaria con la possibilità di consulti immediati, di esami di laboratorio altrettanto rapidi. Un progetto ambizioso, non fantascientifico, per il quale era possibile il considerevole aiuto americano ma non la partecipazione italiana. Pensiamo anche di impiegare, due volte alla settimana, un canale TV per esporre i casi più significativi e consentire al medico in pantofole di tenersi aggiornato più proficuamente che leggendo (dove trova il tempo per farlo?) la massa di carta stampata che riceve giornalmente. Le due idee sono sempre nel cassetto dei sogni ».

« Terzo punto, importante come i primi — scottolina il professor Balsano — la pre-

parazione di personale paramedico efficiente a livello internazionale: tra quello di cui disponiamo e il medico, oggi c'è un baratro. Bisogna colmarlo a tutti i costi ».

« Infine, conclude il professor Balsano, occorre una revisione delle strutture pubbliche da adeguare ai tempi e alle tecnologie. Se al posto di un fatiscante padiglione del policlinico alziamo una torre di dieci, venti piani; se di queste torri cerchiamo di costruirne almeno altre due a Roma io sono convinto che gettiamo basi sicure per correggere tutte le distorsioni nel settore dell'assistenza, non ultima la disoccupazione tra i giovani medici ».

Gastone Alecci



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aggiornato "ITALIA" di Roma del 29 Dic

EMIGRAZIONE / DIMINUITI DI CIRCA IL 12% I NOSTRI CONNAZIONALI NELLA GERMANIA FEDERALE

Roma, 29 - (ital) - I lavoratori italiani nella Germania federale sono complessivamente 292.435, su un totale di lavoratori stranieri di 2.033.800. I nostri connazionali pertanto, informa l'agenzia ital, risultano diminuiti dell'11,8 per cento in un anno. Tutti i gruppi etnici di lavoratori stranieri nella Germania di Bonn sono diminuiti: i turchi del 10,5%, tanto che assommano, secondo gli ultimi dati disponibili, a 543.326; gli spagnoli del 16,8% e sono ridotti a 124.533; gli jugoslavi del 10,9 e sono 415.883; i greci del 14,4 e sono 196.210; i portoghesi del 12,9 e risultano 68.324. Gli stranieri degli altri Paesi della C.E.E. nella Germania federale sono diminuiti del 6,2 e sono, in totale, 398.058. Nell'arco di un anno i lavoratori stranieri in Germania sono diminuiti, complessivamente, del 10,8%. Nel Mezzogiorno d'Italia, e nella Puglia in particolare, nell'ultimo triennio si è sviluppata la tendenza di un massiccio rientro degli emigranti, inversa a quella del periodo precedente. Il fenomeno dei rientri non è certamente nuovo: fino al 1973/74, singoli lavoratori o nuclei familiari ritornavano in patria, dopo aver, in tutto o in parte, conseguito gli obiettivi per cui erano emigrati. Nell'ultimo triennio, però il fenomeno assume una dimensione assai vasta, poiché i rientri sono dovuti alla crisi strutturale nei vari settori e negli Stati, in cui particolarmente era confluita l'emigrazione. Per la sua vastità e rapidità, il fenomeno dei rientri viene definito dagli esperti, informa l'agenzia ital, "emigrazione di ritorno". E purtroppo "l'emigrazione di ritorno" travaglia prevalentemente le regioni meridionali. Secondo dati ufficiali, l'andamento dei rimpatri e degli espatri, negli ultimi cinque anni, ha presentato i seguenti saldi (all'inizio negativi per i rimpatri, alla fine, positivi) nell'area meridionale e insulare:

	1971	1972	1973	1974	1975
Abruzzo-Molise	- 2590	+ 1190	+ 1213	+ 988	+ 3810
Campania	- 8130	- 1520	- 935	- 342	+ 3040
Puglia	- 7630	- 485	- 350	+ 1842	+ 6730
Basilicata	- 1520	- 530	- 194	- 100	+ 609
Calabria	- 5350	- 4215	- 2137	- 856	+ 664
Sicilia	- 5360	- 6465	- 6123	- 1529	+ 6297
Sardegna	- 760	+ 111	+ 393	+ 704	+ 1304 (ital)



VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di ROMA

del

29.12.76

Proclamato per la durata di quattro giorni dal sindacato autonomo

Inizia alle 21 l'irresponsabile sciopero nelle ferrovie

Si vogliono creare pesanti disagi nel traffico di fine anno — Colpiti in particolare le famiglie dei lavoratori e gli emigrati — I sindacati confederali impegnati a ridurre il più possibile gli effetti dell'aggravazione

Il sindacato cosiddetto «autonomo» delle ferrovie, la Fisafts, ha confermato la sua grave decisione di proclamare uno sciopero di 4 giorni. L'irresponsabile agitazione comincia questa sera alle 21 e si concluderà alla stessa ora del 2 gennaio. Novantasei ore di sciopero in un periodo convulso e delicato per il traffico ferroviario italiano come quello di fine anno. Sono giorni di intensi e massicci spostamenti che interessano interi nuclei familiari e soprattutto i lavoratori emigrati che attendono questo periodo per trascorrere alcuni giorni con i propri familiari nei paesi d'origine. Evidente insomma che si vuole alimentare uno stato di confusione e di tensione.

Questo obiettivo è d'altro canto confermato dalla pretestuosa (e improponibile) in una fase come questa) dei reattivi che stanno alla base

della proclamazione dello sciopero.

La Fisafts giudica negativamente l'accordo intervenuto fra sindacati e governo che ha bloccato le trattative per i contratti delle singole categorie del pubblico impiego (e quindi anche per i ferrovieri). Si tratta di una intesa che proprio in questi giorni le assemblee dei lavoratori del pubblico impiego hanno giudicato complessivamente positiva. Ieri sono cominciate le assemblee compartimentali dei ferrovieri (che proseguono oggi): le prime notizie dicono che anche da queste riunioni emerge un giudizio positivo sull'intesa del 16 dicembre (si sottolinea, tra l'altro, la rispondenza sostanziale tra quanto conquistato — suscettibile di ulteriori miglioramenti in fase di trattativa particolare per il contratto — e quanto chiesto con la piattaforma rivendicativa).

E' difficile capire invece cosa voglia la Fisafts e nell'interesse di chi si muova con queste agitazioni velleitarie e senza sbocchi positivi. Oggi chiedono 100 mila lire al mese in più «svendendo» le loro richieste salariali che sino ad alcune settimane fa erano nell'ordine delle 400 mila lire. La Fisafts chiedendo, inoltre, lo sganciamento dei ferrovieri dal pubblico impiego propone di fatto l'autoisolamento di questa categoria.

E questi scioperi se un effetto dovessero conseguire sarebbe proprio quello di isolare i ferrovieri dal resto del movimento.

Ieri la segreteria della Fief (Federazione dei lavoratori emigrati) ha «deplorato» gli scioperi della Fisafts i quali «non potranno fare altro che danneggiare i lavoratori e i cittadini che raggiungono le loro famiglie per il Capodanno o che rientrano nelle sedi in cui essi lavorano».

I sindacati confederali, dal canto loro, hanno già pronto un piano per ridurre al minimo i disagi per i passeggeri (soprattutto nelle aree meridionali e in alcune zone del centro Italia) con l'organizzazione di squadre di lavoratori volontari. Lo stesso non si può dire per le Ferrovie dello Stato che intendono «far fronte» a questi quattro giorni di sciopero «con i mezzi tradizionali» e cercando di risolvere i problemi «caso per caso».

Oggi, come è noto, non si svolgerà la riunione con il governo per la firma del verbale d'accordo per i contratti del pubblico impiego: l'incontro avverrà il 5 di gennaio. E' ovvio, comunque, che l'intesa — raggiunta a Palazzo Chigi con i segretari generali della Federazione delle Confederazioni — è valida a tutti gli effetti.

g.f.m.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiorino

di

Milano

del

29-12-76

Il governo di Berna vuole prorogare per altri cinque anni gli acquisti fondiari da parte di stranieri

BERNA, 28
Il governo elvetico ha deciso di presentare in Parlamento una proposta di legge che prevede il prolungamento per altri cinque anni, cioè fino al 1982, delle norme che limitano gli acquisti fondiari da parte di stranieri. Questa proposta

troverà sicuramente un'aspra opposizione, soprattutto ad opera dei rappresentanti di quei Cantoni federali, come il Valais, il Ticino, il Grigioni e il cantone di Vaud, dove attualmente sono oltre 250 i comuni soggetti all'obbligo di un'autorizzazione federale. Per

il 1. gennaio sono previsti alcuni allentamenti alla severità delle norme di autorizzazione e ciò sarebbe sufficiente, secondo l'opinione del governo, a mantenere un opportuno equilibrio tra la domanda dall'estero e gli interessi dell'economia elvetica.

In Svizzera il settore dell'edilizia e i cantoni ad alta affluenza turistica avrebbero preferito chela famosa legge Furgler, che imponeva molte restrizioni agli acquisti di terreni da parte di stranieri, fosse stata completamente abolita o che almeno le modifiche fossero state più liberali. Altri cantoni elvetici, invece, hanno esercitato pressioni presso il Dipartimento della giustizia di Berna perché la proposta di legge governativa non venga modificata a favore di interessi soltanto settoriali. Come si ricorderà, nel Cantone Ticino era stato scoperto un traffico di permessi di soggiorno a favore di stranieri, in cui erano implicati funzionari cantonali, che esigerà comunque una maggiore vigilanza da parte del governo centrale e l'applicazione di norme penali.



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L' Eco

di

San Gallo del 29 Dic 16

Foschi si fa vivo

Se tutto va bene, tra alcune settimane i rappresentanti dell'emigrazione italiana organizzata avranno la possibilità di incontrarsi finalmente con l'on. Franco Foschi, che ha preso il posto di Grandi come sottosegretario degli esteri.

Dopo reiterate richieste di un incontro da parte del comitato nazionale di innesa, Foschi si è fatto vivo con un telegramma: «Rientrato da una missione in Australia, sono ora in grado di comunicare che sarò lieto di ricevere i rappresentanti della segreteria di codesto comitato nazionale in gennaio prossimo presso il ministero affari esteri, per un esame congiunto dei problemi di maggiore interesse delle collettività italiane in Svizzera, sui quali sto raccogliendo ulteriori elementi di valutazione congiuntamente con le rappresentanze politiche, sindacali e sociali nazionali».

In occasione di questo incontro sarà certamente affrontato in primo luogo, per ragioni di urgenza ma anche di verifica delle intenzioni del governo, il problema del riconoscimento dei comitati consolari democraticamente eletti nel giugno scorso. V'è infatti la necessità di rendere operanti al più presto tali comitati, per far fronte nel modo più adeguato alle esigenze della collettività.

Per evitare ulteriori ritardi, i rappresentanti dell'emigrazione hanno chiesto a più riprese l'emissione di una circolare reinterpretativa del decreto presidenziale sui comitati consolari; una circolare che tenga conto dei profondi mutamenti intervenuti in seno all'emigrazione e delle sue legittime richieste.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA STAMPA

di Torino

del 29.12.76

POLEMICA PER L'ACCORDO DEL GOVERNO CON GLI STATALI Cova la rivolta alla Farnesina

Roma, 28 dicembre.

All'inizio del '77 dovrebbe scattare, in termini concreti, l'accordo tra governo e sindacati sul pubblico impiego. Con l'accordo, entra in vigore anche un nuovo ordinamento giuridico del personale dei ministeri, che prevede, tra l'altro, l'abolizione delle attuali carriere (direttiva, di concetto, esecutiva) e l'introduzione della cosiddetta «qualifica professionale». In altre parole, tutto il personale dello Stato dovrebbe essere inquadrato in sei livelli funzionali che, prescindendo completamente dall'appartenza alle varie amministrazioni, prevedono la possibilità di passaggi «verticali», cioè dal livello inferiore a quello superiore, «e orizzontali». Contro l'accordo è insorto il personale del ministero degli Esteri, che vanta da sempre caratteristiche autonome, diverse dagli altri dicasteri. «Non è un discorso corporativista — spiegano i funzionari — l'autonomia e la diversità della Farnesina sono ricono-

sciute da tutti e comportano diritti e doveri diversi; forse c'è qualche onore in più; di certo ci sono, in più, tanti oneri».

I sindacati confederali hanno subito replicato: «Niente da eccepire — dicono Cgil, Cisl, Uil — né sugli oneri né sulla qualifica funzionale non si tocca. Con il lavoro di tutti i dipendenti dello Stato, dagli uscieri ai massimi dirigenti, a prescindere dalle tradizioni, rigide dissime funzioni».

La polemica è aperta e i funzionari della Farnesina non sono disposti a mollare. Non intendono portare avanti una contestazione globale all'accordo e, soprattutto, non hanno niente contro la mobilità nell'amministrazione dello Stato. Quello che li preoccupa, e che li spinge a tenere duro, «non è tanto la mobilità verticale prevista dal nuovo ordinamento, quanto quella orizzontale». Precisano: «La carriera diplomatica richiede, oggi, in una realtà internazionale

considerazione in tempi in cui i confini tra strategie sindacali e di partito si fanno sempre più angusti, sin quasi a scomparire.

Il secondo esprime una preoccupazione meno politicizzata e più legata ai problemi «qualitativi» della Farnesina: con il passaggio da un settore dell'amministrazione all'altro, come sarà possibile evitare che anche il servizio Esteri diventi uno strumento di raccomandazione? Per chiarire meglio questo secondo «sospetto», al quale non si può negare un notevole fondamento, va ricordato che, almeno per quanto riguarda la selezione dei diplomatici, la «raccomandazione» può essere valida, ma sino a un certo punto. I concorsi, infatti, sono molto duri; lingue a parte, prevedono, tra l'altro, un numero di materie più che doppio (5) rispetto a quello richiesto in genere per le altre carriere (2).

Sinora, la valanga di raccomandazioni «esterne» che ha spesso stravolto alcuni ministeri non ha sfiorato la Far-

nesina. Come non l'ha sfiorata la brutta abitudine, tipica soprattutto dei Prati latino-americani, ma che potrebbe non diventare ereditaria alla nostra amministrazione, dell'invio in sedi estere, magari con promozioni, di funzionari «interni» «scornati» o in disgrazia.

Ci sono state le proteste, sia dalle ambasciate più lontane sia sotto la porta dell'ufficio di Forlani al quale, il '77 porterà subito in mano questa bella grana. Si parla di rivolta, ma il «Sindacato nazionale dipendenti del ministero Affari Esteri» invoca a tutti i dipendenti «una serena riflessione, anche al fine di valutare l'opportunità e le legittime istanze di riavvicinamento dell'amministrazione degli Esteri non siano recepite in un quadro di riscossa generabile risultare gravemente lesivi dei diritti, certo e legittimi, dei lavoratori di Esteri, e soprattutto di quelli che appartengono ai gradi e alle categorie meno eletti». I. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *29. XII. 76*

DA 12 GIORNI SCIOPERO DELLA FAME DI 5 ROMENI IN PIAZZA VENEZIA

Chiedono solo di riunirsi ai figli e alle mogli

● Sono fuggiti tre mesi fa e vogliono emigrare in America. Sono allo stremo delle forze



Da dodici giorni cinque profughi romeni provenienti dal Centro rifugiati di Latina, fanno lo sciopero della fame in piazza Venezia allo scopo di ottenere che le autorità romene concedano ai loro familiari di raggiungerli per emigrare negli Stati Uniti, Canada e Australia. Un altro caso Costantinescu dunque. Anche oggi come allora, eravamo nel settembre dello scorso anno, è stata scelta piazza Venezia per mettere in atto la clamorosa protesta. Il sistema per richiamare l'interesse e sensibilizzare l'opinione pubblica è sempre lo sciopero della fame. Una nuova, drammatica vicenda che ha protagonisti altri cinque profughi romeni.

Fisicamente sono distrutti, quasi allo stremo delle forze. Da venerdì 17 dicembre, quando cioè hanno iniziato la protesta, non toccano cibo, mandano giù soltanto qualche sorsata d'acqua. Ad un giornalista della televisione che chiedeva

loro che cosa trovassero di differente nel nostro Paese hanno risposto: « Qui possiamo almeno manifestare liberamente »

I cinque profughi sono: Adam Popescu, un elettricista di 29 anni. Chiede di essere raggiunto dalla moglie e dai figli Arthur Gabriel, di 6 anni, e Edward Adrian, di 5 anni, e Mihai Diosi, 30 anni, guidatore di trattori, ha lasciato in Romania la moglie Magdalen e la figlia di 6 anni che porta lo stesso nome della madre. Joan Petrut, un cameriere di 21 anni, vuole riavere con sé la madre Cozma Natalia, di 44 anni, e la sorella Ardelean Alina, di 7 anni. Constantin Matasaru, 25 anni, elettricista, chiede di essere raggiunto dalla moglie Rodica, 21 anni, e dal figlio Marian-Florin-Catalin di 7 mesi. Vasile Paulovici, un autista di 38 anni, ha lasciato in Romania la moglie Maria (30 anni), il figlio Vladimir, 12 anni, e la figlia Violeta di 9 anni.

Adam Popescu e Mihai Diosi sono usciti dalla Romania con passaporto turistico. Joan Petrut e Constantin Matasaru hanno passato il confine con la Jugoslavia clandestinamente. Vasile Paulovici è uscito dalla Romania attraversando a nuoto il Danubio.

Della dolorosa vicenda che ripropone in termini sempre più drammatici i diritti dell'uomo sanciti dalla conferenza di Helsinki alla quale partecipò anche un rappresentante della Romania, si sta interessando, come già fece per i Costantinescu, il consigliere regionale dc Publio Fiori. Ha scritto all'ambasciatore romeno a Roma pregandolo di far avere al presidente della Romania Nicolae Ceausescu una sua lettera con la quale sollecita un intervento delle autorità romene. Nella lettera Publio Fiori fa espresso riferimento al paragrafo b) della Conferenza di Helsinki che impegna « tutti gli stati firma-

tari ad esaminare con spirito positivo ed umano le domande presentate da persone che desiderino ricongiungersi ai membri della loro famiglia ». Nella missiva vengono anche ricordati i principi sanciti dalla Carta sui diritti del minore a vivere con i genitori.

Roma ha immediatamente solidarizzato con i cinque profughi ai quali sono stati offerte tende, coperte ed altri oggetti di vestiario per far fronte al freddo e alla pioggia. Settemila cittadini hanno espresso con la propria firma l'adesione all'iniziativa. Auguriamoci soltanto che la protesta non debba protrarsi fino al raggiungimento di conseguenze drammatiche. Di un sollecito intervento di Ceausescu ne trarrebbe giovamento lo stesso sistema socialista. Anche i radicali hanno espresso il loro appoggio e annunciano che nei prossimi giorni attueranno iniziative a favore dei cinque romeni.